

DIARIO ORNITOLÓGICO

NUMERO 7 - ANNO 2



Affiliado COM - Espana

*Auguri di
Buon Natale
e Felice Anno Nuovo
a tutti i nostri iscritti
e simpatizzanti*



FOCASI



FREE



Carissimi Allevatori, Carissimi Soci,

E' arduo in tempi complicati come quelli che, abbiamo vissuto e, stiamo vivendo in questo complesso 2020, stendere il pensiero di "fine anno" quale Presidente della FOCASI. Il pericolo concreto, è quello, di essere letti come una consolidata liturgia o, peggio ancora, una ostentazione di sterile eloquenza.

Alcuni mesi or sono - abbiamo iniziato, insieme, una navigazione verso nuovi mondi ornitologici e durante questa traversata ci siamo ritrovati ad affrontare una "tempesta pandemica" di proporzioni mai viste nell'era moderna, che ha bloccato i momenti più importanti e che giustificano l'esistenza di organizzazioni ornitologiche sparse nel Mondo.

Quelli aggregativi!

Conseguentemente persone più sagge, potrebbero domandarmi e a buon diritto: "Auguri?....Ma quali auguri?".

Non sono certamente ingenuo, ma pienamente cosciente che non è sufficiente agghindarsi di allegria o di semplice entusiasmo per far cambiare l'attuale realtà dell'ornitologia mondiale; che in alcuni ambiti vive un triste momento e con (evidenti) deficit di democrazia.

Pertanto, salire su una barca di siffatto genere non poteva significare, ovviamente, attendere di essere condotto a destinazione (comodamente e nel più breve tempo possibile). Vuol dire collaborare assieme durante la navigazione, non solo remando assieme, ma anche passando un cima e, gettando fuori bordo l'acqua di sentina, ... atti che anche i "meno esperti" possono compiere.

Questo, appunto, è il lavoro di equipaggio (o di squadra) che stiamo, assieme, realizzando.

Dobbiamo, quindi, avere una precisa cognizione: che un albero, ancora piccolo, ma con radici sane e un tronco solido in poco tempo si sviluppa sempre più rigoglioso. Al contrario di un arbusto, anche enorme, ma con radici ormai decomposte, che bloccano il suo sviluppo; perde quotidianamente forza e inevitabilmente si arresta.

Per questo, tutti noi, non dobbiamo mai perdere di vista le nostre vere e profonde motivazioni etiche che ci hanno mosso e che ci fanno lavorare quotidianamente verso un "approdo" ambizioso e di rilevante interesse. Lasciamo, dunque, ambizioni personali e "pennacchi vari" riposte dove non possono tentarci e rallentare la crescita del nostro progetto. E andiamo avanti tutti insieme!

Queste sono le mie sensazioni, e nel rivolgermi ai nostri Allevatori, alle nostre Associazioni, ai nostri Giudici e ai nostri Organi Istituzionali che si stanno impegnando tra tanta complessità (e incontrando qualche ottusità) vorrei augurare "esclusivamente": Pace, Serenità e tanta Letizia per un felice Natale e un fondamentale 2021!

Con grande stima e tanto affetto

Il Presidente Federale FOCASI

Giuseppe IELO

DIARIO ORNITOLÓGICO

numero speciale natalizio 2020



tanti auguri a
tutti! ...



Una giornata meravigliosa, 2020 di Saragiulia Marega

RIVISTA DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE ORNITOLÓGICA

IN QUESTO NUMERO:



canarini



esotici



pappagalli



NEWS

2 NUMERO 7

SPECIALE NUMERO NATALIZIO

ANNO

Direttore Editoriale

Giuseppe Ielo

Comitato di Redazione

Giuliano Passignani

Giorgio Schipilliti

Gianfranco Manunza

Daniele Cospolici

Renato Massa

Grafica: Marco Cotti

Amministrazione e Pubblicità

Via Generale Giacomo Medici

n.3 - 90145 - Palermo

rifer. Cellulare 3402217005

segreteria @foasi.it



RESPONSABILITÀ - Le opinioni espresse dagli autori degli articoli non impegnano la Rivista e l'Associazione. Gli Autori, pertanto, si assumono piena responsabilità delle affermazioni contenute in essi. È vietata la riproduzione, anche solo parziale, se non espressamente autorizzata.

GARANZIA DI RISERVATEZZA - Si informano tutti i signori soci che i dati personali forniti saranno oggetto di trattamento a mezzo di sistemi informatici. L'Associazione garantisce la riservatezza degli stessi e custodisce tali informazioni nell'archivio elettronico unicamente per gli scopi sociali nel pieno rispetto della legge 675/96.





Cari amici

Allevatori appassionati del meraviglioso mondo degli uccelli. Come certamente sapete, la FOCASI è una realtà, finalmente, come già avvenuto in tante altre nazioni, anche in Italia è nata una nuova federazione nel campo ornitologico, chiudendo così l'epoca del monofederalismo. Con la nostra nascita, con la nostra concorrenza, siamo certi che la nostra passione ne troverà giovamento, qualunque sia la vostra scelta dove stare. Rispetto massimo, massima collaborazione. Il tempo che dedichiamo alla nostra passione, al nostro hobby, non deve essere offuscato da rancori, maledicenze, e quanto altro può ledere i nostri rapporti. Purtroppo quest'anno, a causa del corona virus, la nostra attività espositiva non ha potuto avere la consueta attività, ma la passione non ce la può togliere nessuno.

*Quanto prima finirà questo triste momento della nostra vita, potremo così ritornare a frequentarci, senza mascherina, anzi, senza maschera, come è di norma che sia tra persone che si stimano e si rispettano e nel nostro caso, hanno la stessa passione. Auguri a tutti voi e alle vostre famiglie
Un abbraccio*

Giuliano Passignani
Giuliano Passignani

MARINEO CITTA' DEL SOLE E DELL'ORO.

Marineo è un piccolo comune di 6500 abitanti situato nel territorio centrale della città metropolitana di Palermo, sorge su una valle di roccia calcarea che si protende nella valle dell'Eleuterio, creando una gola scoscesa. A soli 30 km da Palermo, Marineo si contraddistingue per la sua imponente Rocca: una rupe montuosa composta da calcare, detta anche "Dente canino della Sicilia" o "Tomba di Polifemo".

Un primo insediamento nel territorio di Marineo risale all'VIII-VII secolo a.C. In quel tempo Marineo era un insediamento indigeno sulla Montagnola. In seguito, a causa dell'influenza di civiltà come Fenici, Greci e Romani, si riuscì a determinare una ricchezza di cultura ed un'arte ancora testimoniata dai reperti archeologici che si vanno man mano trovando tra gli scavi archeologici sulla Montagnola. In seguito anche Bizantini, Arabi, Normanni e Svevi si stabilirono e passarono sulla Montagnola.

Passiamo da brevissimi cenni geografici e storici su Marineo, all'evento che ha aperto le danze ornitologiche del 2020 con la 1° Esposizione Ornitologica Nazionale "Città di Marineo". Foto locandina

Settembre-Ottobre per eccellenza sono i mesi di avvio delle mostre ornitologiche, dove purtroppo come ben sanno tutti gli allevatori, i canarini non hanno raggiunto la massima espressione del loro piumaggio, infatti si può affermare che con l'arrivo dei primi freddi i soggetti a muta completa esprimono tutta la loro bellezza, ovvero i mesi ideali sono novembre-dicembre.

In Italia, da marzo stiamo vivendo con apprensione la limitazione della nostra libertà a casa di questa terribile pandemia. Il periodo interessato dalla pandemia Covid-19 per fortuna, nel nostro caso, non ha compromesso la realizzazione dell'evento, e i più sinceri ringraziamenti il direttivo Focasi, lo porge al comitato organizzatore e a tutti coloro che con spirito di collaborazione e dedizione/volontariato, hanno contribuito ad organizzare un evento nel rispetto delle normative in materia di sicurezza. Distanziamento, ingresso contingentato con controllo temperature e uso di mascherine/gel disinfettante han fatto



sì che fosse rispettato, quanto predisposto dall' azienda sanitaria locale competente. A dir la verità, un po' di preoccupazione la settimana prima della mostra c'è stata, visto l'aumentare dei casi Covid in tutto il paese italiano, ma per fortuna, vuoi il periodo (dal 1 al 4 ottobre) e le alte temperature (tra i 25-28 gradi) hanno permesso lo svolgersi dell'esposizione in tutta tranquillità.

Ma veniamo ai numeri importanti di questa mostra che ha visto la partecipazione di oltre 100 allevatori ed un numero di soggetti esposti che ha superato i 1000 ingabbi. Cosa dire! Come prima uscita della FOCASI niente male!

Non pensavamo di riuscire ad ottenere questo risultato, sono stati lunghi i mesi di preparazione a questo evento, non solo dal punto di vista psicologico ma soprattutto nella richiesta di permessi, di preparazione dello spazio espositivo, di cui si ringrazia l'amministrazione comunale di Marineo per la concessione dello spazio.

Perché dico psicologici!

Perché purtroppo i mesi che hanno preceduto la mostra di Marineo, numerosi sono stati gli attacchi rivolti alla neonata Focasi, attacchi non solo a coloro che stanno cercando di dare un'alternativa all'ornitofilia italiana, ma soprattutto attacchi subdoli alla base dell'ornitofilia italiana rivolti a molti allevatori, alla base del movimento.

In un periodo di magra, dove a causa della pandemia in corso si sono succeduti proclami e pubblicità di numerose mostre dall'altra parte della barricata, tutte rigorosamente sopprese a causa di ordine sanitario imposto dallo stato, ai nostri amici allevatori è stato fatto divieto di partecipare all'evento di Marineo e a qualunque mostra FOCASI.

Questo ci fa riflettere come l'ornitofilia in quanto passione, non è LIBERA!

Se ci fermiamo a riflettere su dei semplici dati, chiunque comprenderebbe come Marineo ha subito dei grandi condizionamenti che non sono, solo dovuti ai problemi sanitari COVID-19.

Ebbene, se pensate che su 167 allevatori che avevano fatto la pre-iscrizione all'internazionale, comunicando la loro disponibilità e il numero di soggetti da esporre, nel corso delle 2 settimane precedenti all'avvio dell'evento, almeno 60 allevatori hanno disdetto la loro partecipazione...e non per loro volontà!

Numerosi gli allevatori che dispiaciuti e che per PAURA ci hanno denunciato la ricezione di messaggi e di telefonate che raccomandavano la non partecipazione per non ricorrere in sanzioni, provvedimenti disciplinari.

Provvedimento disciplinare, annunciato via web arrivato a 73 allevatori sui 107 parteci-



panti inibendoli da qualsiasi mostra, che inevitabilmente ha condizionato e fatto saltare la mostra di Bari. Si invocano regole che ovviamente vengono disattese da chi le evoca, da chi cambia le regole in corsa e le usa ad personam a seconda di chi sei. Infatti, molti di loro avrebbero dovuto partecipare a Bari. Se questa si chiama libertà! Un allevatore è veramente LIBERO di portare i suoi soggetti dove desidera? Evidentemente NO!

Bene, su 167 iscrizioni solo 107 allevatori incuranti dei proclami di denuncia e di intimidazione ricevuti, con coraggio hanno deciso di andare avanti e partecipare a Marineo. Ben quasi il 30% di disdette all'evento, non sono poche, ma è altrettanto vero che se non ci fossero stati questi condizionamenti avremmo potuto ospitare tutti gli allevatori desiderosi con non poche difficoltà. Primo perché avevamo un margine di almeno 213 soggetti da esporre nello spazio in più ai 1087 ottenuti, condizionato sempre previa ricerca di almeno 150 in più di gabbie di cartone e rispettive cavalle; secondo avremmo avuto problemi nell'accontentare tutti i 167 partecipanti per via delle restrizioni Covid circa lo spazio utile del padiglione (1000 mq) indicatoci dagli enti preposti che avrebbero imposto una turnazione più rigorosa degli ospiti all'interno. Per gli enti ASL/COMUNE/CARABINIERI era importante che non fossero temporaneamente presenti all'interno tutti gli allevatori, tanto è vero che siamo stati sottoposti a dei controlli e per fortuna tutto è andato per il meglio. Foto padiglione

Tutto sommato, con tutte le difficoltà del caso siamo riusciti a portare la nave in porto. Certamente al varo di questa prima esposizione, nonostante i tentativi di dissuadere ed intimidire gli allevatori ad una partecipazione da un lato, dall'altro i tempi organizzativi e di giudizio si sono allungati parecchio, legati al fermo dei giudici spagnoli in aeroporto per il controllo temperature e tamponi da effettuare che inevitabilmente hanno rallentato parecchio le fasi di giudizio perdendo buona parte del venerdì.

Ma veniamo alla parte più ludica di tutta l'esposizione internazionale, che ha visto una qualità elevata dei soggetti esposti, una partecipazione attiva di allevatori, anche grazie anche alla presenza di uno spazio dedicato alla mostra scambio.

Non sono mancate le emozioni per le premiazioni dei vincitori dei migliori soggetti presentati in mostra, quest'ultimi hanno concorso alla premiazione speciale dell'International Gold Ring Club assegnato all'allevatore catanese Carmelo Guglielmino.

E' lui l'assegnatario dell'anellino d'oro di 5 grammi della 1° edizione I.G.R.C.



Il direttivo Focasi ringrazia tutti i partecipanti all'internazionale di Marineo e a tutti gli amici allevatori/volontari che hanno dato il via ad una nuova avventura ornitofila.
Un grazie al loro impegno per la grande giornata di festa.

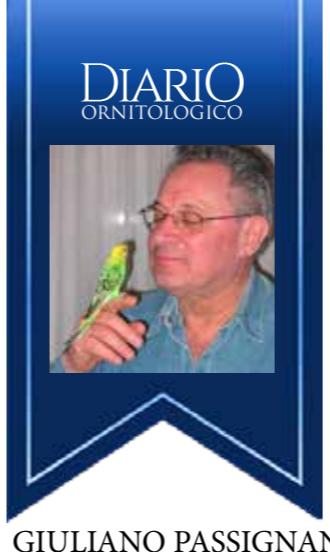




TUTTE LE FOTO SONO DI: Fernando Zamora Vega

Tfno.: 637407833 - FOTOSDECANARIOS.COM

fezave@gmail.com



DUE ANTICHE RAZZE : BOSSU BELGA - LIZARD

N

Nel mondo della Canaricoltura ci sono dei capisaldi, sono quelle Razze che nonostante siano passati tanti anni, sono sempre in primo piano. Non potrebbe essere diversamente. Tempo fa, in occasione di una chat fatta su Avifauna, mi fu chiesto a che punto si trovava il Bossu Belga, domanda molto complessa, se bene analizzata, di non facile risposta, e quindi mi riservai di rispondere in un secondo tempo, con un apposito articolo su questa antica e affascinante Razza

Il Bossu Belga in Italia! La storia italiana sul Bossu Belga, quella che poi è legata ai momenti attuali, nasce in Sicilia e in successivo e subitaneo momento in Campania.

Uno dei cultori del Bossu Belga fu l'amico Ventrice, con i suoi soggetti bianchi diede inizio alla selezione di tutto quello che lo standard attuale prevede. Sono convinto che la spinta migliore data alla selezione del Bossu Belga sia nata con la fondazione del "Club Italiano Bossu", ed uno degli artefici principali è stato l'amico fraterno Salvo Affronti, che tanto si è prodigato, sia attraverso il coinvolgimento di tanti allevatori, sia attraverso i tanti articoli tecnici, in particolare quelli del giornalino del Club, e attraverso mostre specialistiche durante le quali avvenivano convegni sul Bossu Belga.

Nell'anno 2001, fui invitato dai dirigenti del Club a giudicare alla mostra specialistica che il Club aveva organizzata a Cellule di Caserta. In quella occasione, credo, che il Club raggiunse

i massimi vertici, sia sotto l'aspetto espositivo, sia sotto quello quantitativo e in particolare quello qualitativo. I 308 Bossu Belga esposti erano la tangente risposta a coloro che ancora potessero avere dei dubbi sul Bossu Belga in Italia. Il giudizio a confronto fatto a Cellule mi appassionò tanto, tanto da non farmi sentire la stanchezza che com-

porta il giudizio di questa Razza, di così tanti soggetti, ai quali è doveroso dare un certo lasso di tempo per dare il miglior giudizio possibile. Il sabato non fu sufficiente, alle ore diciassette, senza neppure l'interruzione per il pranzo, ho cessato il giudizio per riprenderlo la domenica mattina. Al mattino, il locale mostra, come da programma, era colmo di espositori e appassionati, tutti interessati allo svolgimento finale del giudizio, fu quello per me il momento più significante, durante il quale, soggetto per soggetto, a voce alta, enunciavo pregi e difetti, fino alla conclusione finale del giudizio. A Cellule ancora sussisteva una certa disparità di vedute: Bossu Belga grandi con poco collo e teste grandi, troppo piccoli, o con arricciature tecniche, sia sul petto che sui fianchi; ma già una buona parte di essi avevano i requisiti che lo standard prevede. Questi ultimi avevano una buona posizione, un bel piumaggio e una buona taglia.

Nell'anno 2002, nel mese di novembre, a Bologna, in occasione della mostra specialistica del Bossu Belga, si tenne un importante convegno aperto a tutti gli allevatori interessati. A quel convegno furono invitati ospiti particolari, personaggi che negli ultimi anni avevano contribuito alla rinascita dell'attuale Bossu Belga. Dal Belgio giunsero la signora Arlette Cardon, il noto giudice internazionale Joseph Watren e Claude Barnard, tutti e tre entrambi determinanti alla rinascita del Bossu Belga. I relatori per l'Italia erano Salvo Affronti e il sottoscritto; il convegno fu condotto magistralmente dall'amico Giuliano Motta. Fu in quella occasione che i grandi allevatori belgi ammisero che il Bossu Belga allevato in Italia era uguale a quello allevato in Belgio; questa importante asserzione è stata spesso suffragata dai successi che gli allevatori italiani hanno ottenuto ed ottengono in campo internazionale, in particolare alle mostre specialistiche internazionali dove espongono i migliori allevatori europei e il giudizio è quasi sempre affidato a giudici belgi.

Dopo questo doveroso cappello introttivo, è importante conoscere i requisiti che il Bossu Belga deve avere, e dove ancora alcune volte il nostro amico difetta. Nei cento punti delle voci del considerando la maggior parte spettano alla posizione, ed è giustissimo che sia così, è attraverso la posizione che si possono evidenziare tutte le altre voci: la forma del corpo, il collo e la testa, il piumaggio, la taglia, le zampe e la coda. la



*Augura a soci e simpatizzanti
Buone feste*

posizione ideale del Bossu Belga si ha quando il soggetto si rizza sul posatoio centrale della gabbia a cupola, quindi assume la posizione, resta quasi immobile, con le zampe vicine tra loro e leggermente flesse. E' in questa occasione che il Bossu Belga raggiunge la massima espressione ed evidenzia tutte le sue caratteristiche.

Per i soggetti più tipici, appena individuati dal giudice esperto, è utile prendere in mano la gabbia, portarla in alto fino a che la base della gabbia stessa è all'altezza degli occhi del giudice, e dare leggermente una "grattatina" al fondo della gabbia. Con questa ultima operazione il soggetto si eccita, non i modo nervoso, ma, oserei dire, con la classe e lo stile che un ottimo Bossu Belga deve possedere, fino al raggiungimento della posizione. E' in questo momento che la forma del corpo assume le sembianze di un triangolo allungato rovesciato, quindi spalle larghe, leggermente concave al centro, petto pronunciato, il tutto si racchiude geometricamente all'attaccatura della coda, coda che deve scendere verticalmente dritta al corpo, senza rialzarsi o portarsi sotto al posatoio. Anche il collo raggiungerà la massima estensione inclinandosi verso il basso, è in questo momento che dobbiamo osservare la testa, che deve essere piccola e di forma ovale.

E' durante la posizione che si potrà osservare nel migliore dei modi la qualità del piumaggio, che dovrà essere di tessitura fine e nel contempo scendere ben aderente su tutto il corpo. Alcune volte si può tollerare una leggera increspatura sul petto. Quando invece penne scomposte, in particolare sui fianchi, sul petto e sulle spalle assomigliano ad arricciature tecniche, patrimonio delle Razze Arricciate, la penalizzazione sarà pesante fino alla non giudicabilità del soggetto.

La taglia, o per meglio dire la lunghezza, per la maggior parte dei Bossu Belga non è più un problema. La lunghezza presunta del soggetto in posizione, inizia dalla punta del becco e termina all'apice della coda, passando attraverso il collo, le spalle, il dorso e tutta la coda. raggiunge quasi sempre i diciassette centimetri richiesti dallo standard. I cinque punti assegnati alla voce taglia sono la testimonianza che poca importanza viene data a questo secondario requisito. Sono restate le zampe e la coda. Le zampe possono essere valutate soltanto nel momento della posizione, come inizialmente as-



TUTTE LE FOTO SONO DI: Fernando Zamora Vega
Tfno.: 637407833 - FOTOSDECANARIOS.COM
fezave@gmail.com

serito, non devono essere troppo corte, non devono essere rigide, ne troppo flesse e neppure troppo larghe tra loro. Le tibie debbono essere ricoperte da piccole piume. La coda deve essere lunga, ben compatta e chiusa alla estremità. La coda deve essere la continuazione della linea verticale che parte dalle spalle e prosegue attraverso il dorso e le ali. Riepilogando sono da penalizzare quei Bossu Belga che portano il collo rialzato, il collo corto e spesso questi soggetti hanno anche la testa grande. Meglio un soggetto leggermente piccolo, ma tipico, che un soggetto grande che di Bossu Belga ha ben poco.

Al Club Bossu Italiano va un grande plauso per quello di buono che in pochi anni ha saputo fare. Questo merito è dovuto sempre alla capacità tecnica che i Dirigenti dei Club dovrebbero avere. Sono loro i capo-guida che danno i giusti orientamenti agli allevatori, alcuni dei quali un domani saranno giudici e saranno quindi loro a sancire, attraverso il giudizio, quello che hanno saputo apprendere, con tanta passione e tanto amore per questo mondo alato.

Per quanto concerne il Lizard ho già molto scritto, in ultimo i problemi che interessano la calotta.

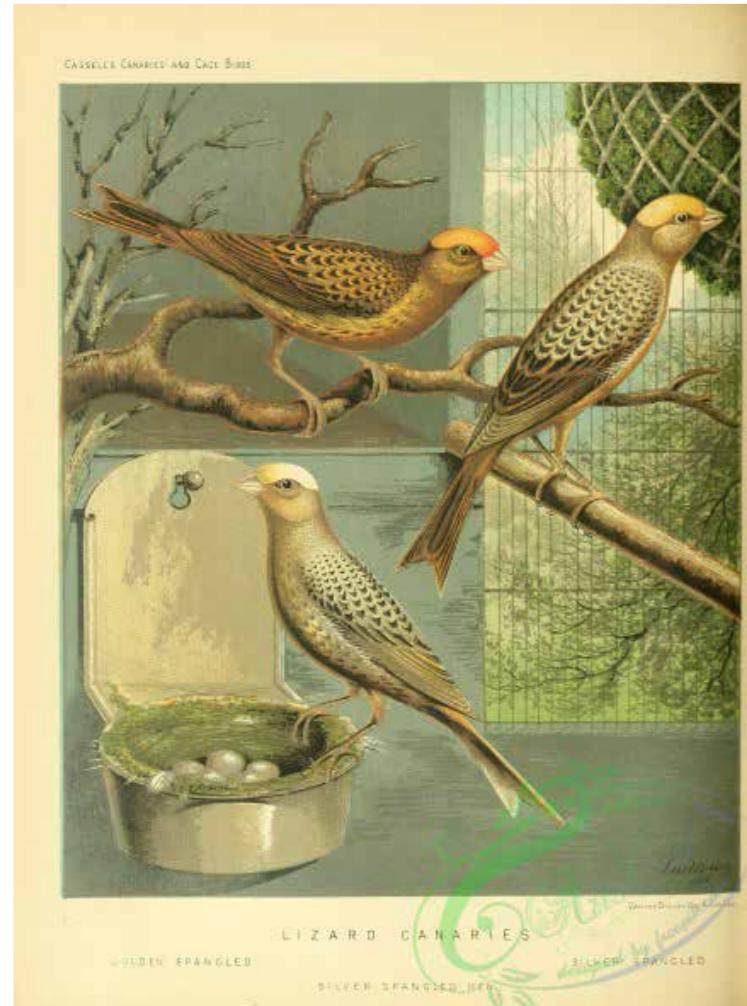
In aggiunta a quanto già scritto voglio parlarvi del Lizard blu, cioè del Lizard a fondo bianco, a carattere genetico dominante. Anche la Federazione Orticoltori Italiani ha riconosciuto il Lizard blu. Questa varietà in Italia era diventata una novella: giudicata alle mostre internazionali e al Campionato Mondiale, non ammessa alle mostre ornitologiche federali, regionali e sociali.

Alle Mostre Internazionali il Lizard blu è stato sempre presente, come pure il Lizard colorato di rosso e molti vincitori della varietà blu sono allevatori italiani e spesso sono soci e dirigenti del Club Italiano del Lizard. In Inghilterra il Lizard blu, da mie conoscenze, esiste da oltre cinquanta anni, e alcuni club inglesi già lo riconoscono. Il Lizard blu è un canarino a fondo bianco, geneticamente si comporta a carattere dominante. Per i Canarini di Colore a fondo bianco dominante, per i loro accoppiamenti si consigliano canarini gialli, giallo avorio, a fattore rosso, sia per i lipocromici, sia per i melaninici. I Lizard blu si possono ottenere con i seguenti accoppiamenti:

Lizard blu per Lizard classico, indipendentemente da maschio o femmina blu, in teoria si ottengono: 50% di blu, 50% classici; accoppiando blu con blu si ottengono: 25% classici, 50% blu, 25% uova non schiuse causa la mortalità degli embrioni per il doppio fattore dominante, per la presenza di omozigosi fattore sub letale. Le percentuali sopra riportate sono teoriche e sono frutto di calcoli fatti sempre su grandi numeri. Il Lizard blu, quindi, è a carattere dominante e quando uno dei due genitori ha questa caratteristica il fattore blu compare regolarmente. Per quanto riguarda gli accoppiamenti, come sopra specificato, quello fatto tra due Lizard blu è sconsigliato, in quanto produce una certa quantità di mortalità embrionale e la prole nata non è del tutto esente da gracilità e scarsa salute. E' importante parlare del Lizard blu anche per conoscere meglio alcune nozioni tecniche sulla sua valutazione espositiva. Quando un canarino melaninico è a fondo bianco la valutazione sul colore di fondo, (parola impropria per un canarino che non ha colore), dovrebbe essere la stessa per tutti i soggetti. Quando il fondo bianco non si manifesta nello stesso modo, questa variante è dovuta al disegno. Il Lizard blu con disegno nitido, che lascia intravedere il fondo bianco pulito, non inquinato da phaeomelanina, avrà sempre il colore di fondo più appariscente, impropriamente più bianco rispetto ad un soggetto, che sul fondo bianco appastella il disegno, in particolare dei rowings, a causa della troppa phaeomelanina. Il Club Italiano del Lizard, per volere della maggioranza dei suoi iscritti, ha deciso di non riconoscere il Lizard blu. Le maggioranze, in democrazia hanno sempre ragione e quindi devono essere rispettate. Questo non riconoscimento ha valore soltanto nelle mostre organizzate dal Club. Quello che un Club di specializzazione deve fare è tutelare la Razza e diffonderla. Il club del Lizard, del quale sono un socio fondatore e tuttora iscritto, per decisione degli allora iscritti, decise di non riconoscere la colorazione artificiale rossa, obbligatoria nel Paese che ha dato le sue origini e ne detiene lo standard. Ormai i Lizard blu esistono da tanti anni; io ne acquistai uno in un gruppo di classici a fattore rosso, nei primi anni sessanta del secolo scorso, quindi in Inghilterra esistevano già. Il disegno del Lizard, come tante volte ho già affermato, si comporta in modo anomalo: recessivo se accoppiato ad un canarino melaninico, e dominante nelle pezzature melaniche se accoppiato ad un lipocromico. Infine, la cosa che ancora non mi è chiara,

quella che ancora una volta mi ha portato a parlare del Lizard blu, che fine fanno i Lizard classici nati dai Lizard blu? Coloro che non riconoscono il Lizard blu, motivando che il blu deteriora il Lizard classico, non solo il colore di fondo, ma anche il disegno, come si comportano? Se così fosse, questi allevatori che tutelano il Lizard a modo loro, dovrebbero chiarire che fine fanno i Lizard classici, nati nei loro allevamenti da Lizard blu! Coloro che tutelano la Razza, questi canarini classici nati da Lizard blu, non dovrebbero metterli in circolazione, pena il dannoso inquinamento. Dobbiamo essere più realistici e anche conoscitori di una parte della genetica che ci aiuta molto nella selezione dei nostri canarini.

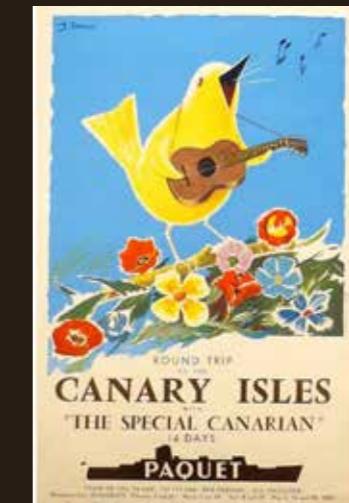
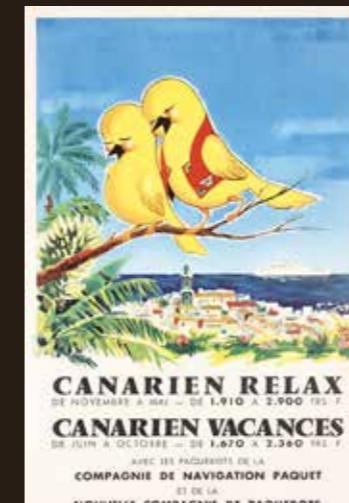
Risulta che la maggior parte degli allevatori di Lizard blu sono anche i migliori allevatori di Lizard classici. Non sarà per caso che il fattore blu aiuta nella selezione migliorando il disegno?



E' importante continuare a coltivare sogni, il nostro mondo alato non ha bisogno soltanto degli ambientalisti, ma ha bisogno di noi allevatori, che quotidianamente ci prodighiamo, non solo alla selezione delle Razze allevate in cattività, ma in particolare al mantenimento di queste ultime fatto con tutte le cure possibili e immaginabili. Un caloroso abbraccio virtuale, (visto che si può fare solo per scritto) e un grande augurio di Buon Natale a tutti gli allevatori e loro familiari.

Giuliano Passignani

Antique canary stamp



NATURALI, ECCELLENTI, SOLO SEMI DI QUALITÀ

villaggiocreative



PICÒ
natural excellence

Salvatore Boccia srl
Tel. 081 916989 - Fax 081 5152999
picoboccia@netfly.it





Elizabeth Fischer

ALLEVATO A MANO O DAI GENITORI: CHE COSA E' MEGLIO PER GLI UCCELLI?

A

introduzione

Esistono tre metodi per allevare i pulcini: dai genitori o dai genitori affidatari che li nutrono in abbondanza durante lo svezzamento mentre le persone li socializzano gestendoli (co-genitorialità); solo con mezzi umani (artificiali), noti come alimentazione manuale o alzata di mano; e sia dai genitori che dagli esseri umani, entrambi impegnati nell'alimentazione (ancora considerata alimentazione manuale). Gli argomenti a favore e contro l'allevamento manuale degli uccelli nella famiglia Psittacine abbondano. L'allevamento manuale è stata la tecnica accettata da allevatori, acquirenti e alcuni veterinari da più di 40 anni e la maggior parte dei veterinari non ha scoraggiato la pratica. Durante questo periodo, sono stati condotti studi da ricercatori e veterinari sui benefici e gli svantaggi associati a questa pratica.

Ci sono due ragioni valide per l'allevamento a mano dei pulcini: La prima è preservare una specie che è in pericolo di estinzione a causa dell'enorme numero di uccelli di quella specie catturati in natura e della distruzione dell'habitat. Molti sono morti mentre venivano catturati, spediti, messi in quarantena e venduti a persone non informate sulla cura degli uccelli, lasciando pochissime specie in natura o addirittura nei programmi di riproduzione. Gli allevatori di queste specie temono che i genitori possano danneggiare i pulcini o non dar loro da mangiare bene, quindi tirano i pulcini e li nutrono.





1. Allevamento a mano: una prospettiva storica

Durante la mania per l'allevamento dei pappagalli degli anni '70, '80 e '90, con l'afflusso di così tanti soggetti, catturando uccelli, l'allevamento divenne un grande affare. Questi uccelli erano selvaggi e aggressivi, quindi gli allevatori presumevano che anche la loro prole sarebbe stata incontrollabile e aggressiva. Anche dopo che l'importazione di pappagalli catturati in natura è stata vietata in molti paesi, gli allevatori hanno continuato ad allevare a mano per produrre uccelli addomesticati per il commercio di animali domestici. Presumevano che se avessero portato via le uova e i pulcini dai genitori e allevato i bambini a mano, gli uccelli si sarebbero legati alle persone invece che ai loro genitori selvaggi e quindi sarebbero stati animali domestici migliori. A quel tempo, era considerato il metodo migliore per preparare gli uccelli ad essere animali domestici addomesticati che avrebbero formato un forte legame con il proprietario. Era conveniente per l'allevatore poiché evitava perdite dovute a uova rotte, ferite accidentali e abuso o negligenza da parte dei genitori.

Rimuovere le uova e incubarle artificialmente, lontano dai genitori, è stato fatto per molto tempo e questa pratica deve finire!

È innaturale e provoca molte morti nell'uovo e dopo la schiusa. I pulcini sono privati del comfort e del legame con i loro genitori e fratelli. Ancora una volta, si pensa che lo faranno legami meglio con gli umani, il che non è vero. Crea pulcini disadattati, spesso paralizzati e nevrotici e genitori frustrati. Gli allevatori sostengono che le coppie porteranno più covate all'anno, portando così più soldi per loro. Venderli prima dello svezzamento avrebbe portato più guadagni.

Questa pratica deve finire! È innaturale e provoca molte morti nell'uovo e dopo la schiusa. I pulcini sono privati del comfort e del legame con i loro genitori e fratelli. Ancora una volta, si pensa che lo faranno legami meglio con gli umani, il che non è vero. Crea pulcini disadattati, spesso paralizzati e nevrotici e genitori frustrati. Gli allevatori sostengono che le coppie porteranno più



frizioni all'anno, portando così più soldi per loro. Venderli prima che siano stati svezzati avrebbe loro più soldi, e successivamente anche ai nuovi proprietari piacque l'idea di nutrire manualmente i loro nuovi pulcini. Gli allevatori sostengono anche che gli uccelli allevati a mano sono più docili e si fidano degli umani e di conseguenza diventerebbero animali domestici più desiderabili e divertenti e che si venderebbero rapidamente. Anche se ora, molte generazioni dopo, gli originali uccelli catturati in natura sono morti da tempo e i pulcini che abbiamo visto negli ultimi 20 anni sono ora i discendenti di uccelli addomesticati, la pratica è continuata e persiste ancora oggi.

Per coloro che riproducono su larga scala, l'avidità ha la precedenza sui bisogni degli uccelli.

La maggior parte degli uccelli sul mercato oggi sono prodotti in allevamenti intensivi per uccelli e venduti nei negozi di animali. È da questi allevamenti che provengono uccelli malati di qualità inferiore, spesso malsani. Né i genitori né i pulcini ricevono cure mediche e il loro allevamento e la qualità della vita sono inferiori agli standard. Vengono svezzati forzatamente, tagliate le ali per impedire il volo e venduti a chiunque ne paghi il prezzo. Alcuni allevatori non danno mai ai loro uccelli una pausa dalla riproduzione; sia i maschi che le femmine diventano esausti, malnutriti, malati e alla fine muoiono. (Le galline, in particolare, muoiono per carenza di calcio, legatura delle uova, prolassi cloacali e altre malattie riproduttive. Molti dei pulcini o muoiono, o sono di così scarsa qualità per non aver ricevuto nutrimento e cura di qualità e quantità superiori, che non sono vendibili; né fanno un buon bestiame da riproduzione, e così vengono abbattuti.)Le uova vengono estratte e incubate artificialmente oppure i pulcini vengono estratti dal nido dopo due settimane o prima per essere nutriti manualmente

I Paesi Bassi hanno ora una legislazione che impedisce agli allevatori di nutrire manualmente i propri pulcini e separare i genitori dai pulcini

Fortunatamente, ci sono allevatori rispettabili su piccola scala che allevano in maniera non intensiva i loro uccelli in modo che non si esauriscano per la sovrapproduzione di pulcini in un breve lasso di tempo. Forniscono un'alimentazione di qualità e cure veterinarie e



quindi allevano pulcini sani e nutriti manualmente. Tuttavia, mancano ancora due fattori cruciali: le esigenze degli uccelli genitori di completare il ciclo riproduttivo prendendosi cura dei loro nidiacei e le esigenze dei pulcini di stare con i genitori e i fratelli e imparare a diventare indipendenti, sicure di sé. adulti.

Quindi questo pone le domande: questi allevatori di uccelli stanno davvero raggiungendo i loro obiettivi di realizzare un profitto se i pulcini muoiono a causa di cattive tecniche di allevamento e di allevamento manuale? I pulcini diventano necessariamente animali domestici migliori per essere stati tirati e nutriti manualmente? E produrre tali uccelli è davvero vantaggioso se ci sono più aspetti negativi collegati a questa pratica che positivi?

2. Tecniche di allevamento a mano

La maggior parte degli uccelli da compagnia che stanno raggiungendo il mercato degli animali domestici oggi sono stati allevati a mano. Gli allevatori o prendono i pulcini dai genitori e nidificano in tenera età e in una fase iniziale di sviluppo e li allevano in fattrici, oppure estraggono le uova dal nido, le incubano artificialmente e le schiudono fuori dal nido. Successivamente, i pulcini vengono allevati dagli esseri umani e nutriti a mano con una formula da imbecco, da un cucchiaio, una siringa o un ago da raccolto.

. (Vedi figura 1)

Se agli uccelli fosse stato permesso di schiudersi nel nido, spesso vengono tirati fuori dal nido a circa due settimane di età. Questo è più o meno il momento in cui le palpebre si aprono. Gli



uccellini allevati a mano sono tenuti in covate o contenitori singolarmente o in piccole scatolette, e alimentati manualmente fino allo svezzamento. In natura, i genitori i cui pulcini sono persi a causa della preda zione o della morte nel guscio lo vedranno come un fallimento del nido e ricominceranno il ciclo riproduttivo. La stessa cosa

accade con gli uccelli in cattività. In questo modo gli allevatori inducono gli uccelli a deporre più covate durante l'anno, guadagnando così un reddito aggiuntivo.



3. Soddisfare i bisogni del pulcino allevato a mano

Se l'allevatore non ha altra scelta che allevare a mano il pulcino, dovrebbe fare ogni sforzo per soddisfare i suoi bisogni fisiologici, comportamentali ed emotivi dell'uccello mentre attraversa ogni sua fase di sviluppo. Inoltre, se l'allevatore alleva i neonati insieme in un contenitore promiscuo invece che in contenitori individuali, potrebbe essere in grado di evitare gli sviluppi anormali spesso visti egli uccelli allevati. Questi contenitori promiscui dovrebbero essere costituiti da uccelli di età e specie simili. Le specie allevati in contenitori con pappagalli di età mista, tuttavia, possono anche dare buoni risultati, per cui i giovani uccelli cercano di toccarsi, dormono prontamente, giocano e sono curiosi degli altri. Quindi, questo metodo è visto come un' alternativa adatta che è ampiamente accettata e utilizzata dagli allevatori al giorno d'oggi. "

4. Importanza degli studi sull'allevamento manuale degli uccelli psittacidi

Dagli anni '90 ad oggi, alcuni allevatori, avicoltori e veterinari iniziarono a notare che l'alimentazione manuale degli uccelli non funzionava. Negli ultimi tre decenni sono stati condotti studi sui vantaggi e gli svantaggi dell'alimentazione manuale e sono stati effettuati confronti tra i pulcini allevati dai genitori e quelli allevati manualmente dagli esseri umani. Fatta eccezione per la necessità di prendersi cura del pulcino i cui genitori hanno abbandonato, trascurato, danneggiato o rifiutato di nutrire il pulcino o allevato a mano per preservare la specie, non ci sono vantaggi per i genitori o per i pulcini nell'allattamento manuale; in effetti, ci sono molti svantaggi.

In questi studi e osservazioni sugli effetti dell'estrazione delle uova e dell'allevamento manuale, è diventato ovvio che i pulcini allevati a mano non erano sani, né fisicamente

né psicologicamente, come lo erano i loro omologhi allevati dai genitori. Inoltre, molte coppie riproduttive si rifiutarono di riprodursi più; in effetti, molti schiaceranno le uova, danneggeranno o trascureranno i bambini per la frustrazione di non essere autorizzati a crescere i loro pulcini come previsto dalla natura. Si sono rifiutati di impegnarsi nel ciclo riproduttivo.

Responsabilità degli allevatori e dei potenziali proprietari.

L'alimentazione manuale e l'allevamento manuale degli uccelli continuano ancora oggi, anche se la ricerca ha dimostrato che non è benefico per i pulcini o per i genitori. È anche molto dispendioso in termini di tempo e stressante per gli allevatori mantenere questa pratica. Praticanti, avicoltori, personale di negozi di animali, allevatori, potenziali acquirenti e proprietari di uccelli devono essere istruiti sugli effetti potenzialmente dannosi che l'alzare le mani ha sugli uccelli. Gli allevatori dovrebbero essere incoraggiati a sostituire l'allevamento manuale dei loro pulcini con l'allevamento dei genitori e la co-genitorialità (manipolazione degli uccelli durante il periodo in cui i genitori li stanno allevando). In questo modo, gli uccelli potrebbero rimanere nei loro nidi per diverse settimane dopo lo svezzamento, consentendo loro di socializzare con altri uccelli e assicurando che il loro sviluppo si basi sull'autoorientamento come uccelli. Coloro che cercano di acquistare dovrebbero essere incoraggiati a cercare uccelli allevati dai genitori e istruiti su cosa cercare in un nuovo uccello prima del suo acquisto.

Permettere ai genitori di allevarli per alcune settimane, quindi tirarli per l'alimentazione manuale lo è non co-genitorialità; è ancora alimentato manualmente.

6. Osservazioni di allevatori professionisti, piccoli allevatori e proprietari

Ho ricevuto diversi messaggi da allevatori e proprietari per hobby su questo argomento. Hanno inviato i loro punti di vista sull'alimentazione manuale, l'alimentazione dei genitori e la co-genitorialità. In qualità di ex alimentatori manuali, hanno visto un notevole miglioramento della qualità degli uccelli da quando hanno iniziato la co-genitorialità, ei loro uccelli sono molto richiesti.

7. Un veterinario aviario molto rispettato confronta i pulcini allevati a mano con quelli allevati dai genitori





Nei suoi studi, Brian Speer fa le seguenti osservazioni mentre confronta uccelli allevati a mano e allevati da genitori e le loro controparti selvatiche.

Allevati a mano: i pulcini di pappagallo nutriti in cattività ricevono socializzazione umana, alimentazione, toelettatura e contatto vocale dai loro alimentatori manuali. Gli uccelli allevati dai genitori vengono nutriti e allevati dai loro genitori, con una copiosa quantità di tempo dei genitori investito nel contatto diretto, alimentazione, vocalizzi, toelettatura e contatto fisico durante il loro sviluppo.

Dopo che questi piccoli nutriti manualmente sono diventati più grandi o svezzati, tuttavia, vengono generalmente venduti al commercio di animali domestici senza che sia necessario un ulteriore ampliamento della loro educazione sociale pianificato o raccomandato. Gli uccelli allevati dai genitori imparano a volare ed esplorare il loro ambiente con e dai loro genitori, imparano a riconoscere e comunicare socialmente con altri conspecifici (uccelli della stessa specie) e imparano a nutrirsi e riconoscere i rischi ambientali.

I proprietari di uccelli nutriti manualmente persistono con uno stretto contatto fisico, vocalizzazione, pavoneggiarsi e altri tipi di comportamenti da genitore a pulcino con la propria immagine mentale che questo tipo di contatto e la relazione sono rappresentativi di una relazione con uccelli da compagnia di "qualità" o "vincolata".

Tuttavia, i pulcini non riescono ad apprendere le abilità sociali necessarie per renderli buoni uccelli da compagnia. Gli uccelli allevati dai genitori imparano abilità sociali dai loro genitori che consentono loro di vivere un'esistenza sana e felice.

- I giovani pappagalli allevati a mano raggiungono l'età della maturità sessuale praticamente senza abilità sociali o comunicative apprese diverse da quelle che hanno ricevuto dalla schiusa, rendendoli incapaci di possedere la maturità sessuale necessaria per riprodursi efficacemente. Tuttavia, alla maturazione sessuale, gli uccelli allevati dai genitori hanno acquisito abilità di comunicazione sociale che consentono loro di essere in accoppiamenti monogami sessualmente maturi all'interno di un legame di coppia riproduttiva. Quelle specie che si affidano maggiormente alle capacità di interazione socio-comportamentale apprese e sono allevate manualmente sono più predisposte ai problemi rispetto a quelle specie che non sono così dipendenti. Gli uccelli allevati dai genitori hanno poche o nessuna difficoltà comportamentale a causa delle abilità di interazione sociale apprese



8. Svantaggi dei pulcini allevati a mano:

Sono stati deformati e quindi sono stati sottoposti a eutanasia.
Si ammalò poiché non avevano ricevuto l'immunità dai genitori. •
Sono morti prima che avessero la possibilità di maturare a causa di metodi di manipolazione e alimentazione inadeguati.
Imprigionati al punto che sono diventati animali domestici nevrotici e molto bisognosi.
Hanno sofferto di uno sviluppo emotivo stentato così intenso da non poter essere separati dall'umano per un certo periodo di tempo, per il resto della loro vita, esibendo così comportamenti nevrotici come urla, raccolta di piume e auto-mutilazione.
Hanno sperimentato uno sviluppo sociale debolissimo in quanto temevano altri uccelli, non sapevano come interagire con altri uccelli o come intrattenersi quando lasciati soli.

9.1 Lo svezzamento forzato di uccelli allevati a mano è fisicamente dannoso per i pulcini

A mano:

i pulcini allevati a mano sono costretti a svezzare in tenera età, a volte mesi prima di quanto sarebbe naturale. Lo svezzamento degli uccelli allevati a mano inizia generalmente nel momento in cui gli uccelli si impiumano e spesso si completa dopo due settimane. Dopo l'inizio, gli uccelli sono più difficili da controllare e spesso le ali vengono tagliate prima di sviluppare adeguate capacità di volo. Ciò si traduce spesso in danni alle ali, incapacità di volare mai più, schianti al suolo e danni alla chiglia, alle prese d'aria e all'addome. Gli uccelli vengono svezzati su cibi solidi per i quali il loro tratto digerente non è sufficientemente sviluppato. La vendita dei volatili avviene non appena è stato raggiunto lo svezzamento. Gli uccelli vengono spesso venduti prima dello svezzamento in modo che possano legarsi al nuovo proprietario.

Questo è estremamente dannoso

Molti proprietari hanno pochissime o nessuna conoscenza su come prendersi cura e svezzare correttamente gli uccelli.

Questi uccelli sono stati essenzialmente allevati in isolamento dal tempo in cui possono

vedere. Hanno visto solo gli esseri umani fornire una fonte di cibo e c'è una socializzazione minima per ognuno di questi uccelli con altri uccelli. V

Gli uccelli allevati dai genitori vengono allevati e vivono in stormo. Quindi vivere in una casa per un solo uccello è innaturale per loro.

10. Problemi comportamentali associati ai pulcini allevati a mano

Quindi quali sono le conseguenze dell'alzata di mano dei pulcini? Perché questi uccelli sono stati allevati in un modo innaturale, "non hanno mai sviluppato un senso di sé appropriato".

2

Togliere le uova, incubarle artificialmente e nutrire manualmente i pulcini si traduce in uccelli che sono imprigionati sull'uomo invece che su altri uccelli. Anche se gli vengono concesse alcune settimane nel nido prima di essere separati, il risultato è quasi lo stesso. L'imprinting non è esattamente la stessa cosa di pulcini incubati artificialmente, ma è molto vicino. Di conseguenza, questi uccelli "spesso hanno un sé orientamento da imprinting, che porta allo sviluppo di un uccello "anormale" secondo gli standard naturali.

10.1 Comportamento aberrante che coinvolge abilità di sviluppo

Secondo A. Gallagher, esiste una finestra temporale specifica durante la quale gli uccelli apprendono le abilità iniziali di sviluppo sociale. In questo periodo stanno imparando a essere uccelli da altri uccelli nel nido. Se questo tempo di apprendimento non è consentito, e viene invece sostituito con un'anormale auto-identificazione umana, è essenzialmente impossibile invertirlo. Questo legame produce molti comportamenti indesiderabili:

1 - "Ansia da separazione"

La nuova famiglia umana diventa il gregge degli uccelli. L'uccello non può capire perché il gregge lo lascia tutto il giorno solo, indifeso. Se questo fosse uno scenario in natura, un uccello solitario sarebbe indifeso contro un predatore. Questa situazione causa gravi ansie a molti uccelli da compagnia.

2 - Aggressione.

I nuovi proprietari generalmente non hanno una reale comprensione delle tecniche necessarie per disciplinare o addestrare il loro uccello come accadrebbe naturalmente nella situazione del gregge. Ecco perché sentirai parlare di molti uccelli che diventano "selvaggi" e aggressivi dopo essere stati coccoloni per compagnia.

9 - Ansia da separazione alimentata sessualmente.

Prima della maturità, l'uccello sceglierà un compagno dallo "stormo" umano. L'uccello ha le stesse aspettative delle coppie riproduttive selvatiche. L'uccello si aspetta di non essere mai a più di pochi metri dal suo compagno di riproduzione. Non capisce la necessità per noi di entrare in un'altra stanza senza di essa, andare a lavorare o partire per le vacanze. Ancora una volta, si verificano ansie da separazione estrema e comportamenti nevrotici, che provocano urla, spiumatura e auto-mutilazione, comportamenti stereotipati, tic nervosi, aggressività e comportamenti distruttivi.

1- Aggressione

L'uccello adorerà un membro della famiglia (il suo compagno di riproduzione) ma attaccherà tutti gli altri che si avvicinano.

2 - Aggressione territoriale.

Questi uccelli difenderanno la loro gabbia da altri membri del gregge, mordendo chiunque si avventuri troppo vicino al sito del nido (gabbia). Spesso gli uccelli sviluppano una predilezione per altri siti intorno alla casa per la nidificazione e la difesa, per esempio dietro gli elettrodomestici da cucina, nei cassetti, dietro i cuscini, sotto i letti o altri mobili, anche all'interno i vestiti del proprietario mentre vengono indossati!

3 - Frustrazione sessuale.

L'aggressività è solitamente il risultato del fallimento da parte dell'essere umano di fornire gratificazione. L'umano è il "prescelto", il compagno con cui vogliono riprodursi. Quando la accarezzi e la ami, sono i preliminari per un pappagallo che non ha un altro uccello per compagno. Quando l'attenzione che dai all'uccello non si traduce nel continuare la naturale progressione verso la riproduzione, è frustrata e sfoga la sua rabbia sulla "persona prescelta" per non aver finito ciò che ha iniziato. La frustrazione può essere enorme



e l'uccello spesso si spumerà su se stesso per alleviare la frustrazione. Poiché gli uccelli nutriti manualmente sono attaccati in modo anomalo alla persona prescelta, urleranno, si auto-mutileranno, attaccheranno, si masturberanno e deporranno le uova più degli uccelli allevati dai genitori.

10.2 Il collegamento tra allevamento manuale, comportamenti aberranti e problemi di salute in specie specifiche

Vi sono prove di una connessione patologica tra l'allevamento a mano e il comportamento aberrante negli uccelli da compagnia adulti. Qualsiasi specie può esibire questi comportamenti indesiderati, ma i gruppi in cui questi sono più spesso visti sono i Cacatua, le Amazzoni e, in misura un po 'minore, gli Ara. I disturbi comportamentali si riscontrano più frequentemente nelle specie di psittacidi più grandi, sebbene possano essere riscontrati anche nelle specie più piccole. E sebbene i problemi di salute fisica siano più comunemente riscontrati nelle specie più piccole, come il cockatiel, il pappagallino ondulato e i pappagalli a causa dell'allevamento manuale, possono essere trovati anche nelle specie più grandi.

10.3 Differenze nello sviluppo comportamentale rispetto a nuovi oggetti

La separazione dei genitori e l'allevamento delle mani influenzano lo sviluppo di altri comportamenti. Quando sono stati introdotti per la prima volta insieme a nuovi oggetti, gli uccelli allevati a mano non hanno mostrato la stessa paura degli uccelli allevati dai genitori. Tuttavia, questa paura è stata solo rinviata. Quando gli uccelli avevano un anno, sia gli uccelli allevati a mano che quelli allevati da genitori, alloggiati in condizioni simili dopo lo svezzamento, hanno reagito nello stesso

modo dopo essere stato esposto a nuovi oggetti. È possibile che una maturazione ritardata o una "esposizione generalizzata a nuovi elementi" abbiano avuto un ruolo nella differenza.

1- Gli uccelli diventano meno timorosi delle cose nuove nel loro ambiente, indicando che sono sensibili ai cambiamenti per un bel po 'dopo lo svezzamento; poi gradualmente si adattano al nuovo ambiente nelle loro condizioni mentali. "In natura, questo può aiutare diminuendo i rischi di predazione o ingestione di materiali tossici. Può anche aumentare le possibilità che trovino nuovi siti di foraggiamento, siti di nidificazione o compagni. "

Di conseguenza, i pappagalli che abitano in ambienti che cambiano frequentemente tendono ad avere meno paura di nuove situazioni e oggetti rispetto a quelli che abitano ambienti relativamente costanti e prevedibili. Gli uccelli in cattività mostrano gli stessi comportamenti.

Quando i giovani uccelli sono esposti a oggetti nuovi o spesso ruotati in ambienti diversi, hanno meno paura di nuovi luoghi o oggetti. Questi risultati sottolineano l'importanza della rotazione regolare dei giocattoli e di altri arricchimenti; fornire semplicemente gli arricchimenti e lasciarli indefinitamente non è stimolante per l'uccello. Devono esserci frequenti cambiamenti nei loro ambienti. Tuttavia, dobbiamo stare molto attenti quando presentiamo nuovi oggetti o alloggi a uccelli paurosi; troppi cambiamenti troppo ravvicinati possono intensificare i comportamenti paurosi.

10.4 Comportamenti sessuali anormali negli uccelli allevati a mano.

Gli uccelli allevati a mano sono anche più inclini a sviluppare comportamenti sessuali anormali nei confronti degli esseri umani. Questi includono rigurgito, masturbazione, comportamento di corteggiamento, aggressività territoriale, insorgenza improvvisa di comportamenti fobici, vocalizzazioni eccessive, continuo accattonaggio e piagnucolio per il cibo (incluso lo svezzamento ritardato) e comportamento dannoso. "Molti di questi anormali comportamenti possono svilupparsi come risultato della frustrazione (per esempio: incapacità di legarsi sessualmente con gli esseri umani) o di cercare l'attenzione - disturbo dell'attaccamento "descritto in bambini umani che sono stati privati dell'affetto e della stabilità nella loro prima infanzia."

1- Gli uccelli allevati a mano sono privati del necessario contatto con altri uccelli della stessa specie, nonché con i loro genitori e fratelli. Questo contatto con i conspecifici è necessario per stabilire normali comportamenti sociali e sessuali.

11. Confronto di sviluppo emotivo e sociale tra uccelli allevati a mano e allevati da genitori

I pappagalli sono specie altamente sociali, e il loro "sviluppo visivo, tattile e uditivo è fortemente influenzato dall'interazione con genitori e fratelli".

Gli uccelli allevati a mano considerano gli esseri umani parte del gregge e questo significa che i pappagalli si abitueranno a essere maneggiati e ad avere un contatto fisico con le persone. Al fine di raggiungere questo livello di comfort con gli esseri umani, l'allevamento a mano

"È stato a lungo il metodo accettato, poiché si ritiene che aiuti a rafforzare l'umano - legame psittacide, risultando così un uccello che è più attaccato agli umani e in grado di interagire positivamente con le persone."

Tuttavia, la mancanza di coinvolgimento dei genitori e di interazione con altri suoi uccelli la propria specie "può avere un grave impatto sullo sviluppo emotivo e sociale del prigioniero

uccello psittacide e sfociano in manifestazioni di comportamenti anormali".

11.1 Relazioni sociali

Anche le relazioni sociali possono essere interrotte quando gli uccelli vengono allevati a mano. I pappagalli allevati a mano sono spesso più inclini a preferire il contatto sociale con i loro umani che con altri uccelli. Tuttavia, gli uccelli che sono stati allevati dai genitori e anche trattati da esseri umani durante il periodo neonatale (cioè, cinque sessioni di 20 minuti a settimana), preferivano la compagnia degli umani e degli altri uccelli della loro specie allo stesso modo. Van Zeeland ne deduce che allevare a mano è più distruttivo per lo sviluppo sociale di un uccello rispetto allo stress di essere addomesticato.

12 - I pulcini che vengono covati e allevati dai genitori, al contrario, hanno molti vantaggi rispetto agli allevati a mano "

La cova e l'allevamento dei pulcini da parte dei genitori è di gran lunga più vantaggiosa sviluppo emotivo e sociale dei pulcini.

(continua nel prossimo numero...)

PASTONCINI
DI PRODUZIONE ARTIGIANALE BOLOGNESE
per l'allevamento professionale di uccelli granivori

Pasta de producción artesanal Boloñesa para la cría profesional de aves granívoras
Bird food of Bolognese artisan production for the professional breeding of granivorous birds
Vogelfutter der Bolognesischen Handwerksproduktion für die professionelle Zucht von granivoren Vögeln
Τροφή για πουλιά, χειροποίητα από την Μπολόνια, για την επαγγελματική αναπαραγωγή σαρκοφάγων πουλιών

ES **PT** Papa da produção artesanal Bolonhesa para a criação profissional de aves granívoras
EN **FR** Pâtée de la production artisanale Bolognaise pour l'élevage professionnel d'oiseaux granivores
DE **NL** Vogelvoer van Bolognese vakmanschap voor het professioneel kweken van granivore vogels
EL **TR** Bologna'dan el işi kuş yemi, granivorous kuşların profesyonel üremesi için

Ricetta caratteristica della Famiglia Rocchetta

Receta típica de la familia Rocchetta
Rocchetta family typical recipe
Rezept merkmal der Familie Rocchetta
Τυπική συνταγή της οικογένειας Rocchetta

ES **PT** Receita típica da família Rocchetta
EN **FR** Recette typique de la famille Rocchetta
DE **NL** Recept kenmerk van familie Rocchetta
EL **TR** Ailesinin Rocchetta tipik tarifi

ASSOCIAZIONE CALABRA ORNITOFILI SPORTIVI

CAMPAGNA ISCRIZIONI 2021

A.C.O.S.

Entra anche tu a far parte di un grande e LIBERO!

Potrai partecipare a Esposizioni Internazionali, Esposizioni e di club, Mostre scambio.

Avrai la possibilità di aggiornamenti tecnici e convogliamenti per i tuoi piccoli amici.

Potrai partecipare a corsi di formazione per "Giudice Nazionale".

Costo ADULTI € 20 + quota anellini

Costo MINORI € 5 + quota anellini
(Nessun limite di richiesta anelli)

Accettiamo iscrizioni da qualunque parte d'Italia.
Consegna anelli a domicilio.

Per informazioni
Email: peppiel@gmail.com
Tel: **3282588796**

FOCASI/FOASI: Liberi di scegliere "Insieme si può"!



An advertisement for LUS Bird Food. At the top, the LUS logo is displayed in a stylized font with a red underline, accompanied by the text "BIRD FOOD". Below the logo, a hand is shown pouring a white, granular substance (bird seed) from a bag into a feeding tray. Several small birds are perched on the tray, including a yellow canary, a white bird, a red bird, and a small dark bird. The background is a soft, out-of-focus image of a person's face. At the bottom, the text "DUE ERRE" is written in a bold, serif font, followed by "Made in Italy" and a small map of Italy with a red dot indicating the company's location in Calderara di Reno, Bologna. The website "www.pastoncinolus.it" is also listed. A Facebook icon and the text "Pastoncino Lus" are at the very bottom.



L'ARTE ORNITICOLOGICA DI SARAGIULIA

SARAGIULIA MAREGA
@saragiulia_inkbloom



Era la calda primavera dei miei diciannove anni e ricordo ancora molto bene quella giornata, che spicca fra i ricordi di una lunga serie di pomeriggi trascorsi con mio fratello, in esplorazione dei boschi dietro la casa che ha accolto la nostra infanzia.

Era così bello quel modo di camminare, esplorare, osservare.

Non si limitava ad un'indagine del mondo esterno; era più un viaggio introspettivo che aveva come guida maestra, oltre che cammino, la Natura.

C'era qualcosa, nel modo di osservare di mio fratello, una caratteristica peculiare che, citando Aristotele, definisco meravigliosa.

Era proprio un'idea del filosofo greco il fatto che, proprio nella capacità di meravigliarsi, risieda la forza che permette ai misteri della creazione di rivelarsi agli occhi dell'essere umano; è l'incantarsi che ci rende partecipi consapevoli dell'esistenza.

Colui che è in grado di meravigliarsi riesce a scorgere una realtà che vive al di sotto dello spesso velo della consuetudine; solo un'attenta indagine, una profonda osservazione rende, tutto questo, possibile.

Ed è con questo atteggiamento illuminato che, il mio giovane fratello - sempre in quella calda giornata primaverile - esordì con la frase che, incisiva, ha iniziato il mio percorso artistico-filosofico.

"Pensa, Sara, gli uccelli hanno scelto di parlare cantando".

Riuscite a percepire la bellezza di questa frase?

È come se ci fosse, intrinseca nella natura del merlo, del passero, del pettirosso, dell'averla, un desiderio di comunicazione, di lode, che si esprime attraverso il canto.

Coloro che abitano i cieli, coloro che hanno fatto del volo necessità e virtù, coloro che si librano nella dimensione che -mi piace tanto immaginarlo- ospita il pensiero verticale del filosofo, cantano.

Vorrei potesse essere più facile spiegare o riassumere come questa incantevole affermazione si sia impressa indelebilmente nel mio approccio contemplativo di tutte le cose.

Non mento nel dire che, proprio da quel giorno, il mio sguardo cominciò, lenta-

Tutti i disegni sono di Saragiulia Marega @saragiulia_inkboom



Rinascita, 2017

mente, a rivolgersi sempre più frequentemente alle cose del cielo; realizzai che, fino ad allora, ero stata un gobbo, immobilizzata dalla mia unilaterale visione delle cose che, nel mentre di un sentiero, controlla, fissa, i suoi piedi, i suoi, passi, completamente priva di fiducia nei confronti degli altri sensi che sostengono e guidano il corpo.

Fino ad allora mi ero proprio dimenticata come si vola.

Poi, tutto questo, venne messo in pausa, dalle stesse forze che rendono ricurvo e cieco l'essere umano: le ansie, i tempi stretti dell'università, gli amori traditi, le amicizie smarrite, i traslochi.

Mi ero dimenticata, quando vivevo in città, di concentrarmi sul canto delle civette, sui colori delle gazze e dei pettirossi; su come tutto questo scandisca l'evolversi naturale del tempo. Non c'era più stupore in me, non c'era arte; solo doveri e dispiaceri.

E fu così che, cinque anni fa, decisi di abbandonare quella prigione di cemento e trasferirmi nel suo estremo opposto: un piccolo e silenzioso borgo di campagna, lontano da tutto ciò che la città mi faceva credere di avere bisogno.

È importante che ogni anima capisca le proprie intime necessità e, come per gli uccelli il volo, ne faccia nobile virtù.

La ricordo molto bene la prima sera trascorsa in quel, tutto nuovo, idillio campagnolo: si sentivano le rane cantare in lontananza ed io, per la prima volta, dopo tantissimi anni, mi meravigliai.

Gli occhi della mia anima si spalancarono nuovamente nel sentire quel rumoroso gracilare d'amore.

Piansi.

Finalmente ero di nuovo a casa.

Finalmente il mio cuore poteva rivolgersi spontaneamente alla bellezza delle semplici ed inestimabili cose.

Ma fu il mattino dopo che, la natura, esplose in tutta la sua maestosa potenza; dovremmo ricordarci sempre come questo avvenga puntualmente ogni minuto del giorno, come tutto questo sia quotidianamente a nostra disposizione, se solo ci concedessimo di applicare dei punti di sospensione a tutti i nostri bisogni e pensieri egoistici.

Era estate, la prima calda estate della mia nuova vita in campagna.

Non riuscivo a dormire, allora uscii in terrazza ad osservare il sole risorgere.

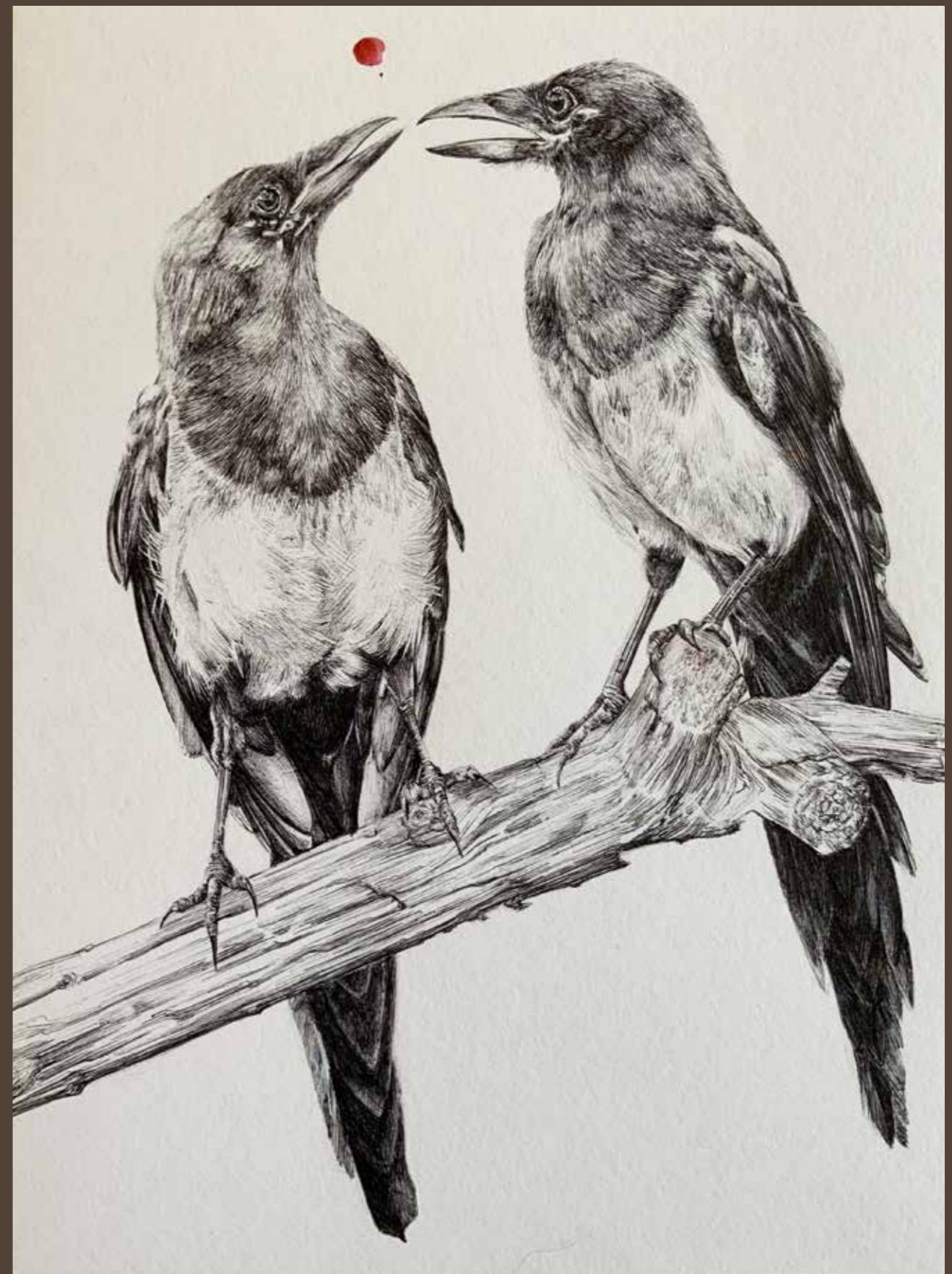
Silenzio.

Tutto a un tratto, come un dardo cristallino, un merlo, un passero, uno stornello, chi può dirlo, sfrecciò, cantando prepotentemente, attraversando il cielo.

Mi meravigliai ancora e capii: era stato inaugurato il giorno.

*Vorrei potermi sentire sempre al sicuro,
come nel breve istante
che ogni mattino ci viene regalato,
quello che si nasconde timido
fra il sonno e la veglia del mondo;
quel momento dove l'aria si tinge del colore
di un canto che inaugura il giorno.*

*Vorrei potermi sentire sempre al sicuro,
come quando viene interrotto il buio della notte
e il giorno ricomincia in una danza
di canti e di gioia,
di corteggiamenti,*



di incessante lavoro.

*Vorrei potermi sentire sempre al sicuro
come in quell'emozione
che spiana la strada
alla speranza.*

Passarono tre anni, mi laureai; cominciai a sentirmi in sospeso fra qualcosa che ormai avevo portato a complimento e qualcos'altro che stava insistentemente chiedendo di cominciare.

Capii che, finalmente, era arrivato il momento di dedicarmi interamente, anima, corpo e tempo a ciò che fino ad allora non mi aveva mai tradita, la mia costante: l'arte.

Mi piace pensare e sorridere, realizzando che il mio percorso di studi, letterario e filosofico, abbia avuto come fine ultimo il permettermi di prendere coscienza di me stessa, del mio autentico volere.

È stato un viaggio spirituale, intellettuale, che ha lentamente spogliato la mia persona da tutto il superfluo non necessario.

Sebbene l'arte del disegno e del ritratto non mi abbia mai abbandonata nel proseguire della mia storia personale, non avevo mai scavato così a fondo, non mi ero mai affrontata con decisa sincerità da comprendere quanto questo sia pienamente il mio scopo, il mio messaggio, il mio desiderio di essere portavoce di una visione diversa, cristallina della realtà.

Dovevo capire come agire, di cosa servirmi per portare alla luce queste mie mature e consapevoli idee.

Volevo che la mia arte fosse quasi uno specchio del mio vivere in semplicità, una semplicità che è data dalla compartecipazione delle cose autentiche.

Compresi che non avevo bisogno di chissà quale costosa attrezzatura; ho sempre pensato che non sia determinante lo strumento, ma come l'artista sia capace di utilizzarlo, di riuscire a trarre da esso il massimo del suo potenziale.

Mi domandai: qual è quel qualcosa di cui mi possa servire per portare a compimento questo nuovo intento?

Una penna, la più semplice, la più banale: una penna bic.

Il tratto deciso e consumato, la relativa velocità d'esecuzione, il minimo margine d'errore, la necessaria compresenza di luci ed ombre, la sintesi cruda del ritratto: questo sono riuscita a sperimentarlo solo servendomi di una penna.

Ancora una volta mi sento impossibilitata dalle parole, nel mio intento di raccontare ciò che accada in me nel mentre del mio processo artistico.

Posso assicurare con fermezza che, seduta alla mia scrivania, in compagnia dei

miei ruvidi fogli bianchi e della mia penna, smetto di essere tutte le etichette che il mondo mi ha affibbiato.

Non sono più SaraGiulia Marega e tutto ciò che questo comporta; sono un tramite per una forza che si manifesta; sono anima e immediatezza.

L'arte, allora, si realizza per me come strumento di indagine; come le passeggiate primaverili in compagnia di mio fratello, si riversa tanto all'esterno quanto all'interno.

*Osservo e dipingo
dipingo e mi meraviglio
mi meraviglio e riscopro
quanta cura
Dio abbia riposto
nel manto del pettirosso.*

Sono spesso state mosse molte critiche al mio modo di fare arte, ritenuta poco astratta e troppo concreta.

Eppure è proprio in questa forma di realismo che risiede la mia protesta: il mio intento è quello di riportare, sia me stessa, quanto l'osservatore, ad un dialogo nuovo e diverso con la realtà, un dialogo che non ha nulla da aggiungere alla bellezza di quanto esiste, ma che tenta di coinvolgere nuovamente, di attirare l'attenzione a tutto ciò che questa malata società ci ha indotti a ritenere scontato.

Una volpe non ha bisogno di vedere alterati i suoi colori, abbozzati i suoi confini; una volpe è bella in quanto tale, priva di ogni connotazione estetica o morale.

Qualcuno ha voluto che la volpe esistesse e io, nel mio piccolo, tento solo di celebrare questa esistenza, riassumendone i tratti essenziali che ne lasciano trasparire l'intima natura; una sorta di poetica dell'essenziale che mi permette di sperimentare quanta bellezza, oggiorno data per scontata e quanta perfezione leghino fra loro tutte le cose che esistono.

Credo fermamente alle parole del filoso illuminista G. W. von Leibniz, secondo cui, quello in cui viviamo, sia il migliore dei mondi possibili.

Più prosegua in questa indagine introspettiva, più realizzo quanto per me l'arte sia anche una profonda forma di meditazione; come il filosofo contempla le cose alte, così io, nella mia piccola dimensione di campagna, riverso il mio interesse e la mia attenzione a chi anima i cieli.

C'è un'immagine che da sempre ha attirato la mia attenzione: il nido. Un nido è casa, ma non è vincolo. La mamma merla non teme che i suoi pulli lo abbandonino, anzi. Ciò che questo mi ha insegnato è che il ristagno di energie porta i giorni a marcire. Penso, ad esempio, ai colori caldi che una cinciallegra sceglie per allestire il suo giaciglio in un posto sicuro; a come la rondine, architetta provetta, sia in grado di scegliere la giusta architrave, le giuste venature del legno, per costruire la sua casa. Rifletto sul rispetto e le dinamiche sociali che questi uccelli riescono ad applicare fra di loro; nessuno si approfitta di un nido non suo. Ma c'è un animale, che più fra tutti gli altri, attira interamente la mia attenzione. Immaginiamo che Philip Pullman avesse avuto ragione, che la nostra anima risieda in un corpo animale, a noi esterno e complementare. Il mio daimon, allora, sarebbe stata la gazza ladra. Creature furbe e insolenti, con un'attrazione per tutto ciò che è blu, per tutto ciò che brilla di più. Animali meravigliosi, eleganti, riservati e protettivi. Le ho sempre viste in coppia; spero anche io un giorno di incontrare un Amore vero e fedele come quello che lega fra loro una coppia di gazze. Messaggero degli dei, ormai, lo sono diventate anche per me, portatrici di belle novelle. Mi affido a loro quando, alla loro presenza o assenza, cerco di risolvere un dubbio interno. Non hanno mai deluso le mie richieste.

Più proseguo nello sfogliare i miei ricordi, più mi balzano alla mente nuove cose da raccontare. Vorrei ora parlarvi del grande amore di mia madre per il pettirosso; l'ha sempre visto come una dolce e ingenua creatura, il cui arrivo, alle porte dell'inverno, preannuncia l'arrivo della fredda stagione. Inevitabilmente il pettirosso, ora, incarna per me il simbolo del raccoglimento, di ciò che porta colore anche nei tempi più spogli e crudi. È l'immagine della dolcezza che si abbandona alla fede. Quanto è bella poi la sua leggenda: il rosso del suo petto è la testimonianza inscritta nella natura della passione del Cristo. Riesco a immaginare, questo tenero passero comune che, posandosi sulla corona di spine, si sporca del sangue benedetto; lo vedo tentare di comprendere, impaurito e impaziente, il motivo di tutta quella sovrumana, crudele, sofferenza inferta.



Picchio Muratore. 2019



Non capisce, il pettirosso, come possa esistere nell'essere umano l'intenzionale volere del male.

È vero che l'averla, l'uccello impalatore, sfrutta un modo ritenuto moralmente crudele di cacciare le sue prede; ma è questo ad affascinarmi della natura, il suo svolgersi in maniera extramorale.

La natura ci impedisce la più grande lezione, ovvero tentare di osservare quanto accade, senza attaccamento e senza giudizio.

Ogni cosa, se osservata adottando una prospettiva che abbraccia una visione d'insieme, appare come un divino tassello di un divino progetto, che vuole che ogni cosa sia tale in quanto tale.

Ma l'uomo ha scelto di parlare ragionando ed ecco che il logos si palesa come arma a doppio taglio.

Anche questo tento di trasmettere attraverso i miei quadri; un'osservazione della realtà distaccata, qualsiasi sia la scena che decido di immortalare, sia questa di vita o di morte.

Vorrei affrontare, infine, ancora un ultimo tema: il tema delicato e infinito dell'amore.

Ha sempre fatto paura ai filosofi il concetto dell'infinito; i greci lo intendevano come disordine, benché io creda che sia proprio l'amore il punto focale che ci impedisce di smarrirci in questa dispersione.

Come sempre la mia testimonianza è data dall'arte, in questo caso da due acquerelli: il pettirosso e il picchio muratore.

Ero innamorata, di un amore così grande da non poter, evidentemente, nemmeno essere vissuto.

Un amore distante che non desideravo altro che vivere; ma le linee della vita sono diverse e vengono tracciate dalle nostre scelte.

Capita, spesso, che l'idealizzare faccia credere queste decisioni sbagliate, ma il dolore che ci portiamo appresso sembra confermare questo errore di valutazione.

Questi due quadri, però, mi confermano quanto la mia arte abbia bisogno di questa forza ineffabile per essere portata a compimento.

Non sono più riuscita a dipingere con gli acquerelli; lo stato d'animo in cui vivevo in quei momenti era dettato dalla necessità di condensare quella passione irrealizzabile.

Ero mossa da un fuoco creativo che mi permetteva di passare ore alla scrivania, di osservare la realtà e scegliere accuratamente i colori, di dosarli, di sposarli tra loro. La cura che non potevo dedicare alla persona amata la riversavo nel quadro che, ai miei occhi, è la prova di quanto fosse puro quell'amore.

Ma i percorsi e le volontà, troppo spesso, si rivolgono altrove e ci si ritrova a convivere con un'amara apatia, assecondata da un bisogno inestinguibile di creare.

La penna ora è la mia fedele alleata; qualche tocco di colore ogni tanto viene dato da un'aggiunta finale di acquarello, ma è pallido, appena appena accennato.

Il tratto secco e nero dell'inchiostro è lo scheletro che realizza l'opera, come immagine di una realtà che ancora amo, seppur sofferente.

Le mie amate gazze, i miei codirossi, i miei passeri solitari, sono gli aiutanti che, attraverso la loro incredibile bellezza, mi impediscono di cedere completamente a questa apatia.

Passeggiare nei boschi, a piedi o in bicicletta, cercarli tra i filari delle viti, fra le fronde più alte degli alberi o rasoterra a cercare ciò che brilla di più, non smetterà mai di stupirmi, di meravigliarmi; saranno sempre i miei attimi d'oro nelle giornate più buie.

Sapere che, dopo una notte insonne, ci sarà sempre quel canto misterioso ad inaugurare il giorno, apprendoci ad infinite possibilità; che il crepuscolo e la sera, continueranno ad essere protetti dal canto di gufi, civette ed assioli; sapere che la dimensione del cielo e del pensiero continuerà ad essere animata dal fremito vitale, anche quando la mente sarà sopraffatta da - solo all'apparenza - insormontabili preoccupazioni, si rivela come la promessa che mai nulla sarà realmente perduto.

SaraGiulia Marega



Passero Solitario, 2017

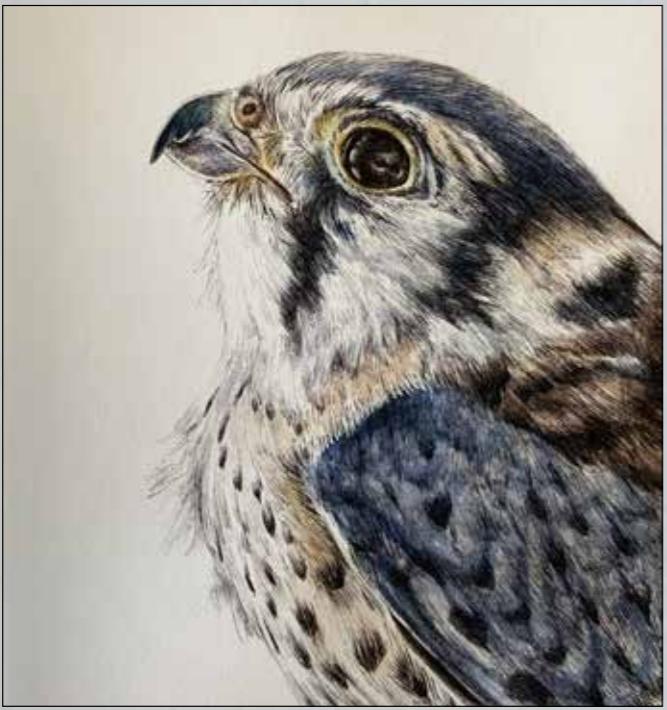


Storia di una Capinera, 2017



Timida bellezza, 2019

Tutti i disegni sono di Saragiulia Marega @saragiulia_inkboom



Dove librano i Falchi, 2020



Timida Bellezza, 2019

Un posto sicuro, 2019

IL PETTIROSSO DI SARAGIULIA MAREGA



Amore del pettirosso, 2018

*“O pettirosso, canta,
che è nel canto il segreto dell’eternità!
Avrei voluto essere come sei tu,
libero da prigioni e catene.
Avrei voluto essere come sei tu,
anima che si libra sulle valli
libando la luce come vino da ineffabili coppe.
Avrei voluto essere come sei tu,
innocente, pago e felice,
ignaro del futuro e immemore del passato.
Avrei voluto essere come sei tu,
per la tua bellezza, la tua leggiadria
e la tua eleganza,
con le ali asperse della rugiada
che regala il vento.
Avrei voluto essere come sei tu,
un pensiero che fluttua sopra la terra
ed effondere i miei canti
tra la foresta e il cielo.
O pettirosso, canta,
dissipa l’ansia ch’io sento!
Io odo la voce che è dentro la tua voce
e sussurra al mio orecchio segreto.”*

- Kahlil Gibran

Sono le prime ore di una meravigliosa giornata di novembre.

Sebbene questo sia il mese che spalanca le porte all'inverno, il freddo non accenna ad arrivare. Esco di casa, il cappotto pesante non permette all'umidità di graffirmi la pelle; la mia Nikita segue il mio passo, tranquilla.

Attraverso la strada, supero il ponticello; ora siamo dove nessun scomodo rumore può disturbare il nostro cammino.

Inspiro; il cielo è terso, cristallino.

Moltissimi uccelli si librano in volo; saluto le gazze, mie favorite, sorrido e proseguo.

Nikita ormai sembra proprio farlo apposta: ogni pozzanghera è sua, una buona occasione per immergere nel fango le sue belle zampette chiare.

La prendo in giro facendole una carezza sulla testa.

"Ormai sei un cane di palude" le dico.

Lei comprende, mena la coda e mi incita ad accelerare il passo.

Arriviamo nel nostro posto preferito.

Siamo al sentiero che segna l'incrocio fra la strada che porta al bosco e l'altra, ghiaiosa, che attraversa le vigne.

Come Nikita, non temo il fango nemmeno io, quindi, entriamo nel bosco.

L'umidità si fa fitta, l'erba è talmente bagnata che gli anfibi non bastano a tenere all'asciutto i piedi; sento le calze, fradice, gelarmi i piedi.

Poco importa, Nikita è felice e l'atmosfera mozzafiato.

Attraverso il bosco, salgo in cima alla collinetta dei cipressi; ho il cuore in gola, respiro a pieni polmoni per allentare la fatica.

Gli occhi si riempiono della bellezza di quel panorama.

Un intreccio di colori si spiana la strada riempiendo l'orizzonte; tutte le tonalità del verde, del rosso, del rame, dell'arancio, si sposano all'azzurro di un cielo frizzante e cristallino.

Siamo sole, io e Nikita; anche lei è felice di godersi questa pausa.

Dio li benedica, gli animali, che sanno vivere in totale presenza al momento.

Tutto a un tratto, un pensiero si insinua come un tarlo nella mia mente.

Fra poco è Natale ma quest'anno nulla sarà come prima; bisognerà avere molta pazienza affinché le cose possano ritrovare la loro pace.

Ma proprio quando questo susseguirsi di discorsi troppo umani stava prendendo il sopravvento sulla bellezza di quel momento, un canto richiama la mia attenzione al presente, invitandomi a rivolgere lo sguardo ai rami alti, che svettavano al di sopra della mia testa e di tutti i miei pensieri.

Lo vedo e sorrido: piccolo amabile pettirosso.

Chiudo allora gli occhi e, nell'intimità di un desiderio, mi rivolgo a lui, ispirata dalle frasi del poeta.

*Svelami dolce amico,
i segreti dell'eternità,
tu che sempre sai ritornare,
riportare gioia,
proprio quando i giorni si accorciano e si fanno più aspri.
Confidami il segreto della tua dolce bellezza,
rivelami i fondi di verità che narrano la tua leggenda.
Dissipa le mie ansie,
fai tacere la mia voce interiore
e permettimi di ritrovare uno slancio di serenità.
Piccolo pettirosso,
che mi conduci ai giorni del Natale,
che spicchi come lamponi fra la neve,
portami lontano,
ai monti dai quali sei scappato.*

*Ci sono momenti in cui temo di non essere in grado di vivere queste giornate,
pressate da nuove abitudini,
di distanze e alienazione.*

*Dolce pettirosso,
consolami tu col tuo caldo colore.*

*Lasciati intravedere fra i rami dei tigli.
Riportami alla memoria le immagini delle feste,
delle bacche di biancospino,
del candore della neve,
del calore del focolare.*

*Riconducimi a casa,
aiutami a sospendere questo tempo disincantato.*

*Fammi rivivere la magia della tradizione e degli addobbi,
del profumo d'abete,
delle luci,
dei doni insperati e nascosti.*

*Regalami,
per un istante,
l'ebrezza di quei giorni d'infanzia,*

*dove mi possa rivedere avvolta fra le calde coperte
di quella cameretta ormai dimenticata,
nel mistero di una notte incantata,
dove cantavano le campanelle appese a quella slitta,
al tempo in cui la fede era talmente grande da far avverare ogni impossibile magia.*

*Canta,
dolce pettirosso
e ridonami,
per un momento,
la gioia di quei Natali passati.*

Riapro gli occhi.

Il pettirosso è ancora sullo stesso ramo. Cantando mi rassicura di aver ascoltato e accolto le mie preghiere.

Inspiro, espiro.

Sorrido alla mia Nikita; i miei occhi si gonfiano di amore e commozione.

Ringrazio la natura è ringrazio Dio, per avermi resa partecipe di un incanto tanto sublime.

Con il cuore ricolmo di serenità possiamo tornare a casa, consapevole di poter portare nuova gioia nella vita di questo prossimo, insolito, dicembre.

SaraGiulia Marega



Usignolo, 2020

LA PREGHIERA DEL CANARINO AL SUO PADRONE

A te, mio padrone, rivolgo questa preghiera:

Ti prego di procurarmi una gabbia non troppo piccola affinché io possa muovermi un po' comodamente.

Pulisci spesso e bene la mia casetta ed i recipienti ove bevo e mangio; ciò mi eviterà molte malattie.

Cambiami l'acqua da bere una volta al giorno; d'estate due volte.

Dammi dei cibi freschi e sani e cerca di variarli il più possibile.

Non farmi mancare, giornalmente, poca e pulita verdura fresca.

Non dimenticare che il bagno, per me, significa salute e gioia, specialmente d'estate.

Non tenermi in ambienti troppo caldi o troppo freddi.

Non lasciarmi molto al sole, ed attento alle correnti d'aria che mi procurano molti malanni.

Nell'autunno, con la muta, quando mi libero del vecchio vestito per indosnarne uno nuovo, non mi sentirai più cantare e mi vedrai meno vivace del solito. Non impressionarti per questa mia passeggera indisposizione

ma cerca, piuttosto, di assistermi, somministrandomi dei cibi sostanziosi e tenendomi in un ambiente non freddo e privo di correnti di aria. Vedrai che ben presto ritornerò a riempire di allegria, con i miei gorgheggi, la tua casa.

Se mi ammalo (Iddio mi aiuti) non prenderò più cibo e mi vedrai appollaiato sopra un posatoio.

Non ti rimane che sperare in una malattia leggera, altrimenti... ben poco potrai fare.

Per la tua felicità e per la mia "pelle" non dimenticare di tenere la gabbia appesa molto in alto, se non vuoi farmi finire miseramente sotto le unghie inesorabili di qualche crudele gatto.

Altro pericolo, per me mortale, mi viene dagli insetticidi. Attenzione quindi di allontanarmi quando ne farai uso.

Ed infine, mio amato e buon Padrone, se dovessi ammalarmi o diventare molto vecchio, non condannarmi a morire di stenti e di dolori, ma toglimi tu stesso la vita, senza farmi soffrire; sono certo che il buon Dio ti perdonerà.

Angelo Bertazza

(« Uccelli da gabbia e da voliera » - 1951)



ASSOCIAZIONE ORNITOFILI
DOMUS AUREA
PALERMO

*Augura a soci e simpatizzanti
Buone feste*

*Auguriamo a soci e simpatizzanti
Buone feste*



CLUB ITALIANO PAPPAGALLI

Per la conoscenza, la protezione e l'allevamento degli
Psittaciformi

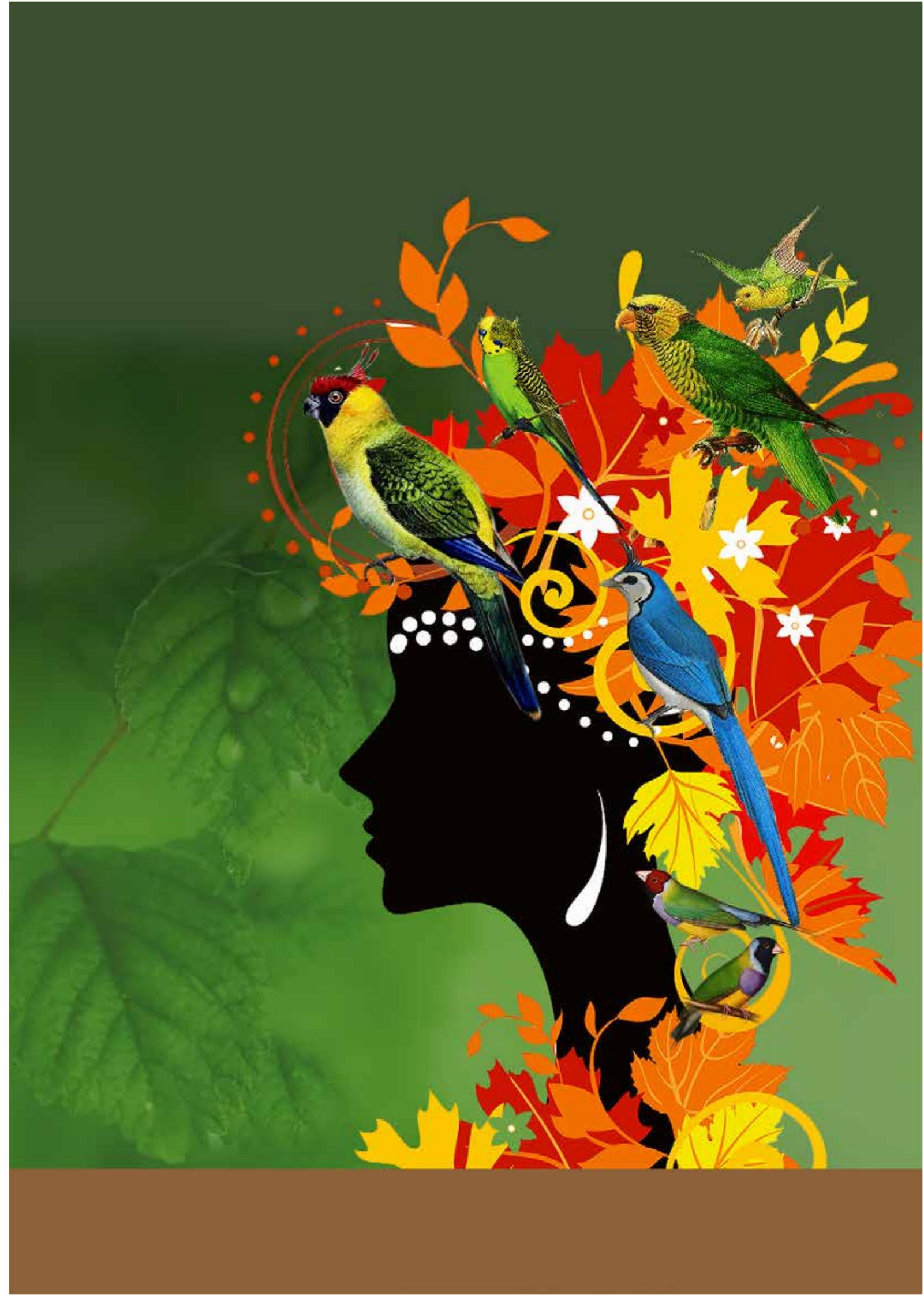


ASSOCIAZIONE ITALIANA
PAPPAGALLI

Per la conoscenza, la protezione e l'allevamento degli
Psittaciformi

per **Informazioni** e Prenotazione
anellini telefonare a :

DINO
349 632 9746
MARCO
345 094 0051





Rubén Barone

SPOROPHILA MINUTA (LINNAEUS, 1758)

BECCASEMI PETTORUGGINOSO

Il suo nome scientifico significa: da (greco) spore = seme, semi; e phila, philos = amico, quello a cui piace; e il minuto (latino), minutus = piccolo, più piccolo. □ Più piccolo (uccello) che ama i semi. "Pico grueso pardo y canela" di Azara (1802-1805).

Misura circa 10 centimetri di lunghezza. I **caboclinhos**, in generale, sono riconosciuti a livello nazionale in Brasile come cinguettatori delicati, che sanno cantare melodie morbide, piacevoli e con varie note.

Le femmine dei caboclinhos in generale sono marroni e molto simili tra loro, rendendo difficile l'identificazione di ciascuna specie e consentendo l'incrocio di razze. I giovani hanno la stessa colorazione delle femmine. (continua tra due pagine)



Sottospecie

S. m. minuta - Brasile settentrionale (nord-ovest di Amazonas, Roraima e Amapá), Colombia, Ecuador, Venezuela, Trinidad Tobago e Guyana. Modulo sopra descritto.

S. m. parva (Lawrence, 1883) - Costa del Pacifico dal Messico (Nayarit) al Nicaragua. Simile alla forma nominale, ma con un colore grigio-bluastro sul dorso e la femmina con un colore marrone più forte del nominale.

S. m. centralis Bangs & T. E. Penard, 1918 - Costa Rica sudoccidentale e costa del Pacifico a Panama. Ancora più piccolo della forma nominale. Il maschio ha toni marroni nelle parti superiori ed è più chiaro nelle parti inferiori rispetto alla forma nominale. Femmina indistinguibile dalla forma nominale.

Fondamentalmente granivoro.

Crea il nido a forma di coppa. Accettano perfettamente nidi di corda di 8,5 cm di diametro. Ogni nidiata di solito contiene da 2 a 3 uova, con 2-4 nidiata a stagione. I cuccioli nascono dopo 13 giorni.

Habitat

è una specie di uccello della famiglia Thraupidae. Si trova in Brasile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Guyana francese, Guatemala, Guyana, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Suriname, Trinidad e Tobago e Venezuela. I suoi habitat naturali sono la savana secca, le praterie di pianura subtropicali o tropicali stagionalmente umide o allagate e l'ex foresta fortemente degradata.





S.O.M.B



**SOCIETÀ ORNITOLÓGICA
MONZA e BRIANZA**

Est sedes Italiae Regni Modoetia magni (Monza è la sede del grande regno d'Italia).

Augura a soci e simpatizzanti

Buone feste



VERBALE DI ASSEMBLEA

Il giorno 14 novembre 2020, alle ore 18, si è riunito per la seconda volta, in questa occasione in video conferenza causa l'emergenza Covid, il Consiglio Direttivo della S.O.M.B.

Era assente il presidente Carlo Nobili che ha delegato a rappresentarlo il vice presidente Villa Bernardino per deliberare e discutere sul seguente ordine del giorno:

- 1) Riduzione della quota d'iscrizione 2021.
- 2) Varie ed eventuali.

Con l'occasione si è collegato con noi il Consigliere della FOCASI, sig. Giorgio Schipilliti.

Alla luce della grave situazione in cui versano gli allevatori, anche per via degli annullamenti di mostre e mercati, dopo ampia discussione si è deliberato di ridurre - da subito - **la quota di iscrizione alla S.O.M.B a 10 euro dai 30 originari**.

Per i soci under 18 la quota d'iscrizione verrà ridotta a soli 5 euro.

Ai soci già iscritti per il 2021, verranno restituiti 20 euro.

Rimane invariata la quota di 10 euro per chi chiede la spedizione degli anelli direttamente al proprio domicilio.

Il Consiglio Direttivo va avanti più determinato che mai con l'intento di aiutare gli allevatori a oltrepassare questo brutto momento; contando di superare nel 2021 le già numerose iscrizioni raccolte lo scorso anno in modo da consegnare, negli allevamenti di tutta Italia, sempre più anelli FOCASI.

Tutto il nostro settore sta vivendo un momento difficile. Ad avviso di questo Consiglio Direttivo se ne può uscire solo aiutando gli allevatori con risposte rapide e concrete.

È in atto un cambiamento epocale. O lo assecondiamo o ci travolgerà tutti.

La video conferenza è terminata alle ore 19.30 del giorno 14 novembre 2020.

IL VICE PRESIDENTE S.O.M.B.

Bernardino Villa

IL SEGRETARIO S.O.M.B. Giuseppe Valendino



choose **excellence** choose **Ornirings!**



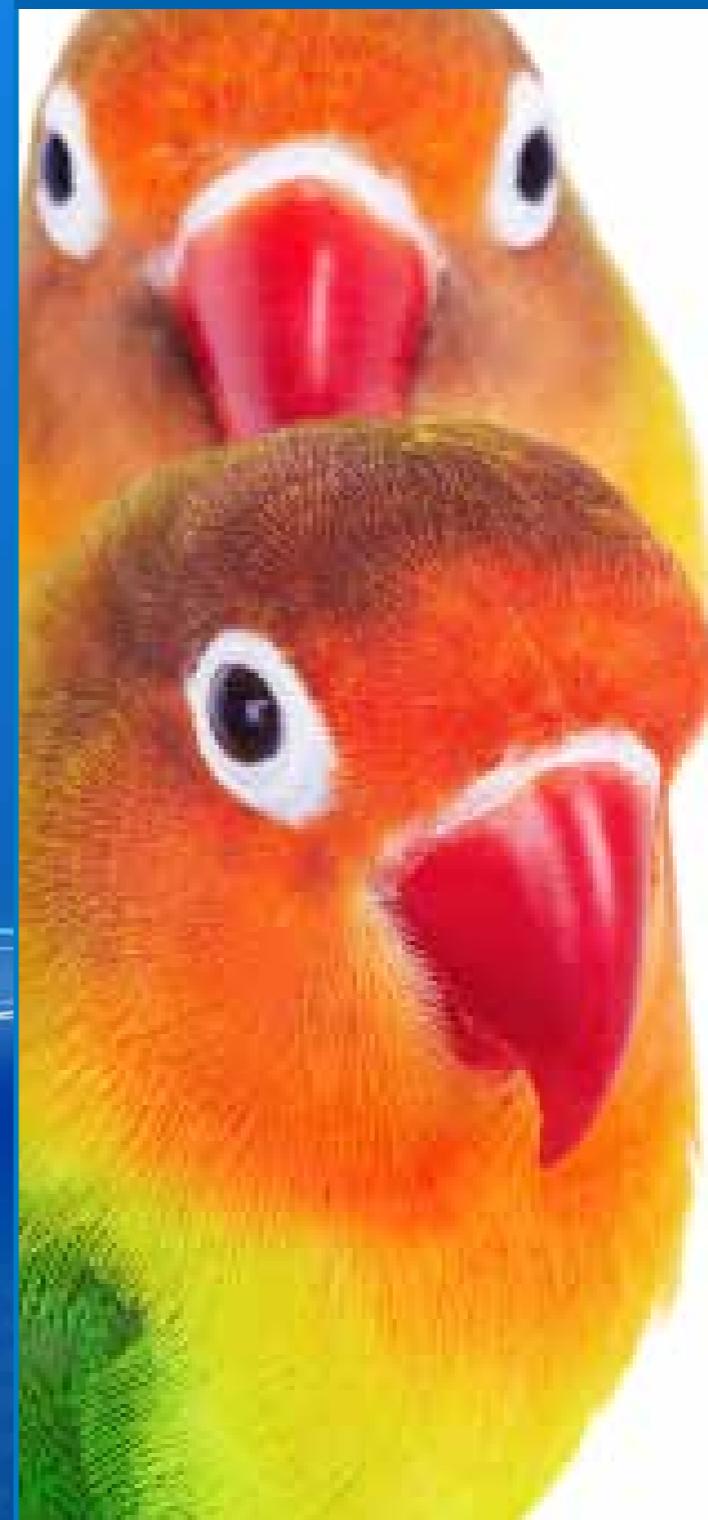
We are specialist in the production of all types of rings with laser or mechanical engraving for birds.

Our rings are the only ones in the market with interior bevelled on both sides, made from aluminium and stainless steel with laser engraving of the highest quality

Omringos 2013 © by Aspire Ibérica, S.L.
Calle Falcón 24, 04740, Urbanización de Roquetas de Mar, Almería - SPAIN
Phone +34 950 32 28 67 | info@aspire-iberica.com | www.aspire-iberica.com

CASA DEL CANTO

di Antonio Rigamonti



**CANARINI DI COLORE
CANARINI DI FORMA E POSIZIONE
ESOTICI E IBRIDI
PAPPAGALLI DI OGNI TIPO
IMPORTATI DAI MIGLIORI
ALLEVAMENTI BELGI,
OLANDESI, TEDESCHI
GABBIE E ACCESSORI**



BESANA BRIANZA
frazione NARESSO
Via Visconta, 100
tel.negozio 0362994466
036296101
Tel. Abit. 0362967758

UNICA NEW-INSECT "artificial worms". (SENZA COLORANTI)

Dalla nostra solida esperienza sviluppata nel campo degli estrusi "bagnabili" della linea Unica SOFTBALL, nasce un nuovo rivoluzionario prodotto: UNICA NEW-INSECT, la forma artificiale di insetti nutrizionalmente più equilibrata e batteriologicamente pura e pulita. Sostituisce l'utilizzo di insetti vivi o congelati e permette il superamento delle problematiche tipiche di questi alimenti.

PREPARAZIONE:

come per gli altri prodotti bagnabili, è sufficiente aggiungere dell'acqua... attendere 40/60 minuti per ottenere dei vermi artificiali della stessa consistenza e dimensioni di quelli naturali, senza però rischi di contaminazioni batteriche.

una volta acquisita la giusta consistenza Unica NEW-INSECT può essere somministrato a tutti gli uccelli il cui allevamento richieda l'uso di insetti. I vantaggi per l'allevatore sono anche di ordine economico, infatti il peso del prodotto bagnato aumenta notevolmente.

Il prodotto secco ha un tenore proteico del 35%.

New-insect pronto all'uso può considerarsi nutrizionalmente come il lombrico o altri insetti simili allevati comunemente e usati in ornitologia.

UNICA NEW-INSECT COSTA CIRCA UN TERZO DEGLI INSETTI VIVI O CONGELATI NORMALMENTE USATI.

Formati disponibili:

330gr. (per ottenere 1kg di prodotto bagnato).

1kg. (per ottenere 3kg di prodotto bagnato).



LEMARCHE SRL

via Mattei, 67 Fossombrone (PU) tel. 0721.725027
(aut. IT000251PU) +39 371.1391907 / +39 339.4561380
www.unicamangimi.com - unica.mangimi@hotmail.it

[f](#) Unica Mangimi [unica_mangimi](#)



HAROLD SODAMANN

appunti su erbe, ortaggi e frutta

IL MANDARINO



Il mandarino è originario della Cina e della Cocincina. L'albero, giunto in Europa solamente all'inizio del 1800, ebbe subito facile e rapida divulgazione, per la dolcezza dei frutti, succosi, gradevoli e profumati.

La pianta, appartenente alla specie botanica «*citrus nobilis*. (fam. «*rutacee*») è alto circa due metri e dà frutti (esperidi) invernali, di cui, oltre la polpa, è utile anche la buccia, che viene adoperata per la fabbricazione di liquori e profumi.

La produzione italiana è, per lo più, stanziate nelle zone di Palermo e di Catania, ma buone coltivazioni si estendono anche in Campania, in Calabria ed in Liguria. L'Italia, comunque, è uno dei maggiori produttori, seguito dagli U.S.A., il Brasile ed il Giappone. Le industrie per la conservazione alimentare hanno in alta considerazione il frutto, dal cui si ricavano: succhi di frutta, gelatine e marmellate, liquori, sciroppi, canditi.

Le clementine o mandarance

Da poco tempo sono reperibili nei mercati di ottobre-novembre anche degli ibridi di mandarino: le «*mandarance*» (o clementine), che provengono da incroci di mandarino ed arancio amaro, ed hanno buccia sottile, polpa meno acquosa di quella del mandarino e sapore dolce, aromatico e leggermente acidulo; il frutto proviene dall'Algeria, ove è stato inventato, pare, da un tale «*Padre Clemente*».

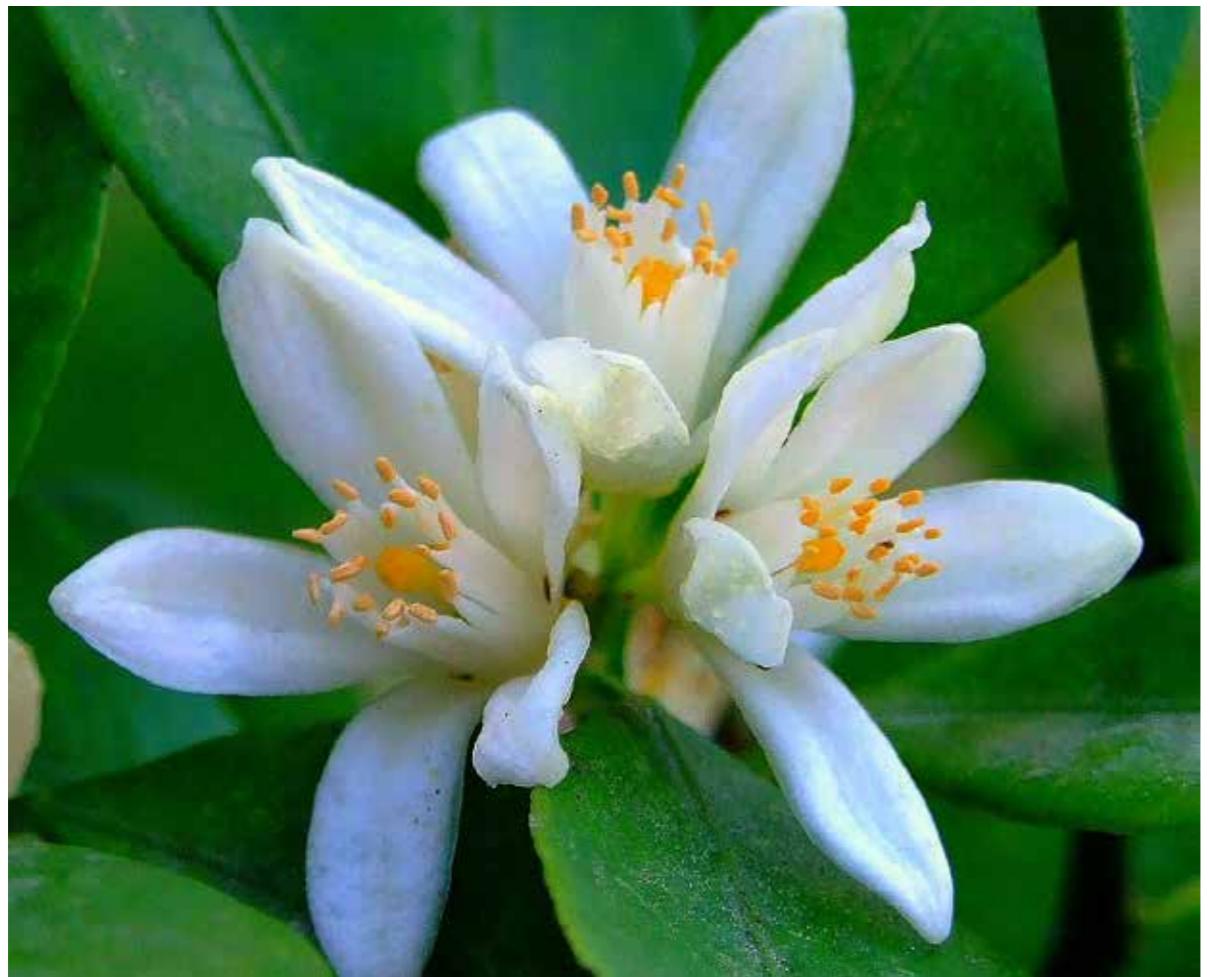
Più recente ancora è la comparsa dei «*mapo*», ibridi di mandarino e pompelmo, molto simili a piccoli pompelmi, la cui polpa risente molto del profumo e del gusto dei mandarini.

I contenuti alimentari

Il nostro piccolo agrume, coltivato nelle zone temperate, è un frutto molto interessante nel campo alimentare. Intanto ha basso contenuto energetico: un etto di polpa procura

40 calorie; ma è ricco di vitamine (A, C e B) e di sali, quali calcio e bromo, il che spiega le sue proprietà sedative: tre o quattro mandarini, mangiati alla sera, prima di andare a letto, pare, infatti, che facciano allontanare l'insonnia, calmino il nervosismo e concilino il sonno. Particolarmente raccomandata è la varietà «apirene», la cui specifica composizione, pur essendo affine alle altre varietà, rende il frutto indicato anche nei casi di gastroenterite.

Per quanto si consigli giustamente di consumare i mandarini da crudi, per beneficiare di tutto il loro bagaglio di sostanze nutritive, pure non si può negare che il nostro frutto può prestarsi a molte preparazioni di gusto e di parvenza esotici, di ottima riuscita, che, in periodo di superproduzione, varrà la pena di provare.





Alamanno Capecchi

ornitofilia d'altri tempi

IL DIAMANTE DI GOULD



Premessa

Nel secondo volume "Gli Estrildidi", pubblicato nel 2005 dalla Federazione Ornicoltori Italiani, gli autori S. Lucarini, E. De Flaviis e A. De Angelis trattano dettagliatamente la storia del Diamante di Gould come esotico "domestico", iniziando dal 1888 quando il Dott. E. P. Ramsay riuscì, per la prima volta, a riprodurlo in una voliera dell' Australian Museum di Sidney. Continuando la descrizione a un certo punto scrivono: "...Altri pionieri furono gli australiani E. Baxter ed R. Murray, il tedesco G. Ziegler ed il sudafricano F. Barnicoat. È di quest'ultimo l'acquisizione della prima mutazione fissata in cattività: la "Petto bianco". Nonostante questi progressi, ancora nel 1959 H.R. Gilbert ("Australian Aviculture, 11/59) sconsigliava l'acquisto degli uccelli che dal paese di origine giungevano in Europa nei mesi invernali, in quanto, già stressati dal lungo viaggio e dai vari cambi di alimentazione, sarebbero risultati secondo l'autore animali destinati a non superare la delicata fase dell'acclimatazione.

Inaspettatamente a dare nuovo impulso alla diffusione del D. di G. negli allevamenti è stato il blocco nel 1960 delle esportazioni della fauna selvatica australiana. Il primo effetto di tale disposizione è stato infatti il rapido e sensibile aumento delle quotazioni di tutti gli esotici provenienti da quel continente. Ciò ha creato i presupposti per una energica iniezione di interesse verso lo specifico settore: prima in Giappone (in particolare attorno



alla città di Osaka), poi in Olanda, Belgio e negli U.S.A., si sono diffusi allevamenti intensivi che utilizzavano il Passero del Giappone quale genitore adottivo. Per avere una idea delle dimensioni raggiunte dal fenomeno, Renata Decher in "Cage and Aviary Birds" (marzo, 1983) descrive un allevamento di cinquecento coppie tra D. di G. e Diamanti di Bicheno, assistite da duemila coppie di Passeri del Giappone. In questa "fabbrica" di esotici le deposizioni delle femmine di Diamante raggiungevano punte di 60-70 uova l'anno per soggetto.

Anche in Italia c'è stata una fase definibile "pionieristica" che si è protratta almeno fino alla metà degli anni settanta. Possiamo rivisitare alcuni scorci di quel periodo grazie ad una vecchia nota di Alamanno Capocchi, un maestro indiscusso nel campo della divulgazione ornitologica..." (Troppi buoni!)

Qui di seguito riporto integralmente l'articolo sui Diamanti di Gould, pubblicato da "Avifauna" (marzo -aprile 1981). Basato in buona parte su osservazioni e tentativi di riproduzione di un gruppetto di poveri derelitti; di scarti in pessime condizioni di salute.

Unico conforto come cantava Morandi: "Sui monti di pietra può nascere un fiore".

Articolo che farà sicuramente sorridere i moderni allevatori con l'A maiuscola. Articolo da leggere soltanto per curiosità come piccolo esempio di "archeoornitocoltura".

Il Diamante di Gould : esperienze e considerazioni

Scrivere su questo astrildide australiano, per uno come me che non è un vero allevatore, potrebbe essere pericoloso; correrei il rischio di fare un discorso ovvio, banale e quindi ripetitivo e inutile.

Di questo "importante" uccellino si sono occupati, più o meno estesamente, la quasi 'totalità degli autori di libri di ornitologia e di ornitofilia attualmente in commercio. Da anni all'estero e in questa ultima decade anche in Italia, ornicoltori validi, per teoria e per pratica, allevano in modo razionale, secondo i moderni sistemi zootechnici, ottenendo risultati positivi. Per questo, proprio perché non ho le basi né l'esperienza per affrontare l'argomento dal punto di vista dello "specializzato"; desidero focalizzarlo da un'altra angolazione che mi sta particolarmente a cuore.



Come ho già detto non mi sono mai considerato un allevatore nel senso esatto della parola, ma piuttosto un osservatore del comportamento degli uccelli in cattività ai quali ho cercato, nei limiti del possibile, di approntare habitat simili a quelli originali, o almeno accettabili. Uno pseudoetologo dilettante teso a conservare negli animali allevati quelle caratteristiche naturali e istintive che li rendano il più possibile simili ai conspecifici che vivono in natura.

Prima di addentrarmi a parlare delle mie esperienze con questa specie e delle possibili timide considerazioni, desidero sottolineare che il mio discorso, per ovvie ragioni, non può né deve essere generalizzato.

Lo scopo di queste note è quello di evidenziare i lati negativi di un certo tipo di allevamento che, per lucro, viene spinto alle estreme conseguenze e che per alcune specie, come nel caso del Gould, rende estremamente difficile ricreare ceppi rustici e naturali, dato che ai grossi problemi di acclimatazione se ne aggiungono altri prodotti dall'uomo che in molti casi ne ha affievolito gli istinti o indebolito le resistenze organiche.

Il mio contatto diretto con questa specie risale a più di venti anni fa. Inizialmente acquistai solo maschi che tenevo in gabbie da salotto, o liberi come piccoli animali da compagnia.

Dal 1970 pensai alla riproduzione per fissare ceppi rustici e autosufficienti.

Avevo notato che il Diamante di Gould con quei suoi colori incredibili polarizzava l'attenzione degli adulti e dei bambini. Più volte avevo sorpreso, con gli occhi resi più grandi dallo stupore, dei bambini con la testa rivolta all'insù a guardare la grande gabbia nella quale tenevo questi arcobaleni alati, resi più belli dalla luce dorata del sole prossimo al tramonto.

Il Diamante di Gould pensai "vende" bene la passione per l'ornitofilia. Se riuscissi ad allevare anche pochi ma rustici potrei regalarli a qualche piccolo amico indirizzandolo verso un passatempo positivo. Da qui nacque il mio tentativo e anche se i risultati non furono brillanti credo valga la pena di esporli. Prima però di parlare del comportamento del Gould in riproduzione desidero descriverlo come " singolo " anche per sottolineare, nell'arco di questi venti anni, le differenze che ho notato tra i primi, credo provenienti dall'Olanda se non proprio dall'Australia, i successivi " giapponesi " e gli ultimi " italiani ".



Nella seconda metà degli anni cinquanta, per motivi di lavoro, abitavo per lunghi periodi a Siena. Vi era a quei tempi, non so se vi sia ancora, in piazza del Campo, una uccelleria tenuta da un simpatico e appassionato ornitofilo con il quale, approfittando del fatto che la strada che percorrevo a piedi dall'albergo all'ospedale costeggiava la piazza, mi fermavo spesso a fare quattro chiacchiere.

Fu in quel negozio che per la prima volta vidi i Diamanti di Gould. Si trattava di una magnifica coppia a testa nera alloggiata in una elegante gabbia, come se ne vedevano allora, di lucente ottone cromato e vetri parasporco che faceva bella mostra di se dall'alto di un trespolo posto in un angolo accanto alla vetrina. In un primo momento il negoziante, sembrò disposto a cedermela, successivamente ci ripensò e non se ne fece nulla. Se veniva in possesso di qualche uccellino che a lui piaceva particolarmente, l'ornitofilo aveva il sopravvento sul rivenditore e difficilmente era disposto a disfarsene. Mi era già successo con un Diamante rosso e con una coppia di Diamanti variopinti.

Trascorsero così alcuni mesi in quel loro angolo della bottega: poi non li vidi più. Agli inizi della primavera ricomparvero, povere spoglie impagliate, sulla parte più alta di uno scaffale. Non avevano resistito ai rigori della cattiva stagione.

Negli anni successivi, in tempi diversi, acquistai alcuni maschi a testa rossa, per il semplice diletto di possedere uccellini così piacevolmente colorati. Erano tempi nei quali questo Diamante era poco comune da noi. Sebbene nel "Giornale degli Uccelli" (febbraio 1955) il dr. Martinat lo segnali insieme a poche altre specie esotiche riproducibili in gabbia, il dr. Orlando nel suo libro « Uccelli esotici » edito nel 1959 ne parla con scarsa esperienza diretta e dice che chi riuscisse a presentare a una mostra le tre varietà: testa nera, rossa e gialla potrebbe essere considerato collezionista provetto e fortunato. Infine, ancora «Giornale degli uccelli » (ottobre 1960) lo riporta tra le «offerte di uccelli rari».

Non so, come ho già detto, se i Diamanti di Gould dei quali venni in possesso, alla fine degli anni cinquanta provenissero dall'Australia o dagli allevamenti olandesi, ma ricordo che erano di buona taglia, abbastanza robusti, "intelligenti", vigili ma non forastici e facilmente adattabili ad ambienti diversi.

Si trovavano nei listini di pochi importatori solo nei mesi di luglio e di agosto. Poiché si trattava quasi sempre di soggetti singoli, dopo un primo periodo di gabbia, li tenevo liberi.

Di questi Diamanti di Gould ho un ricordo bellissimo. Si dimostrarono in massima par-

DIARIO
ORNITOLOGICO



te facilmente addomesticabili e simpatici animali da compagnia.

Per quel loro aspetto così elegante utilizzai accessori e una cornice adatta. Un cestino d'argento e cristallo faceva da supporto a due piccoli recipienti, pure di cristallo, per l'acqua e i grani. Un rameglio con base serviva da posatoio. E loro se ne stavano ore, piccoli soprammobili colorati, fermi sul minuscolo trespolo posato sul ripiano di marmo di un caminetto tra ninnoli antichi e cornici dorate di vecchie fotografie color seppia, sbiadite dal tempo.

A tratti, quasi a voler dimostrare che erano vivi, facevano alcuni voli per la stanza o scendevano a mangiare per poi ritornare al loro abituale posatoio.

Ed era divertente vedere l'espressione buffa di qualche ignaro ospite che, convinto si trattasse di un uccellino imbalsamato, allungava una mano per esaminarlo meglio e subito quello volava via lasciandolo con un palmo di naso. I più docili si erano così bene abituati al posatoio che si facevano trasportare da un punto all'altro della stanza senza muoversi, oppure dopo un breve volo, vi ritornavano, sebbene lo tenessi ancora tra le mani. Superarono tutti bene anche gli inverni benché la temperatura delle stanze, dove li tenevo abitualmente, fosse decisamente bassa.

Ebbi problemi invece durante la muta e qualche soggetto non sopravvisse a quel periodo particolarmente difficile.

Poi, per alcuni anni, assorbito dall'attività professionale, dimenticai i Gould. Mi capitò di vederli, qualche volta, in un negozio di Firenze, ma in così cattivo stato di salute da non invogliarmi certo all'acquisto.

Sul finire dell'estate del 1970 ritirai, da un amico importatore, quattordici Diamanti a testa rossa, tra maschi e femmine, e una coppia a testa gialla, tutti in condizioni veramente disastrose. Mi chiese una cifra irrisoria, venticinquemila lire, e li presi volentieri. Mi disse che provenivano dal Giappone e denunciavano chiaramente tutte le pecche dei peggiori allevamenti intensivi.

Di taglia ridotta, erano "tonti e ottusi". Liberati in una stanza, o rimanevano a terra impauriti e immobili, o volavano in linea retta sbattendo contro le pareti per ricadere ansimanti al suolo. Alcuni avevano anche gravi disturbi respiratori, digestivi e nervosi con, stertore, feci gialle e movimenti scoordinati della testa, del collo e delle ali. Una parte morì nel giro di pochi giorni o alla muta. Tra gli altri selezionai i sette migliori: quattro femmine, due maschi a testa rossa e il testa gialla. A questi aggiunsi un maschio a testa

nera che ritirai da un ornicoltore della zona che iniziava le cove in autunno e impiegava come balie i soliti Passeri del Giappone.

Ai primi di settembre del 1971 misi i nidi alle quattro coppie e servendomi dei Passeri del Giappone, allevai un buon numero di nati. Dall'anno successivo con dieci coppie, sempre con dieci, provenienti dal solito ceppo nel quale qualche volta introdussi soggetti di un altro allevamento non autonomo, tentai la riproduzione senza le balie. Della esperienza di quegl'anni posso sintetizzare una serie di osservazioni che ritengo abbastanza indicative per chi desiderasse dedicarsi a questi uccellini per puro diletto.

I Diamanti di Gould sono, tra le specie riproducibili in cattività, quelli che presentano maggiori difficoltà ad assuefarsi a condizioni climatiche dissimili dall'originarie.

Una specie è tanto più adattabile a condizioni climatiche diverse quanto più vario e differente è l'habitat nel quale vive e si riproduce in natura. Le zone dell'Australia nelle quali è presente paragonate ad esempio a quelle del Diamante mandarino ne mettono in risalto i limiti.

Questa particolare "delicatezza" e l'eccessiva consanguineità, utilizzata in modo scriteriato, hanno forse accelerato la comparsa di molte delle caratteristiche negative che si manifestano inevitabilmente in tempi più o meno lunghi, in tutti gli allevamenti intensivi con l'impiego dei Passeri del Giappone.

Tentativi per selezionare ceppi autonomi. Dato che la maggior parte dei Diamanti di Gould, reperibili sul mercato, sono stati allevati dai Passeri del Giappone conviene acquistarli all'inizio della buona stagione e alloggiarli, separando i maschi dalle femmine, in capaci gabbie e somministrare oltre il grit, sali minerali e vitamine. Per tutto il tempo che si possano trovare, semi immaturi di miglio bianco, panico, sanguigno e qualunque altro seme ancora verde appetiscono. Se possibile, durante i mesi più caldi, trasferirli, sempre divisi, in voliere all'aperto purché protetti dalla pioggia e dalle zanzare. Con il solo ricovero notturno e con una copertura parziale si corre il rischio di perderli al primo acquazzone. Il primo anno non conviene accoppiarli ma far loro trascorrere l'inverno, ancora separati, in gabbioni o volierette interne in un ambiente asciutto e adeguatamente riscaldato. Disponendo di un certo numero di coppie, quasi sicuramente una parte, se non tutte, non avendo nidificato, anticiperanno la muta in modo che nel giugno dell'anno successivo, ma anche prima, saranno pronte per la riproduzione. Conviene utilizzare gabbie spaziose e tenere le coppie separate. Come nidi

possono essere utilizzate le cassette per cocorite riempite a metà con bambagia e fieno che offrono una confortevole intimità durante la cova.

E' bene approntare un adeguato numero di coppie di Passeri del Giappone in modo da intervenire tempestivamente in caso di necessità che si verificherà quasi certamente. Di questi Diamanti di Gould allevati da balie ben poche coppie portano all'indipendenza la loro nidiata e comportamenti anomali si manifestano nella maggior parte dei casi.

Vi sono coppie che alla deposizione non fanno seguire la cova; altre che covano per pochi giorni e poi abbandonano le uova; altri ancora che covano regolarmente ma a distanza di una settimana la femmina depone nuovamente e poi spesso cessa di covare. In alcuni casi tutto procede regolarmente fino alla schiusa e i due partner si alternano all'incubazione con esemplare assiduità, ma appena il primo pullus esce dall'uovo, abbandonano in preda al terrore la cassetta nido e solo dopo un po' che è stato allontanato si decidono a rientrarvi, per fuggire di nuovo appena il secondo esce dal guscio. Qualche volta, ma più raramente, gettano fuori i piccoli dal nido a pochi giorni dalla nascita. Se non succede niente di anormale entro un breve periodo dalla schiusa e hanno a disposizione semi immaturi di panico, miglio e scagliola, indispensabili in questa fase, generalmente portano all'indipendenza i nidiacei dimostrandosi validissimi nelle cure parentali. Frequentemente, però, può capitare che allevino una sola covata perché poi entrano in muta. Per selezionare un ceppo di Gould che dia una certa garanzia di rusticità e autosufficienza bisogna insistere, senza

farsi scoraggiare dagli inevitabili insuccessi. Può capitare che una coppia che ha allevato bene, l'anno successivo si riveli completamente inetta o inizi la muta a giugno inoltrato e entri in amore nella cattiva stagione. Per contro, dei giovani allevati dai Passeri del Giappone si possono rivelare ottimi imbeccatori. Più volte alcuni di questi Diamanti, da poco autonomi, mi hanno salvato da sicura morte nidiacei rimasti indietro e abbandonati dalle stesse balie. I Diamanti di Gould lasciano l'abito giovanile a circa sette-otto mesi d'età; ma chi ha esperienza con questa specie sa che alcuni mutano molto prima e a tre-quattro mesi rivestono già la livrea degli adulti.

Questi ultimi se nati nel periodo giugno-luglio, sicuramente inizieranno le cove alla fine della primavera del l'anno successivo Operando con pazienza, attraverso una selezione oculata e una acclimatazione progressiva, si possono ottenere nel giro di pochi anni buoni risultati. Dal 1976 al 1978 i miei Diamanti di Gould, nella quasi totalità, nidifica-



rono nel periodo giugno-luglio nel caso di una covata e giugno settembre nel caso di due, portando sempre all'indipendenza i nati. Devo dire però che i più si limitarono ad una sola poiché al momento della seconda deposizione le femmine spesso entrarono in muta seguite a pochi giorni di distanza dai maschi.

Trascorsero gli inverni di questi due anni in una stanza non riscaldata dove la temperatura in alcuni giorni era di due o tre gradi. Purtroppo a causa di certi lavori di ristrutturazione della casa che si protrassero fino alla primavera del 1979 fui costretto a trascurarli ammassandoli insieme ai canarini che poi risultarono affetti da disturbi respiratori e dai quali furono contagiati. Ebbi così problemi anche durante la muta e subii qualche perdita. Un po' per questi contrattempi ed anche perché negli ultimi anni, avventatamente, avevo ceduto ottimi soggetti, pressato dalle richieste di amici, i problemi aumentarono. Per cercare di irrobustirli li liberai in una grande stanza a tetto con rami di alberi per posatoi e un buon numero di cassette nido appese alle pareti; il risultato fu deludente. Una coppia nidificò nella parte più alta del soffitto sopra una trave ma il nido fu così mal fatto che dopo alcuni giorni di cova, anche perché fu continuamente disturbata da un altro maschio che si ostinò ad occuparla, le uova caddero tutte a terra. Le altre femmine, in tempi successivi, deposero quasi tutte, ma dimostrarono una completa assenza di orientamento, entrando e deponendo le uova in nidi diversi senza covare. I maschi non vi entrarono mai. Solo una coppia nidificò regolarmente allevando con successo quattro nati. Come se ciò non bastasse, immessi in voliera esterna agli inizi della primavera dell'1980, insieme a molte altre specie, si ammalarono colpiti da *Salmonella typhimurium*.

Se il risultato alla fine non fu brillante le premesse per rendere più rustici e indipendenti i Diamanti di Gould ci sono, anche partendo da soggetti non proprio ideali.

Con riproduttori meno debilitati e delicati le possibilità dovrebbero essere maggiori. Questo potrebbe essere un impegno allettante per molti ornitofili.

Affiancare agli allevamenti intensivi e razionali, ma innaturali, allevamenti puramente amatoriali e di studio in grado di riprodurre Diamanti di Gould più resistenti, "selvatici" e autonomi, sarebbe sicuramente un fatto positivo, anche per apportare una carica "vitale" a quei ceppi indeboliti dall'eccessivo sfruttamento e consanguineità male applicata. Prima di chiudere ancora due parole a ulteriore conferma di quanto esposto sull'adattamento alle basse temperature. E' il 12 gennaio 1981, da qualche giorno il clima è par-





ticolarmente rigido e la colonnina del mercurio nella stanza a tetto dove sono alloggiati i miei Diamanti di Gould segna quasi costantemente lo zero. Ho appena finito di fare un po' di pulizia e mi massaggio energicamente le mani indolenzite dal freddo. Loro, i Gould, sembrano non sentirlo; sono abbastanza attillati e i maschi cantano come fosse primavera.

Bibliografia

- Barbiso G. - *A proposito dei Diamanti di Gould e di altri esotici*. In « *Avifauna* », settembre-ottobre 1979.
- Bechtel - *Il libro degli uccelli da gabbia e da voliera*. F. Muzzio e C. editore, Padova, 1976.
- Bertalli V. - *Note sull'allevamento dei Diamanti di Gould*. In « *Avifauna* », maggiogiugno 1979.
- Cristina P. - *Uccelli da gabbia e da voliera di tutto il mondo*. Ed. Hoepli, Milano, 1969.
- Eoli P. - *Uccelli da gabbia e da voliera*. F.11i Fabbri Editori, Milano, 1976. '
- Grzimek B. - *Vita degli animali - Uccelli*. Vol. 30 - Ed. Bramante, Milano, 1971.
- Lester L. Short - *Uccelli*. Arnoldo Mondadori ed., Milano, 1975..
- Lombardi A. - *Uccelli da gabbia da cortile da voliera*. Sansoni S.p.A., Firenze, 1974.
- Mandabl - Barth G. e Peyrot - Maddalena M.G. - *Uccelli da gabbia e da voliera*. Ed. S.A.I.E., 1972.
- Martinat S. - *L'allevamento degli esotici in gabbia* - « *Giornale degli uccelli* », febbraio 1955.
- Menassé V. - *Encyclopedia dell'ornicoltore*. Vol. 1°, ed. Encia, Udine, 1971.
- Pezzi C. - *Note sull'allevamento dei Diamanti australiani*. In « *Avifauna* », gennaio-febbraio 1980.
- Orlando V. - *Uccelli esotici*. Ed. Encia, Udine, 1959.
- Rutgers A. - *Les oiseaux d'Australie.*, Vol. 2°, S.A. Editions Littera Scripta Manet, Gorssel (PaysBas), 1967.
- Ronna E. - *Gli uccelli esotici nei loro costumi*. Battiato Editore, Catania, 1915.
- Savino F. - *Gli uccelli esotici*. Ed. Resta, Bari, 1954.
- Sparks I. - *Il comportamento degli uccelli*. Arnoldo Mondadori ed., Milano, 1970.
- Walroven Chr. - *Uccelli esotici nei loro colori*. Ed. Encia, Udine, 1970.



PREPARAZIONE alla COVA

★ MINIMIZZA I RISCHI, RIDUCI LE BRUTTE SORPRESE ★

ACESOL BIRDS



ANTI-BATTERICO

Per regolare il livello di pH
e diminuire la carica batterica



**PRENOTALO dal
TUO NEGOZIANTE!**

OROBIOOTICO



INNALZAMENTO DIFESA IMMUNITARIE

Per ridurre il rischio
di contrarre malattie dovute
all'indebolimento fisiologico

L'integrazione completa per
un programma PRE-COVA sicuro

DISINFETTANTE



BIOCIDA

Per eliminare dall'ambiente
infestazioni di acari,
vermi e coccidi

**KIT
PRE-COVA**



BRAMBLEFINCH

GREENFINCH

CHAFFINCH
GOLDFINCH



HAROLD SODAMANN

appunti su erbe, ortaggi e frutta

IL VISCHIO



Il Vischio (*Viscus album*) è una loretacea che cresce spontanea nelle zone temperate d'Europa, Asia ed Africa settentrionale, particolarmente abbondante sulla colline dell'Italia centro-meridionale.

Essendo pianta notissima in quanto offerta in mazzetti o in rametti legati ai pacchi dono di Natale e Capodanno, ci asterremo dal descriverla avvertendo soltanto che è pianta parassita e che i mazzetti offerti per le feste sono costituiti da piante femminili con frutti o bacche sferiche, di color perlaceo, grandi come un pisello, con polpa gelatinosa appiccicaticcia.

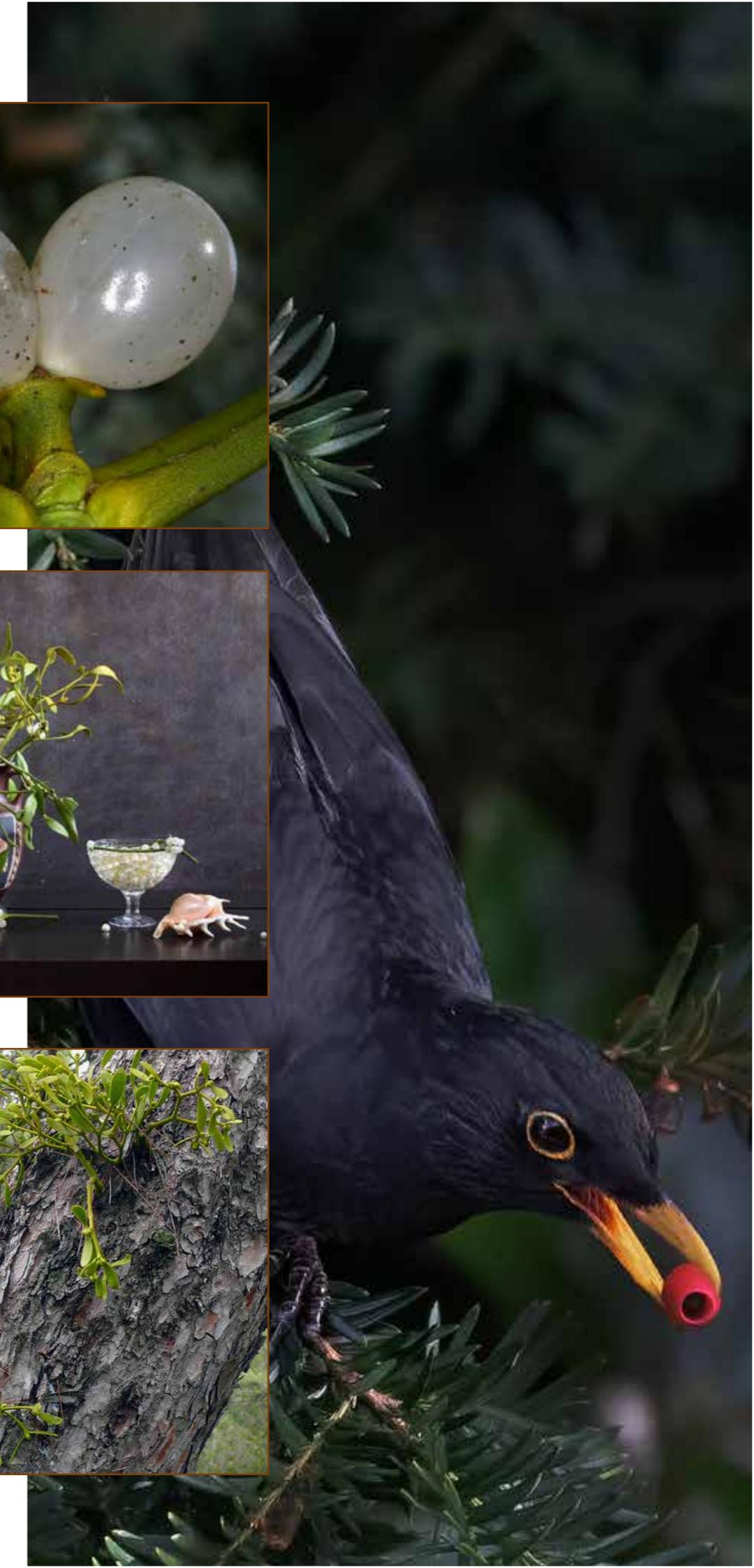
Con queste bacche, fermentate assieme alle foglie, un tempo si ricavava il «vischio verde» venduto grezzo, da purgare con acqua e lunghe battiture e da conciare con olio, per la cattura degli uccelli, mentre con le sole bacche - migliori quelle del vischio quercino - si otteneva una pania perlacea per la cattura delle mosche.

Grande produttrice di entrambi questi «vischi» è sempre stata la Toscana.

In erboristeria il Vischio è pianta officinale impiegata come ipotensore in quanto ha proprietà vasodilatatorie che abbassano la pressione arteriosa. La «droga» sono le foglie e i rami giovani, non le bacche, raccolti in altri uccelli della stessa taglia e abitudini che sono ghiotti delle bacche del vischio e di cui depositano il grande seme piatto, colle feci, alla biforcazione dei rami dei grossi alberi che frequentano. Le bacche del vischio non sono mangiabili dall'uomo, ma in qualche zona di grande vegetazione sono offerte, assieme al fogliame, come foraggio a ovini ed altri mammiferi.

Le bacche per farne pania venivano raccolte dopo settembre. Il Vischio come pianta officinale è ancora ben richiesto per l'esportazione. Una varietà - il Vischio quercino (*Loranthus europaeus*) - che vive sulle piante di quercia, ha foglie più brevi e larghe e la bacca gialla con polpa molto vischiosa; non è pianta medicamentosa:(").

Come s'è detto è pianta parassitaria, interamente parassitaria, così che è impossibile coltivarla nella terra.





K.M. Rodriguez

PRIMO RECORD DI RIPRODUZIONE DI JAVAN MUNIA (LONCHURA LEUCOGASTROIDES) A SUMATRA, INDONESIA.

Il Javan Munia (*Lonchura leucogastroides*) è diventato recentemente una specie di uccelli comune nel Sud di Sumatra, ma da Sumatra non è stato riportato alcun documento con descrizioni di riproduzione.

L'11 ottobre 2015, un nido attivo di Javan Munia e pochi giovani sono stati visti tra i grappoli di frutti di banana (*Musa sp*) nel villaggio di Sukarejo, distretto di Musi Rawas, provincia di Sumatra meridionale. Questa osservazione costituisce il primo report sulla riproduzione di Munia di Giava a Sumatra.



INTRODUZIONE

Javan Munia, *Lonchura leucogastroides* abitano l'estremo sud di Sumatra, Giava, Bali e Lombok (MacKinnon & Phillipps 1993, Payne 2010).

Le popolazioni si sono stabilite a Singapore dal 1922, ma sono diminuite e sono diventate meno comuni a causa dello sviluppo delle aree rurali (Jeyarajasingam & Pearson 2012, Seng 2009). È una specie molto comune e diffusa fino a 1500 m di latitudine a Giava e Bali (MacKinnon 1988). L'uccello è localmente comune a Lombok, fino a 1820 m sul livello del mare (Coates & Bishop 2000). A Sumatra, si presume sia stato introdotto da Java, ma potrebbe essere una vera e propria colonia a Lampung (Marle & Voous 1988). Tutti i record di Javan Munia in Sumatra provengono dalla provincia di Lampung, come segue: piccoli numeri con terreni munias incroppati intorno a Tambang il 20 maggio 1992, confermati come comuni nella zona umida a sud di Kotabumi il 20 novembre 1992, comuni in agricoltura lungo la Way Kanan e pochi esemplari disponibili da Lampung (Holmes 1996, Marle & Voous 1988, Parrot & Andrew 1996). Sebbene l'uccello abbia colonizzato e divenuto comune nel sud di Sumatra, il record di riproduzione è sconosciuto. L'11 ottobre 2015, un nido visitato da due adulti è stato osservato nel villaggio di Sukarejo.



Il 10-14 ottobre 2015 è stata condotta un'indagine sulla coppia.

L'habitat del villaggio di Sukorejo è costituito da agricoltura mista, piantagioni di gomma e risaie. Questo è un habitat tipicamente adatto per il Javan Munia. È stato eseguito un percorso di rilevamento casuale del trasporto di linea seguendo il percorso intorno e all'interno del campo di riso e dell'impianto. Il percorso è stato percorso lentamente dalla squadra. La passeggiata ha permesso di fermarsi ovunque fossero stati rilevati uccelli. Gli uccelli sono stati osservati utilizzando un binocolo nikon e documentati utilizzando una fotocamera ultra zoom di Fujifilm Pinepix S1. La Munia di Giava è stata identificata dai suoi caratteri specifici: munia minuscola (11 cm), parti superiori marroni e non striate, faccia e parte superiore del seno nere, fianchi e fianchi bianco chiaro, groppa e bocca scura. Seguendo vari riferimenti e una guida sul campo, queste caratteristiche mostrano i personaggi di Javan Munia (Jeyarajasingam & Pearson 2012, MacKinnon 1988, MacKinnon & Phillipps 1993, Payne 2010, Restall 1996). Sulla base dei caratteri sopra, scansioniamo attentamente Javan Munia con altri uccelli sul campo.



*Augura a soci e simpatizzanti
Buone feste*





*Augura a soci e simpatizzanti
Buone feste*

RISULTATO E DISCUSSIONE

Almeno un totale di 50 Munia di Giava sono stati osservati intorno al villaggio di Sukarejo, distretto di Musi Rawas, provincia di Sumatra meridionale, Indonesia. Durante il rilevamento, è stata effettuata l'osservazione occasionale del nido attivo di Javan Munia. Il nido è stato costruito tra grappoli di banane (*Musa sp*) in un albero di banane (Figura 1 e 2). Una coppia di adulti è stata osservata mentre ispezionava il nido (Figure 3 e 4), indicando che il nido era ancora in uso. Sfortunatamente, i materiali all'interno del nido non sono visibili. Sono stati visti anche pochi giovani con uccelli adulti in stormi. Record di riproduzione definito come un record di nidificazione, nidi, uova, involi o giovani alimentati con un lato giallo o arancione alla bocca (Davison 1988)





*Augura a soci e simpatizzanti
Buone feste*

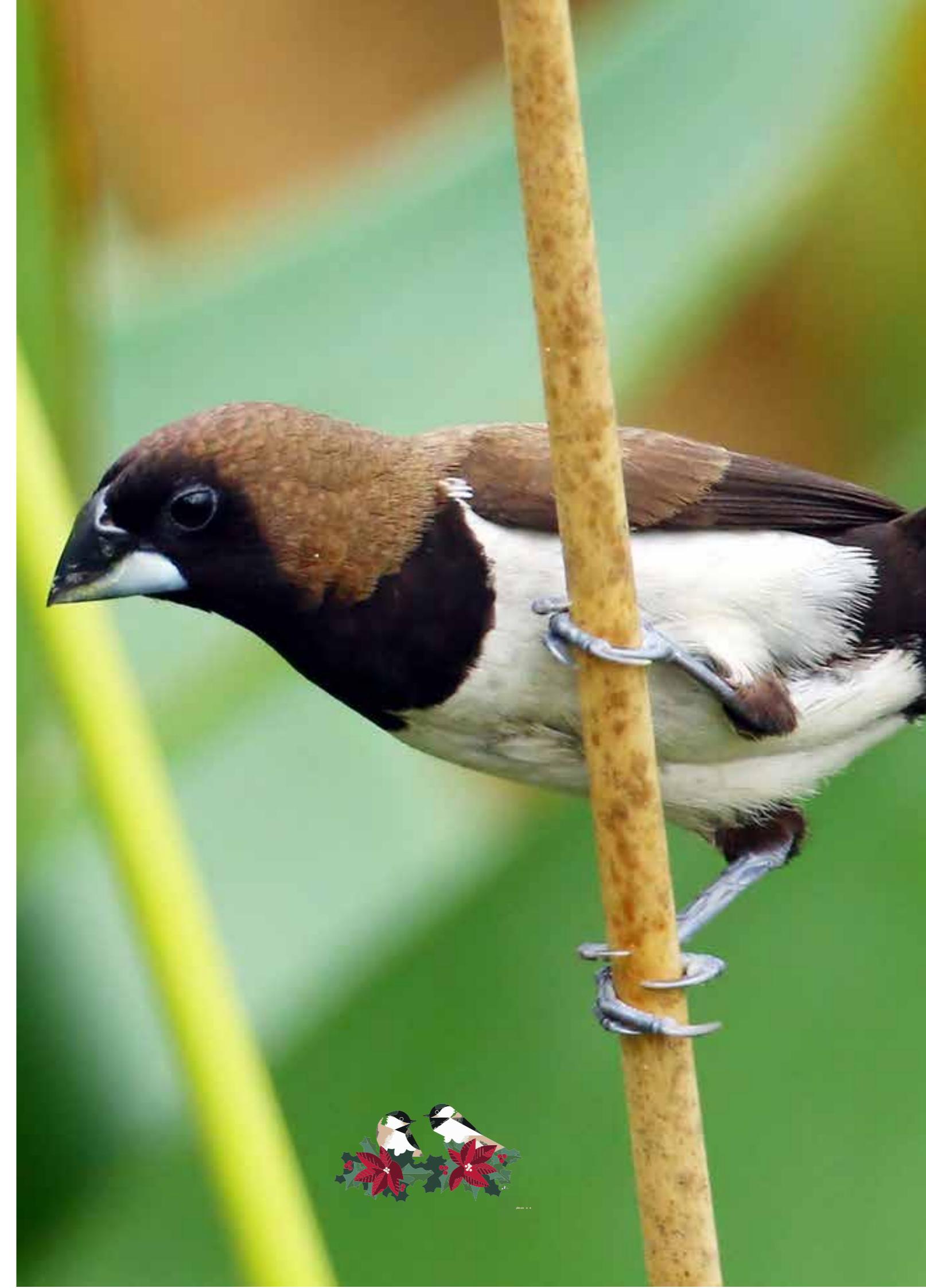
MacKinnon (1988) descrive il nido di Javan Munia è una sfera libera e cava di fili d'erba o altro materiale fissata abbastanza in alto in un albero tra efeite, ascelle delle palme o altro punto confinato. Sembra essere un allevatore opportunista, che riproduce tutto l'anno a Giava occidentale, dove cresce sempre erba rigogliosa, ma nella parte secca di Giava orientale si riproduce solo nella stagione delle piogge (Hoogerwerf 1949, Restall 1996). A Singapore, la stagione riproduttiva documentata va da marzo a ottobre (Seng 2009). Il ritrovamento di un nido attivo e di pochi giovani in ottobre nel villaggio di Sukarejo (Musi Rawas, Sumatra meridionale) presumeva la stagione di riproduzione di Javan Munia a Sumatra meridionale da settembre a novembre. Restall (1996) ha riportato che l'incubazione è di circa 13 giorni e che i nidiacei si impennano in 18-20 giorni. Quindi, Javan Munia ha bisogno di circa un mese alla settimana per l'incubazione per trasportare l'uovo per essere un uccello fresco. La maggior parte dei precedenti registri di riproduzione di uccelli di Sumatra sono da gennaio a giugno (Marle & Voous 1988), ma un recente lavoro di Daniel & Heegard (1995) mostra che poche specie sono state registrate come razza da luglio a settembre. Tuttavia, è necessario più lavoro per chiarire la stagionalità dell'allevamento tra gli uccelli di Sumatra. A Sumatra, tutti i record di Javan Munia conosciuti solo dalla provincia di Lampung (Holmes 1996, Marle & Voous 1988). Non ci sono informazioni precedenti che Javan Munia sia stato allevato a Sumatra e raggiunto più a sud di Sumatra Il record di 50 Munia di Giava nel villaggio di Sukarejo non è solo il primo record di riproduzione per Sumatra, ma anche il primo per l'area di distribuzione nella provincia di Sumatra meridionale e un record più settentrionale finora noto per Sumatra.

CONCLUSIONE

L'osservazione di un nido attivo e di pochi giovani di Javan Munia l'11 ottobre 2015 nel villaggio di Sukarejo (distretto di Musi Rawas, provincia di Sumatra meridionale) costituisce il primo record di Javan Munia a Sumatra. Inoltre, il record di 50 Javan Munias nel villaggio di Sukarejo non è solo il primo record di riproduzione per Sumatra, ma anche la sua prima distribuzione nota per la provincia di Sumatra meridionale e un record del nord fino ad ora Sumatra



*Augura a soci e simpatizzanti
Buone feste*





ALAMANNO CAPECCHI

IL PASSERO REALE



In giugno su un olmo, distante da casa un centinaio di metri in linea d'aria, notai un ammasso di fieno piuttosto voluminoso, che ad un esame più attento si rivelò un nido completamente chiuso, eccetto una piccola apertura circolare.

Era visibile, perché posto completamente allo scoperto tra rami secchi nella parte esterna della chioma, a circa sei metri dal suolo e sembrava abbandonato. Per tutto il mese non notai alcun segno di vita intorno a quella costruzione, poi, un giorno, un violento acquazzone la fece inclinare di lato, incastrandola ancor più tra i rami. Ai primi di agosto, guardando per caso in quella direzione, vidi che il nido era stato ristrutturato con l'apporto di nuovo materiale, ma anche questa volta nessuna traccia dei proprietari. Dopo una diecina di giorni la mia curiosità divenne incontenibile e lo feci cadere a terra, servendomi di una pertica. Ebbi così la prima sorpresa. Non era un solo nido: erano due, ben distinti e in perfette condizioni, di forma ovale, uno addossato all'altro, con le aperture circolari ai poli più acuti.

La seconda sorpresa fu che mentre uno, il più vecchio, era stato utilizzato e abbandonato, l'altro conteneva un uovo infecondo e tre grassi passeri a gola spalancata. Un particolare degno di nota: durante tutta l'operazione per far cadere i nidi e prelevare i pulli, i genitori non si fecero mai sentire né vedere.

Avevo fatto, sia pure involontariamente, del male e di buon grado mi accinsi ad allevarli allo stecco per ridare loro la libertà non appena autonomi. Nutriti con pastoncino per canarini a elevato contenuto proteico e molti insetti, crebbero sani, robusti, e come è facilmente immaginabile, legati a me. Dopo un paio di settimane, quando già volavano bene ed erano quasi indipendenti, li portai nel luogo dove avevo raccolto i nidi. Allora avvenne un fatto veramente curioso. Stavo camminando a una trentina di metri dall'Olmo, tenendoli ben imprigionati nell'incavo delle mani sovrapposte, quando al loro cinguettare dalle fronde dell'albero rispose il disperato e prolungato richiamo del Passero che vede la prole minacciata da un predatore. Un istante dopo, il segnale risuonò di nuovo e l'uccello, senza smettere di cantare, volò verso di me, fermandosi per un attimo su un ramo, vicinissimo alla mia testa. Dopo che avevo deposto i piccoli a terra, mi allontanai e



l'uccello si posò sul terreno:era una femmina.

Più tardi ritornai verso l'olmo, mi volsi e davanti a me stavano quattro passeri; uno, sicuramente la femmina, dischiuse le ali appena mi vide, ma si allontanò di poco, perché sentii il suo grido di allarme provenire dal fitto fogliame, gli altri tre, "i miei", rimasero a lisciarsi tranquillamente le penne.

Erano passate tre ore, o forse più, da quando li avevo liberati e il sole stava per scomparire dietro i Monti pisani, quando volli dare un'ultima occhiata. In un primo momento non sentii niente, solo il silenzio rotto a tratti dal garrire aspro dei balestrucci, alti nel cielo; poi robusti cip, cip, provenienti da un albero poco distante, mi fecero voltare, un secondo dopo erano tutti e tre ai miei piedi a becco spalancato: li presi e li riportai a casa.

Ben presto divennero indipendenti; vivevano liberi in soffitta ed erano estremamente domestici, ma era giunto per loro il momento di reinserirli in natura: il quindici di settembre, sul far della sera, li portai vicino al loro olmo e aprii la gabbia dove li avevo rinchiusi.

Volarono senza esitazione su un ramo sporgente: due scomparvero subito all'interno tra le foglie, il terzo, l'ultimo nato, rimase un paio di minuti fermo come indeciso, poi seguì i fratelli. Dopo poco si alzarono tutti e tre di nuovo in volo diretti verso alberi più lontani dai quali proveniva insistente il richiamo dei conspecifici. Con la piccola gabbia vuota stretta tra le mani tornai a casa: avevo saldato il mio debito.



© Ciminus 20



PASSERI ITALIANI

«Circa le sottospecie, non ho mancato di citarle sotto alle singole specie, soprattutto per tenere, come si dice, il la voro al corrente della giornata; da parte mia, il più delle volte non riesco nemmeno a distinguerle e considero un

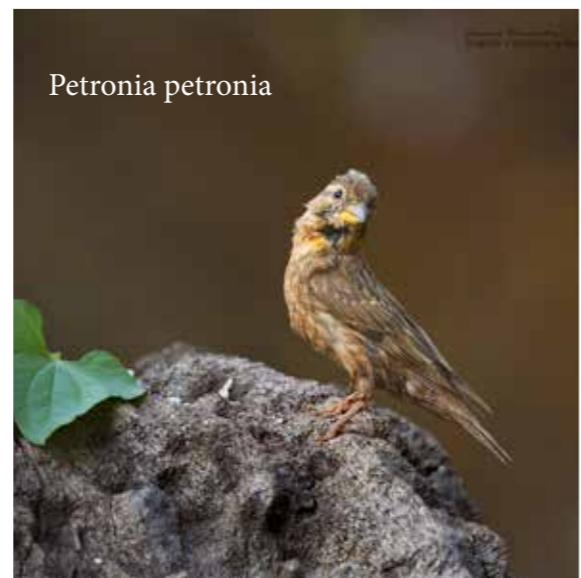
danno gravissimo per la scienza l'analisi spinta all'eccesso che si pratica oggidì. Con la massima leggerezza si danno nuovi nomi a nuove forme basate quasi sempre su caratteri individuali anzichè specifici e in tale modo si crea una confusione di nomi tecnici e di forme che talora non ci si raccapazza».

Ettore Arrigoní degli Oddi

da «Elenco degli uccelli italiani», 1913.

Oggetto di queste note sono i Passeri viventi allo stato libero in Italia, ascritti attualmente tutti alla famiglia dei Ploceidi o uccelli Tessitori (Ploceidae), del Miocene inferiore, senz'altro originatosi nell'vecchio mondo probabilmente nella regione etiopica e che riconosce quale suo primo fossile un rappresentante del genere *Pascer* proveniente dalla Francia.

Nell'ambito di questa famiglia quattro generi un tempo classificati fra i Fringillidi (Fringillidae) con i quali hanno in comune il poderoso becco conico e la remigante primaria esterna molto ridotta (Carpospiza, Petronia, Montifringilla e Passer) sono stati raggruppati convenzionalmente nella sottofamiglia dei Passerini (Passerinae) sebbene non tutti i sistematici concordino ed alcuni preferiscano farne una



famiglia a se, collocata appunto fra i Fringillidi ed i Ploceidi.

A tre generi della sottofamiglia (Petronia, Montifringilla e Passer) sono attualmente ascritti i Passeri italiani e finalmente, a livello appunto di genere, la discussione durata decine di anni ha avuto termine ma si è riaccesa, e con punte polemiche interessantissime, quando si è trattato di passare alle specie. Quante sono, attualmente, le specie di Ploceidi italiani?

La domanda è forse retorica ma senz'altro meno oziosa di quanto possa apparire superficialmente.

Sappiamo tutti che in Italia vivono il Fringuello alpino, il Passero lagio, il Passero mattugio, e siamo d'accordo, ma l'altro Passero, il Passero comune o domestico, è uno, due o tre? Non è un gioco di parole, anche se a prima vista può sembrarlo. Abitualmente, o meglio dovrebbe dire convenzionalmente, si è soliti citare per l'Italia la presenza di tre Passeri diversi (lasciamo a parte il lagio e il mattugio sui quali non ci sono discussioni): il Passero domestico o oltremontano, il Passero italiano (la Passera reale del Savi) e il Passero spagnolo o sardo.

Ma quando da enunciazioni per così dire di comodo che servono ad identificare con immediatezza ed in linguaggio parlato tre uccelli che, simili fra loro fenotipicamente e comportamentalmente, pure si differenziano per le caratteristiche che tutti conosciamo, il discorso si pone in termini di sistematica, la faccenda cambia aspetto.

Prima di passare alla discussione della cosa facciamo il punto, sia pure a spanne, di quanto gli Autori affermano in materia.

Il Savi (1830), il Salvadori (1886), il Baliani (1910), l'Arrigoní degli Oddi (1904), il Moltoni (1945), il Peterson, il Mountford e l'Hollum (1954), lo Scortecci (1965), lo Zangheri (1969) affermano esistere tre specie, *Passer domesticus* (Linneo, 1758), *Passer italiae* (Veillot, 1817) e *Passer hispaniolensis* (Temminck, 1820) e per ora facciamo grazia sia delle sottospecie di cui accenneremo più avanti, sia della elegante questione linguistica posta in un primo tempo dal Bonaparte e poi fatta propria dal Veillot e successivamente dal Salvadori circa il nome specifico del Passero sardo che allora si era voluto chiamare (non so se proprio unicamente per amore della filologia) *Passer salicilicola* (abitante dei salici) perché *hispaniolensis* non voleva dire spagnolo (corretta sarebbe stata l'aggettivazione *hispaniensis*) ma derivante dall'Isola di San Domingo (Hispaniola o piccola Spagna) dove a quell'epoca il nostro non aveva messo nè ali nè piede e dove, almeno a quanto ci dice il Bond nel suo «Birds of the West Indies», ancora nel 1974 non era presente anche se pare vada estendendo gradatamente il proprio areale nelle Grandi Antille.

Dal canto loro il Meise (1936), il Vaurie (1959), l'Etchecopar (1964), il Cova (1969), il Bruun (1970) il Mayr (1970), il Geroudet (1972) con qualche riserva, il Frugis (1972) ed il Brichetti (1976) riconoscono solo le forme specifiche *P. domesticus* e *P. hispaniolensis* e considerano il Passero d'Italia sottospecie del Passero oltremontano.

Ma le cose non sono così semplici e il Martorelli (1906), il Giglioli (1907), il Ghigi (1958), il Tocchi (1969) e lo Spanò (1977) che afferma, con maggiore proprietà, di conservare la distinzione a livello specifico per motivi di praticità, pur indicando i tre nomi specifici ed attenendosi a questi per ragioni di consuetudine (non so fino a che punto poi la consuetudine sia effettivamente consuetudinaria, dato che fino ad ora abbiamo visto delineare già due posizioni diverse) lasciano intravedere, soprattutto i primi tre, la convinzione di trovarsi di fronte ad una sola specie frazionata in più sottospecie, mentre lo Spanò (1970) già scriveva di due sole specie (*P. domesticus* e *P. hispaniolensis*) aderendo così alle tesi del Meise e del Vaurie.

Più avanti vedremo di chiarirci le idee ma per ora, in questo inventario a volo d'aquila dello stato attuale delle cose, prima di procedere esaminiamo quanto si è detto e si dice, sempre per il nostro Passero, a proposito delle sottospecie e per non debordare dai limiti del lavoro atteniamoci unicamente alle sottospecie (o ritenute tali) presenti in Italia.

Iniziamo dal Chigi, che dopo avere negato l'esistenza di tre specie diverse riconosce per il territorio italiano la presenza di sette diverse varianti: *P. d. arrigoni* in Sardegna, *P. d. brutius* in Italia meridionale, *P. d. maltae* (anche qui polemi*che: si sarebbe invece dovuto dire *melitae*) a Malta (e in Sicilia?), *P. d. italiae* all'Elba e in Corsica, e poi ancora *P. d. romae* nel Lazio, *P. d. subalpinae* nell'Italia settentrionale, *P. d. valloni* ai confini d'Italia e forse nella Francia meridionale. Nel 1903 lo Tschusi scopre la sottospecie *P. italiae galliae* in Corsica, all'Elba ed a Nizza e a questo punto, a livello di sottospecie nostrane (un ultimo accenno: *P. d. carnicus*, ovviamente in Carnia) dato che ormai ce n'è per tutti, le cose tendono a stabilizzarsi.

A onor del vero il Salvadori (1906) «..., le tre forme o specie di Passeri italiani... sussistono realmente con lievi variazioni individuali o prodotte da ibridismo là dove due specie si incontrano, e le varie forme ammesse dagli Autori più recenti non hanno valore neppure di sottospecie», il Giglioli (1907) «... io sono, come si vedrà, e lo ero prima di leggere il suo scritto, enfaticamente dell'opinione del*l'amico Salvadori» e l'Arrigoni degli Oddi (1913) «... secondo me in Italia esistono soltanto le tre solite forme o specie di Passero... le nuove forme descritte od ammesse dagli ornitologi innovatori non hanno, a mio vedere, nemmeno va*flore sottospecifico», fanno giustizia di questo ginepraio. Che, d'altra parte, continua ad affiorare nella letteratura degli anni successivi (per fortuna tendono a scomparire le «sottospecie» *galliae*, *romae*, *subalpina* e *valloni*) anche se in modo non ben definito ed anzi piuttosto confuso, dato che alcuni (Moltoni, Tocchi, Zangheri, Frugis) considerano le sottospecie *maltae*, *arrigoni* e *brutius* derivazioni del *Passer hispaniolensis* ed altri invece (Cova, Brichetti) popolazioni costanti, probabilmente derivate da ibridismo con il Passero spagnolo, del *Passer domesticus italiae*.

Così, a questo punto abbiamo il quadro della situazione e possiamo cominciare a tirare le somme.

A loro volta invece il Chigi (1904, e poi tutta la letteratura successiva citata), lo Grzimek (1974) e con lui Friedmann, Niethammer e Wolters, e lo Smolik (1972) considerano specie solo il Passero oltremontano, di cui il Passero italiano ed il Passero spagnolo sarebbero sottospecie, anzi,

per essere più precisi, considerano la specie *Passer domesticus* da cui avrebbero avuto origine le sottospecie *Passer domesticus domesticus* e *Passer domesticus hispaniolensis* che fra loro ibridandosi avrebbero originato la sottospecie *Passer domesticus italiae*.

E così ritorniamo da capo e sino a questo punto la domanda rivoltaci riguardante il nostro Passero (è uno, due o tre?) non ha ancora

avuto risposta perchè gli Autori, divisi fra loro, ci offrono ciascuno argomenti validi ed interessanti ad avallo della propria tesi. Se ci fermiamo a considerare che il nostro Passero non è cosa a se stante ma un vertebrato a sangue caldo (per l'esattezza un uccello) così come lo sono, per citarne alcuni che interessano l'ornitofauna italiana, la Cutrettola, la Ghiandaia, il Merlo acquaiolo, il Barbagianni, il Picchio rosso maggiore, il Picchio rosso minore, il Rondone pallido, il Codibugnolo, la Cornacchia, il Migliarino di palude, tutti uccelli che nell'ambito della specie presentano un'ampia gamma di varianti sottospecifiche, non vedo il perchè al nostro Passero domestico non debba essere applicato il concetto di specie polimorfa che tanto valido si è dimostrato al punto di ridurre le circa quindicimila specie elencate dal Sharpe nel 1909 nel suo elenco degli uccelli di tutto il mondo alle ottomila-settecentoventinove dell'elenco del Gruson (l'ultimo di cui io sia a conoscenza) del 1976. Che esistano differenze tassonomiche tali da legittimare l'ipotesi di specie diverse (per l'uccello di cui è caso) non mi pare sia mai stato sufficientemente dimostrato, anzi, la regola del Gloger (per cui le razze delle aree calde umide presentano una pigmentazione più intensa di quella delle aree fredde e asciutte ed i pigmenti neri sono ridotti nelle aree calde e asciutte mentre i pigmenti bruni lo sono in quelle fredde e umide) parrebbe, a mio avviso, applicarsi in modo calzante alle varie razze del nostro Passero di cui, concordando col Grzimek (1974), esisterebbe una sola specie che a suo tempo diede origine alla forma orientale *Passer domesticus domesticus* ed alla forma occidentale *Passer domesticus bispaniolensis*.

Dopo l'ultima glaciazione probabilmente gli individui della forma orientale si spostarono verso ovest al seguito dell'uomo che andava sviluppando la propria espansione agricola, legandosi per motivi trofici agli insediamenti umani. Dove nei territo*ri man mano colonizzati dall'uomo era già diffusa la sottospecie *P. d. hispaniolensis* le due forme si mescolarono, altrove, per la diversità dell'ambiente (la forma occidentale era legata principalmente alle zone arboree) rimasero isolate ed ancora oggi vivono vicine ma senza meticciamimenti, se non in alcune sacche di contatto. Prodotto del meticciamiento è la sottospecie *P. d. italiae* per quanto riguarda la nostra penisola, così come probabilmente lo sono le altre sottospecie nell'area mediterranea.

Una controprova, mi si passi l'espressione, direi quasi di laboratorio (peccato che i Passeri non siano drosofile) la si ha se si considera che il Passero domestico della sottospecie tipica è stato solo recentissimamente (120 anni, in questioni del genere, sono ben poca cosa) introdotto in America dove i primi esemplari sono stati importati intorno al 1850 e da allora (Grzimek 1974) «..., ha dato persino origine a forme diverse, che differiscono tra di loro e nei confronti di quella capostipite sia per la colorazione sia per le dimensioni, e ciò ha fornito dati estremamente istruttivi in rapporto al tempo necessario per la costituzione di nuove sottospecie». E questo in perfetto accordo oltrechè con la regola di Gloger anche con la legge di Bergmann (in alcune specie di vertebrati a sangue caldo



le razze dei climi più freddi tendono ad essere più grandi delle razze della stessa specie viventi in climi più caldi) e con quanto in proposito delle leggi ecologiche ricorda il Mayr che afferma essere la loro validità limitata alla variazione intraspecifica. Non sono al corrente dell'esistenza di uno studio comparativo sui Passeri (*Passer domesticus*) europei ed americani, ma penso che un'analisi del genere potrebbe probabilmente mettere un punto fermo alla vexata quaestio.

IL PASSERO DOMESTICO

Passer domesticus, (Linneo 1758)

E' l'uccello più numeroso in Italia, stanziale, ematico e parzialmente di passo. Suddiviso, come abbiamo avuto occasione di notare, in diverse sottospecie di cui in particolare tre interessano l'Italia e che si differenziano fra loro, degradando da nord verso sud, per una variazione di colorazione che segue il cline.

La specie tipica, *P. d. domesticus*, con vertice grigio cinerino, è presente in alcune zone dell'Italia del nord, in particolare nell'arco alpino, in Valle d'Aosta, nel Piemonte occidentale, nel Veneto orientale ed in Istria. Accidentale e parzialmente ematica nella Valle Padana e in Liguria durante l'inverno, e probabilmente anche di passo. Rarissima altrove. Il Passero d'Italia, *P. d. italiae*, si differenzia per il vertice castano (ma con penne marginate di grigio in inverno) e per le parti inferiori più bianche. Presente e stazionario in tutta la penisola dalle Alpi alla Calabria, e in Corsica. Il Passero sardo, *P. d. bispaniolensis*, ha il dorso più striato di nerastro, il nero della gola più esteso sul petto ed i fianchi macchietti e striati di nero. Presente in Sardegna, in Sicilia, in Calabria, in Puglia, in Basilicata, in Campania ed in genere nelle parti meridionali della penisola.

Le caratteristiche evidenziate riguardano i maschi. Le femmine si assomigliano notevolmente fra loro (almeno per me è pressochè impossibile riuscire a distinguere la femmina del *P. d. domesticus* da quella del *P. d. italiae*) fatta eccezione per quella del *P. d. hispaniolensis* che ha guance lievemente più chiare ed il groppone più scuro. I giovani sono pressochè identici, tranne che nella sottospecie *P. d. hispaniolensis* dove presentano (guance più chiare e groppone più scuro) le stesse caratteristiche delle femmine.

E' però doveroso riconoscere, da parte mia, che le differenze fenotipiche sotto*specifiche, là dove ci sono, sono distinguibili, salvo alcuni casi, solo attraverso un confronto diretto, data anche l'enorme varietà di tipi che la specie ci offre. Nelle zone di contatto fra le sottospecie per meticciamento si originano razze o popolazioni locali con caratteristiche intermedie (brutius in Calabria, maltae in Sicilia) più o meno accentuate che rendono, a mio avviso, realmente difficile l'attribuzione di questo o quel soggetto a quella determinata sottospecie. Interessante poi, al*l'interno della sottospecie, esaminare in dettaglio l'eterogeneità del fenotipo (vedere al riguardo lo studio del Bertani, 1944, indicativo se pure incompleto) che varia seguendo una direttiva nord sud secondo la regola di Berg-

mann. Frequenti poi, soprattutto in *P. d. italiae*, le forme di albinismo (parziale e totale, ma più comune il parziale), di isabellismo e di melanismo (e poi cose ancora più strane, come una femmina catturata bianca e diventata isabella dopo la muta, vedere Abba 1970), per le quali rimando agli Autori citati in bibliografia, segnalando in aggiunta un ceppo di passeri isabella a Palermo (fide d'Amico), un maschio argento di proprietà del sig. Foglia di Genova presentato due anni fa in diverse mostre ornitologiche, un maschio bianco con alcune strie cannella di mia proprietà, purtroppo morto e non conservato per le cattive condizioni delle timoniere, ed una femmina con marmatura bianca simmetrica sulle remiganti, pure di mia proprietà e quest'ultima ancora in perfetta salute, di cui riproduco la fotografia. Interessanti al riguardo gli studi del Taibel (1935 e 1938) soprattutto per quel che si riferisce all'isabellismo che, sia detto per inciso, mi pare fenomeno che interessi maggiormente le femmine, mentre l'albinismo ed il melanismo sembrano riguardare in misura preponderante i maschi. E' noto anche (Orlando, 1935) un ibrido fra *P. d. hispaniolensis* e Passero mattugio (*P. montanus*) catturato nei pressi di Palermo nel giugno 1928 e che l'Orlando descrive come simile al Passero mattugio ma di dimensioni più grandi e in cui «... risulta in particolar modo il nero dell'alto petto soltanto sul lato sinistro...» Nonostante le segnalazioni della Gray (1957) nel suo «Birds Hibrids» che lo dice ibridarsi (in natura o in cattività? ma tutto sommato è lo stesso) con il verdone, il fringuello e il canarino domestico; nonostante il Menassè («Trattato enciclopedico di canaricoltura» del 1974) che ne definisce l'ibridazione con la canarina «... non molto difficile ma di scarso interesse»; nonostante il Codazzi («Trattato di ibridologia» del 1957, ma già una precedente edizione risaliva al 1952) che fra i più comuni ibridi col canarino cita l'ibridazione «Canario-Passera», non ho assolutamente notizia di ibridi di Passero se non all'interno del genere. Ad ogni buon conto, per un esame delle affermazioni troppo frettolose di certi ibridatori da tavolino (ed escludo la Gray perché pubblicava solo una lista degli ibridi segnalati e non certo una lista critica) rimando alle note sull'argomento del Maranini (1977). Nidifica in tutta Italia e nelle isole da fine aprile a tutto agosto ma a volte anche a settembre ed ottobre, con un numero di covate variante da una a tre, eccezionalmente quattro, in funzione dell'età e delle condizioni alimentari. Più legate all'uomo e al suo ambiente le sottospecie *domesticus* e *italiae*; l'*ihispaniolensis* anche (Toschi, 1969) «.., in campagna semideserte e selvatiche, cespugliati, boschaglie e macchie».

Costruisce nelle cavità dei muri, nelle grondaie, nei crepacci delle rocce, nei buchi degli alberi; nelle cassette per nidi artificiali poste da privati ornitofili e dalla Lega per la protezione degli uccelli, un nido aperto; sui rami degli alberi o all'esterno (è veramente un tipico ploceide, vedere Fossati 1936) un nido globoso, voluminoso, con apertura su un lato, con i materiali più vari. Spesso occupa i nidi di balestrucci, *Delichon urbica* (Linneo 1758), e di altri uccelli, con i quali ingaggia violente battaglie che non sempre terminano per lui con risultati positivi (vedere il Bacchi della Lega, oltre ad una nota su «Avicula» del 1897 che escribe come a Roma un gruppo di rondini murasse vivo in un nido un passero che l'aveva usurpato per cercare di stabilirvisi).

L'accoppiamento avviene ripetute volte dopo una parata nuziale (Rosa, 1974) basata sull'ostentazione della macchia del petto che può ricordare (almeno a me l'ha sempre richiamata alla mente), quella del gola tagliata, *Amadina lasciata* (Gmelin 1789) e di altri astrildidi, forse filogeneticamente più vicini di quanto consuetudinalmente venga ammesso.

La deposizione è di 3-6 uova (eccezionalmente anche 7) per ogni covata e la femmina provvede all'incubazione per circa tredici giorni, in qualche caso aiutata dal maschio. L'alimentazione, essenzialmente granivora in inverno, diviene durante il periodo riproduttivo quasi totalmente insettivora (o per lo meno in misura preponderante, vedere Sciacchitano, 1924). Il Moltoni (1943) calcola, ed a mio avviso, stando ai dati da lui forniti, con una eccessivamente prudente approssimazione per difetto, in circa 500 acrididi il consumo giornaliero di una coppia di *P. d. italiae* impegnata per quattordici ore quotidiane nella nutrizione di una nidiata di quattro piccoli. In alcuni casi sono stati osservati Passeri durante il periodo dell'allevamento della prole nutrirsi addirittura di lucertole (Moltoni, 1954), per cui è legittimo ritenere che in questa fase rientrino nell'alimentazione anche piccoli vertebrati di dimensioni minori.

I piccoli, nutriti da entrambi i genitori, escono dal nido verso il quindicesimo giorno dalla schiusa e poco dopo sono autosufficienti.

Riscontrati (Skutch, 1961) casi di assistenza interspecifica in cui femmine di Passero domestico collaboravano alla nutrizione di giovanili di altre specie. L'allevamento in cattività non presenta grosse difficoltà in voliere esterne, nonostante le affermazioni del Taibel (1935) e gli inspiegabilmente negativi risultati conseguiti in quell'epoca alla stazione sperimentale di avicoltura di Rovigo. I Passeri isabella di Palermo, appunto allevati in cattività a quanto mi dice Giovanni d'Amico, ne sarebbero una prova evidente. In gabbia, per quanto più difficoltosa, la riproduzione è avvenuta più volte (Socci, 1976) ed in questo momento mentre scrivo queste note, in una mia voliera interna in cui ospito uccelli euroasiatici (circa 80 soggetti) una Passera ha deposto in una cassetta nido, e cova regolarmente ma non so con che risultati futuri dato il relativo affollamento dell'ambiente, cinque uova di cui alla speratura quattro si sono rivelate fecondate. Un'ultima annotazione: il Passero domestico in Italia è parassitato dal Cuculo (Moltoni, 1951) come già aveva fatto notare l'Arrigoni degli Oddi (1929) e prima di lui il Bettoni nella sua «Storia naturale degli uccelli che nidificano in Lombardia» del 1865, mentre la stessa parassitizzazione non è stata riscontrata in Francia, in Belgio ed in Svizzera dal Geroudet nel suo studio sull'argomento del 1950 («Quali sono gli ospiti del Cuculo?» in *Nos Oiseaux*).

continua...



Esotici

LO SCRICCIOLINO MIMO (DONACOBIUS ATRICAPILLA (LINNAEUS, 1766))

Benjamín Rojas Flor

Il donacobius dal cappuccio nero è l'unico membro del genere *Donacobius* e della famiglia *Donacobiidae*. La sua collocazione familiare non è stabilita e gli ornitologi non sono d'accordo sui suoi rapporti più stretti. Un'attuale proposta al SACC creerebbe una famiglia monotipica, *Donacobiidae*, per questa specie, ma questo non è universalmente accettato poiché alcune autorità insistono sul fatto che potrebbe rivelarsi un membro di una famiglia del Vecchio Mondo esistente,

presumibilmente i *Locustellidae*, che sembrano essere i suoi parenti viventi più prossimi.

I *donacobius* dalla cappella nera sono comuni in un'ampia gamma di zone umide amazzoniche, compresi i laghi di lanza, le zone ripariali e altre aree con vegetazione acquatica o semi-acquatica alta e densa. Spesso si impegnano in duetti antifonici.

La prole adulta rimarrà con i genitori e aiuterà a crescere i fratelli dai successivi periodi di nidificazione in un sistema di riproduzione cooperativa.

Il suo nome scientifico significa: do (greco) *donax* = canna, canna; e *bios* = alloggio, residente, co-lui che vive; e da (latino) *ater* = nero, nero opaco; e *capilla*, *capillus* = capelli della testa. - Uccello con la testa nera che abita la canna.

È un uccello PALUDICOLO, cioè è sempre associato ad ambienti acquatici. Ha una coda lunga e graduata, con ali corte e rotonde. La testa, la schiena e le ali sono nere. Il petto e il ventre sono gialli, compresa l'iride. Il becco e le zampe sono neri. Presenta una macchia gialla sul collo. Quando è giovane, il *japacanim* ha un'iride marrone invece che gialla e non ha una macchia gialla sul collo.

Emette grida molto forti e varie: "schrra-tschrра". "Krä-krä", "bääk-buük, bää-buük", tzä-tzä-tzä ... "tü-tü-tü ... ", "gui-gui-gui", ...



Ha quattro sottospecie:

- *Donacobius atricapilla atricapilla* (Linnaeus, 1766) - si trova dal Venezuela alle Guiane, nell'est del Brasile e nel nord-est dell'Argentina;
- *Donacobius atricapilla brachypterus* (Madarász, 1913) - si trova nella regione tropicale del Panama orientale; dal Darién alla Colombia settentrionale;
- *Donacobius atricapilla nigrodorsalis* (Traylor, 1948) - si trova dalla Colombia sud-orientale all'Ecuador orientale e al Perù sud-occidentale; nella regione di Madre de Dios;
- *Donacobius atricapilla albovittatus* (Orbigny e Lafresnaye, 1837) - si trova nella Bolivia orientale; nelle regioni di Beni, Cochabamba e Santa Cruz; (si ritiene che si trovi nella zona adiacente del Brasile).

RIPRODUZIONE.

Tende ad aprire e chiudere la coda e farla oscillare più volte, emettendo forti urla. Questo fa parte della cerimonia di corte della coppia. Le uova sono color ruggine. Realizza un profondo canestro fasciato con ragnatele, essendo apposto su erba alta o altre piante a bassa altezza, nella palude o sulle sue sponde. Il pulcino nasce dopo 17 giorni e lascia il nido a 17-18 giorni.





INTERVISTA A PAOLO SALANDI SUL NUOVO ESTRUso DAILY COMPLET

INTERVISTA ORNITOLOGICA

Come nasce l'estruso Daily complet?

L'estruso daily complet nasce dall'idea di fornire un alimento che riassume in un unico prodotto la sicurezza e l'integrazione che ogni allevatore cerca, difatti in tanti anni di allevamento e confronti con altri colleghi e allevatori due dei problemi maggiormente riscontrati sono la paura del livello di cariche batteriche che possono esser introdotte all'interno del proprio allevamento attraverso l'alimentazione di base (le semenze), e la mancanza di integrazioni bilanciate e corrette di cui i propri animali hanno costantemente bisogno.

E questo prodotto come puo' risolvere questi problemi ? L'estruso Daily complet viene prodotto con un metodo specifico e studiato. infatti durante l'estrusione il prodotto raggiunge una temperatura elevata per un breve periodo, questo processo rende privo di qualsiasi carica batterica il prodotto mantenendo al 100% le proprie' nutritive ed energetiche delle materie prime utilizzate; si avra' quindi un prodotto integrato di 10 tipi diversi di vitamine, amminoacidi, sali minerali, proteine ed oligoelementi come va utilizzato l'estruso Daily complet?

Inizialmente va affiancato alla miscela tradizionale (muscuglio), poi si puo' somministrare tale e quale in completa sostituzione dei semi. oltre al sottoscritto molti allevatori di varie razze (canarini, spinus, carduelidi, esotici ecc) hanno gia' affrontato la stagione riproduttiva con questo prodotto con risultati inaspettati. inoltre date le grandi e diverse esigenze di chi alleva, l'estruso daily complet e' disponibile in varie versioni e formati nella versione classica per chi non alleva soggetti ad ala bianca dove le materie prime presenti aiutano anche ad esaltare i colori dei soggetti e in versione neutra per gli allevatori con soggetti ad ala bianca; entrambe le versioni sono disponibili in confezioni da 900gr. e 2,0kg.

Quali altri vantaggi possono essere portati dall'utilizzo di questo prodotto?

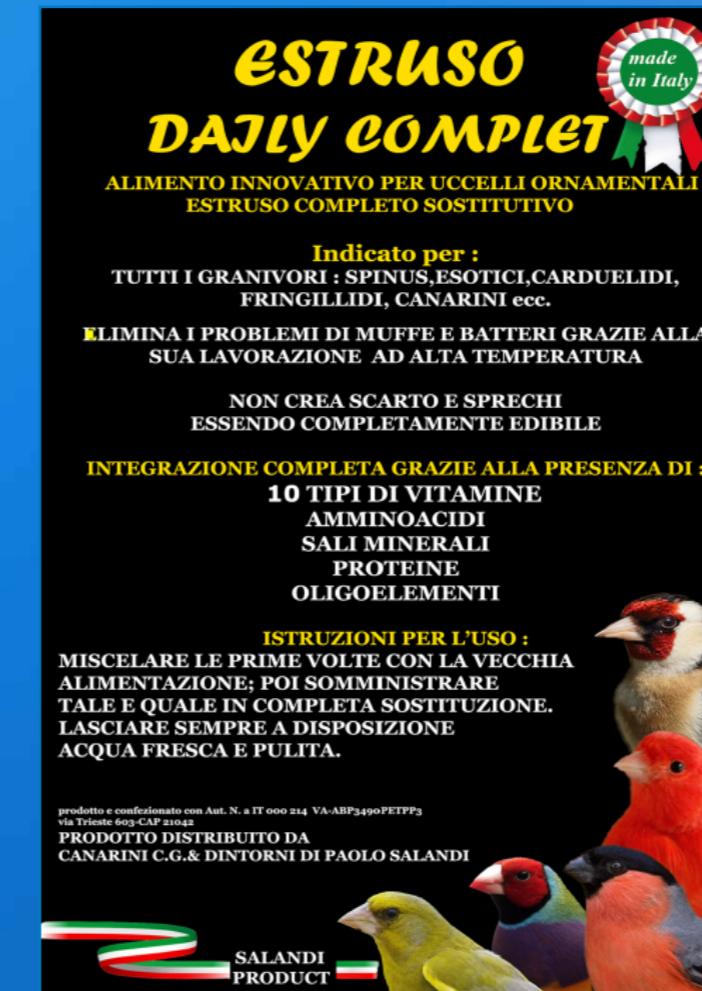
Tempo e denaro. infatti nella classica alimentazione il 35% circa del peso del seme e' dovuto alla presenza della buccia mentre l'estruso daily complet e' completamente edibile quindi nessuno scarto e di conseguenza meno tempo sprecato nel pulire le mangiatoie dalle bucce rimaste al suo interno ; inoltre con le integrazioni presenti all'interno del prodotto i soggetti assumeranno gia' tutte le vitamine, proteine, sali minerali ecc. di cui in condizioni normali i soggetti avranno bisogno evitando cosi' di acquistare molti diversi prodotti che in caso di alimentazione tradizionale devono esser necessariamente presenti all'interno del proprio allevamento.

Prodotto distribuito da canarini c.g. & d. di paolo salandi
+39-3395989185
e-mail salandi59@gmail.com

DA NOVEMBRE

VIENI A TROVACI NELLA NUOVA SEDE, PIU' DI 260 MQ PER SODDISFARE SEMPRE AL MEGLIO LE ESIGENZE DI OGNI ALLEVATORE E PER GARANTIRE SEMPRE PIU' DISPONIBILITA' E COMPETENZA

LURATE CACCIVIO VIA PUCCINI 1 ANGOLO VIA VARESINA



MADE IN ITALY



di Renato Massa

UN NUOVO LIBRO SUI PAPPAGALLI AFRICANI:

Parrots of Africa, Madagascar and the Mascarene Islands. Biology, Ecology and Conservation. Mike Perrin con fotografie di Cyril Laubscher e altri. Wits University Press, Johannesburg, Sudafrica.

Incontrai il collega Mike Perrin per la prima volta all'aeroporto di Johannesburg il giorno 10 del mese di agosto 1998, circa una settimana prima dell'inizio del ventiduesimo congresso ornitologico internazionale che si sarebbe svolto a Durban, in Sudafrica nella seconda metà di quel mese. Già da qualche tempo ero in corrispondenza con Mike come collega professore di zoologia in Sudafrica e studioso di pappagalli africani. Per l'occasione mi aveva proposto un giro conoscitivo della fauna del suo paese con particolare enfasi sui pappagalli. Con noi ci sarebbe stata anche l'americana Irene Pepperberg, già a quei tempi ben nota per i suoi studi sulla cognizione del pappagallo cenerino. Gli studi di Mike, invece, riguardavano i pappagalli del Sudafrica a trecentosessanta gradi. I suoi diversi studenti e dottorandi esploravano diverse zone dell'Africa del sud osservando le diverse specie di *Poicephalus* nei piccoli distretti in cui ancora sopravvivevano. Così Stuart Taylor con il pappagallo testa bruna nel Kruger National Park, Richard Selman con il pappagallo di Rüppell in Namibia, Steve Boyes con il pappagallo di Meyer nelle selvagge zone del nord del paese e poi con Colleen Downs, che continuava il lavoro iniziato molti anni prima dallo scomparso giovanissimo marito Olaf Wirminghouse, sul famoso pappagallo del Capo *Poicephalus robustus*. Su questa specie tanto particolare mi pare necessario dire qualcosa di più prima di proseguire il nostro racconto.

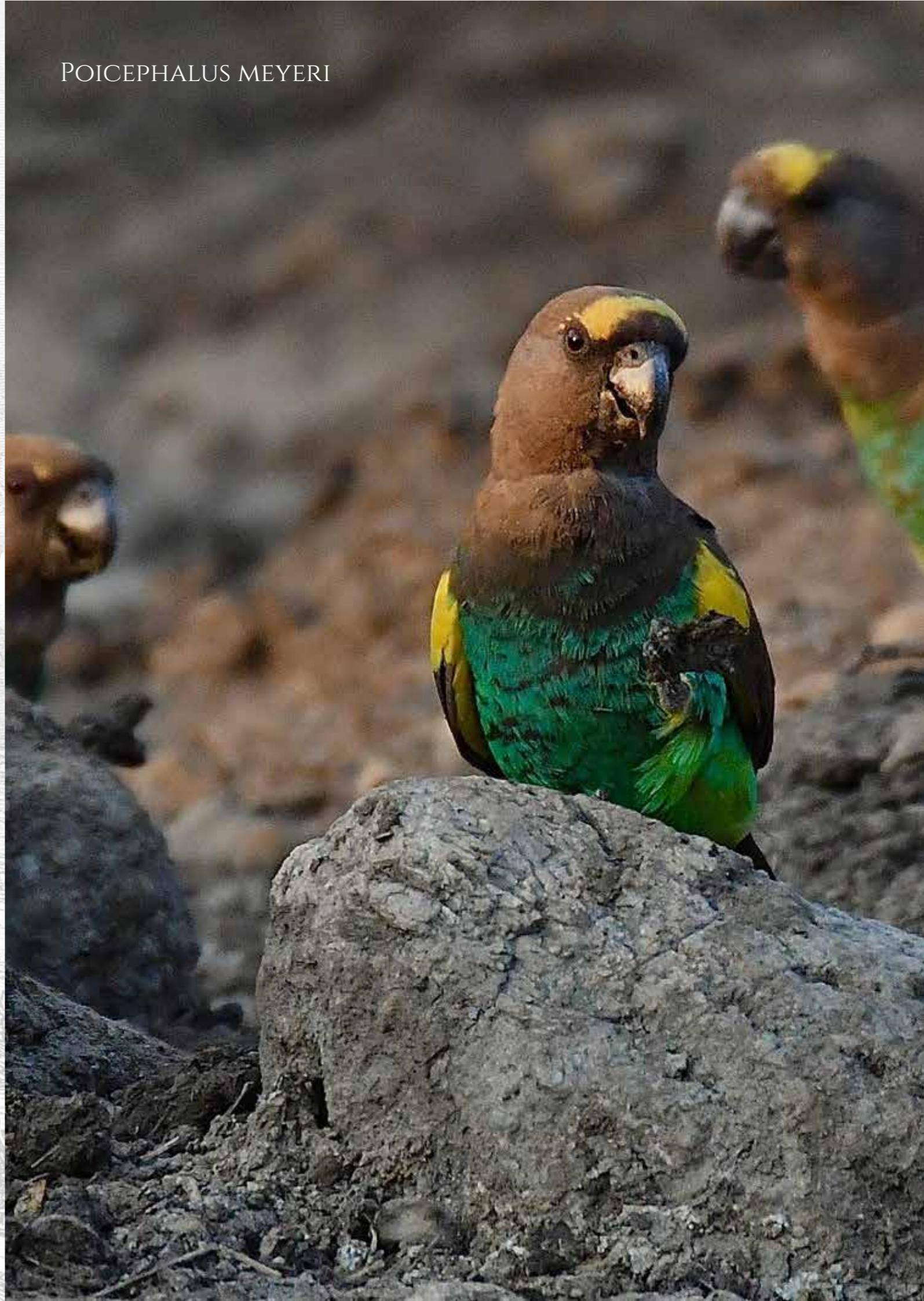
Del pappagallo robusto, da molto tempo, erano riconosciute tre sottospecie ben caratterizzate, il pappagallo del Capo (*P. robustus robustus*) con una testa verdastra e un becco meno



POICEPHALUS MEYERI

massiccio, il pappagallo Swahili dell'Africa orientale (*P. robustus suahelicus*) con un gran testone grigio-rosato e un becco enorme, il pappagallo dal collo grigio dell'Africa occidentale e centrale (*P. robustus fuscicollis*) molto simile al *suahelicus* ma dai toni più scuri. Nessuna delle tre forme è molto comune in nessuna parte di Africa ma del pappagallo del Capo, adattato alle foreste indigene del Sudafrica, rimangono circa mille individui, in piccoli gruppi altrettanto frammentati quanto le foreste. Ora, mentre Mike intraprendeva con la Downs uno studio genetico che avrebbe finito per dimostrare che il pappagallo del Capo era da considerare una specie separata rispetto alle altre due forme del *robustus*, Steve Boyes intraprendeva una parallela campagna internazionale per la sua protezione che si spera che possa essere efficace per conservare una bellissima specie. Ancora poco si sa delle altre due forme (oggi specie con i nuovi nomi *P. fuscicollis* e *P. suahelicus*), a parte il fatto che sono entrambe legate a foreste aperte che ormai stanno perdendo terreno ovunque. Basti pensare alla sorte del più piccolo pappagallo testa bruna *P. cryptoxanthus* che appare in declino ovunque perché ormai il suo habitat di elezione resiste soltanto all'interno dei parchi nazionali!

Bene, per farla breve, riuscimmo a osservare un bellissimo gruppetto di testa bruna nel Parco Kruger e poi un gruppuscolo di sette pappagalli del Capo nella foresta indigena di Creighton, un luogo piuttosto lontano dal Kruger dove giungemmo dopo uno strenuo viaggio di quindici ore. Fu un'esperienza davvero straordinaria e, da allora, attesi con crescente impazienza l'uscita del libro sui pappagalli africani che Mike diceva di avere in preparazione. Fu una preparazione davvero lunga dato che il libro è uscito soltanto pochi mesi fa, ovviamente in lingua inglese, con un prezzo di copertina impegnativo (85 dollari americani, pari a circa 70 euro). Ciononostante, mi sento senz'altro di consigliarlo a tutti gli appassionati di questo affascinante gruppo di pappagalli che, in circa 600 pagine, vi troveranno un'ampia trattazione di tutti i pappagalli africani, del Madagascar e delle isole Mascarene, comprese le specie estinte in epoca storica. Il volume è incentrato sulla vita in natura dei pappagalli, la sistematica, biogeografia, il comportamento senza trascurare il tema dell'intelligenza, la biologia della riproduzione, l'alimentazione e il metabolismo, le esigenze di conservazione e, forse per la prima volta in questo genere di pubblicazioni, include anche un capitolo che tratta la possibilità di un prelievo sostenibile, oltre a una piccola monografia speciale sul pappagallo del Capo (*Poicephalus robustus*). Preziosa è anche la trattazione della vita in natura delle diverse specie



di inseparabili, delle due specie di cenerino e dei vasa del Madagascar e decisamente molto preziose le numerose foto a colori che comprendono diverse immagini inedite su specie poco note come il pappagallo faccia gialla dell'Etiopia e il pappagallo di Rüppell. Nel complesso mi pare un libro che non dovrebbe mancare nella libreria di un allevatore evoluto in grado di leggere la lingua inglese.

Renato Massa



POICEPHALUS CRYPTOXANTHUS



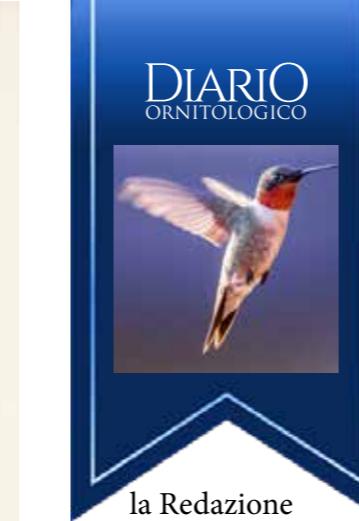
Os produtos PET CUP para pássaros, são elaborados com as melhores matérias-primas, frescas, de grande qualidade, e em colaboração com veterinários especializados e criadores, o que garante uma fórmula perfeitamente equilibrada.

Pet Cup



TETRAO UROGALLUS LIN. 18

Steril fjäderhöna.



SEI PARENTI ESOTICI DEL POLLO

L'

L'ordine degli uccelli galliformi, noto anche come uccelli gallinacei, comprende più di 280 specie. Anche i polli domestici sono in questo ordine sotto il genere *Gallus*. Nello stesso genere, possiamo trovare alcuni dei ben noti parenti del pollo come la pernice e il tacchino.

Ma per quanto riguarda i parenti più esotici del pollo?

Sebbene molte di queste specie siano piuttosto sconosciute, loro condividono molte delle stesse caratteristiche dei polli domestici. Ad esempio, sono generalmente cattivi volatori e possono volare solo per brevi raffiche e relativamente vicini al suolo. Questo perché hanno corpi pesanti e ali corte, anche se ci sono alcune rare eccezioni.

Sei razze di cugini di pollo esotici

Di seguito, parleremo di alcuni dei parenti più esotici del pollo



IL TETRAONE DAL COLLARE

Bonasa umbellus è un uccello galliforme endemico del Nord America, che abita la regione dall'Alaska alle isole Terra Nova. A differenza di molti altri uccelli galliformi, incluso il pollo, i galli cedroni sono creature monogame.

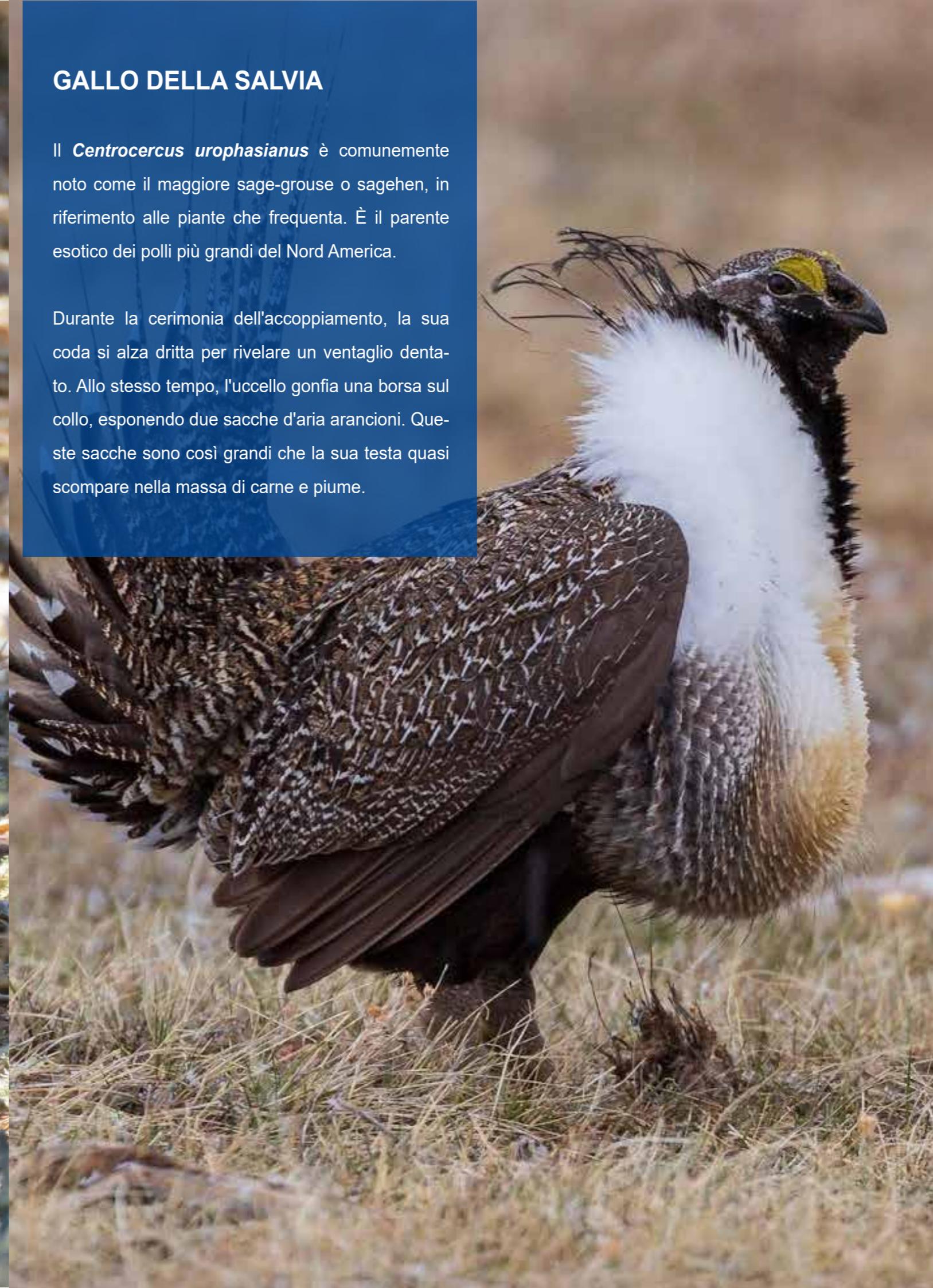
Il maschio si accoppia con un'unica femmina, che attira tamburellando rumorosamente le sue ali, che riecheggia nella foresta. Quando la femmina si avvicina, il maschio solleva i pennacchi neri che adornano il collo e le penne della coda e si protende davanti a lei.



GALLO DELLA SALVIA

Il ***Centrocercus urophasianus*** è comunemente noto come il maggiore sage-grouse o sagehen, in riferimento alle piante che frequenta. È il parente esotico dei polli più grandi del Nord America.

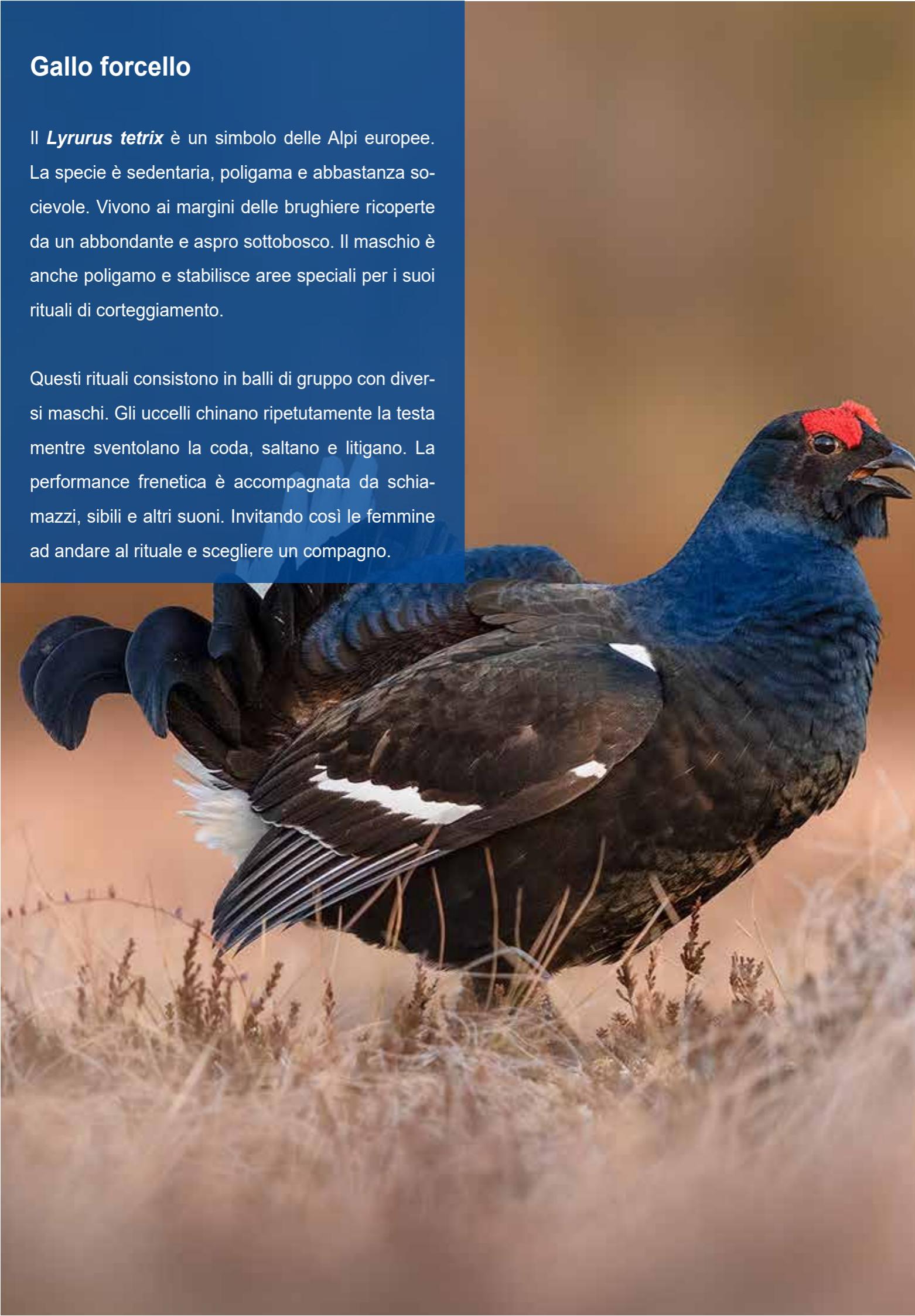
Durante la cerimonia dell'accoppiamento, la sua coda si alza dritta per rivelare un ventaglio dentato. Allo stesso tempo, l'uccello gonfia una borsa sul collo, esponendo due sacche d'aria arancioni. Queste sacche sono così grandi che la sua testa quasi scompare nella massa di carne e piume.



Gallo forcello

Il *Lyrurus tetrix* è un simbolo delle Alpi europee. La specie è sedentaria, poligama e abbastanza socievole. Vivono ai margini delle brughiere ricoperte da un abbondante e aspro sottobosco. Il maschio è anche poligamo e stabilisce aree speciali per i suoi rituali di corteggiamento.

Questi rituali consistono in balli di gruppo con diversi maschi. Gli uccelli chinano ripetutamente la testa mentre sventolano la coda, saltano e litigano. La performance frenetica è accompagnata da schiamazzi, sibili e altri suoni. Invitando così le femmine ad andare al rituale e scegliere un compagno.

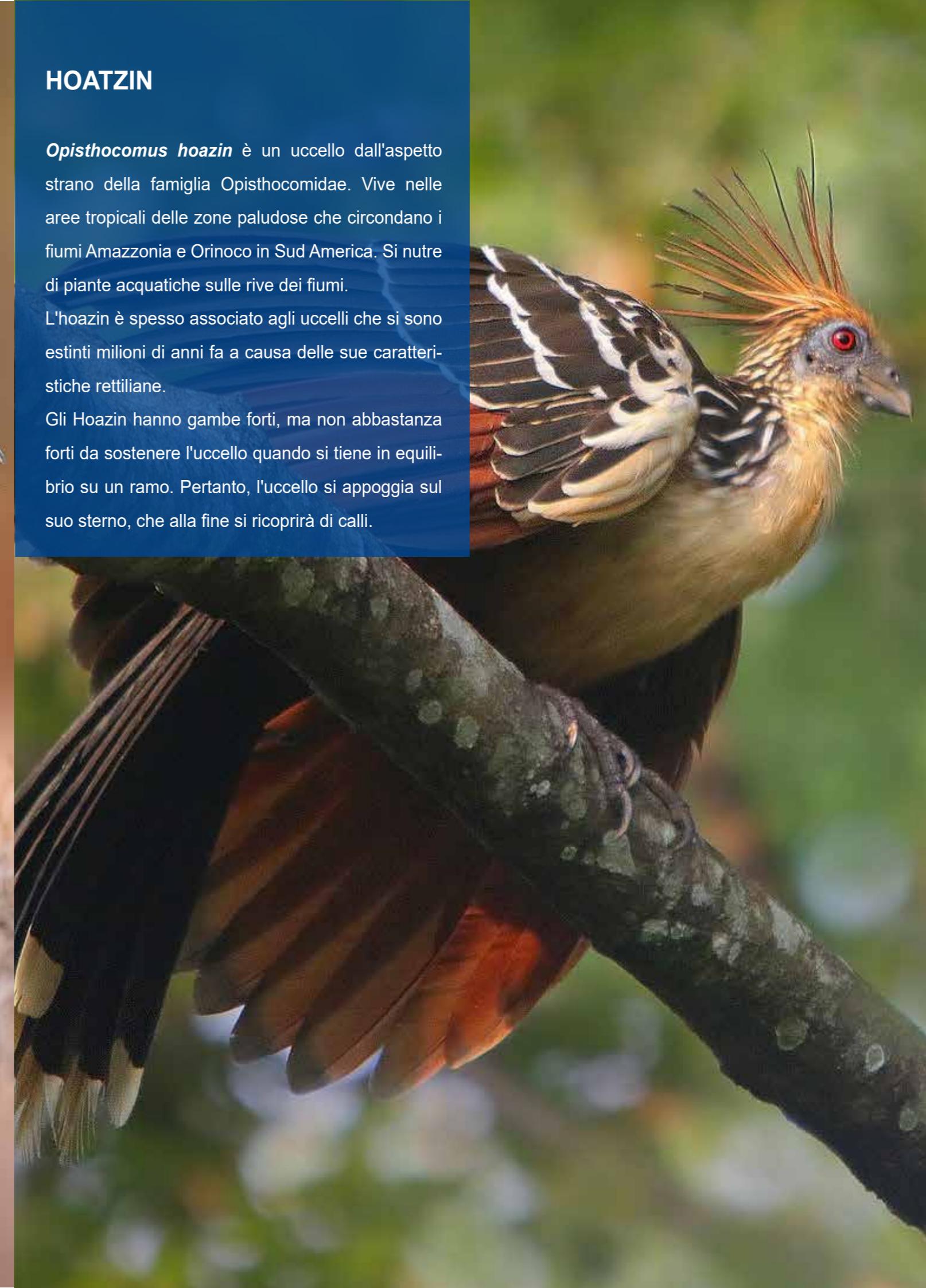


HOATZIN

Opisthocomus hoazin è un uccello dall'aspetto strano della famiglia Opisthocomidae. Vive nelle aree tropicali delle zone paludose che circondano i fiumi Amazzonia e Orinoco in Sud America. Si nutre di piante acquatiche sulle rive dei fiumi.

L'hoazin è spesso associato agli uccelli che si sono estinti milioni di anni fa a causa delle sue caratteristiche rettiliane.

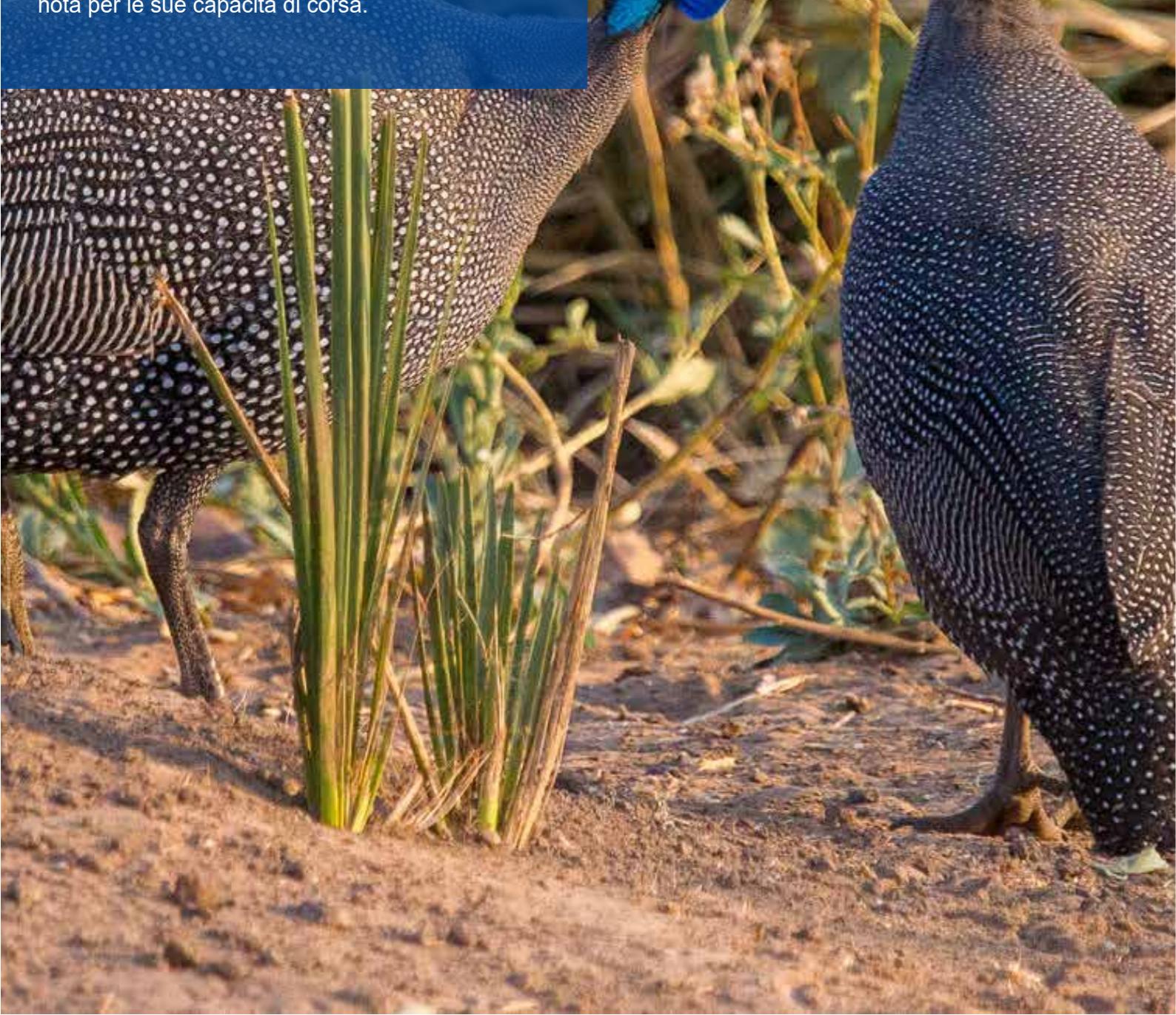
Gli Hoazin hanno gambe forti, ma non abbastanza forti da sostenere l'uccello quando si tiene in equilibrio su un ramo. Pertanto, l'uccello si appoggia sul suo sterno, che alla fine si ricoprirà di calli.



FARAONA MITRATA

La *Numida meleagris* è nota nell'allevamento di pollame come faraona avvoltoio per la sua somiglianza con gli avvoltoi (del genere *Vultur*). Come gli avvoltoi, le faraone con l'elmo sono prive di piume sulla testa e sul collo, ad eccezione di un piccolo collare luminoso, che si distingue dal resto del suo piumaggio. Per quanto riguarda il resto del suo corpo, ha una forma strana con lunghe piume di colore diverso sul petto.

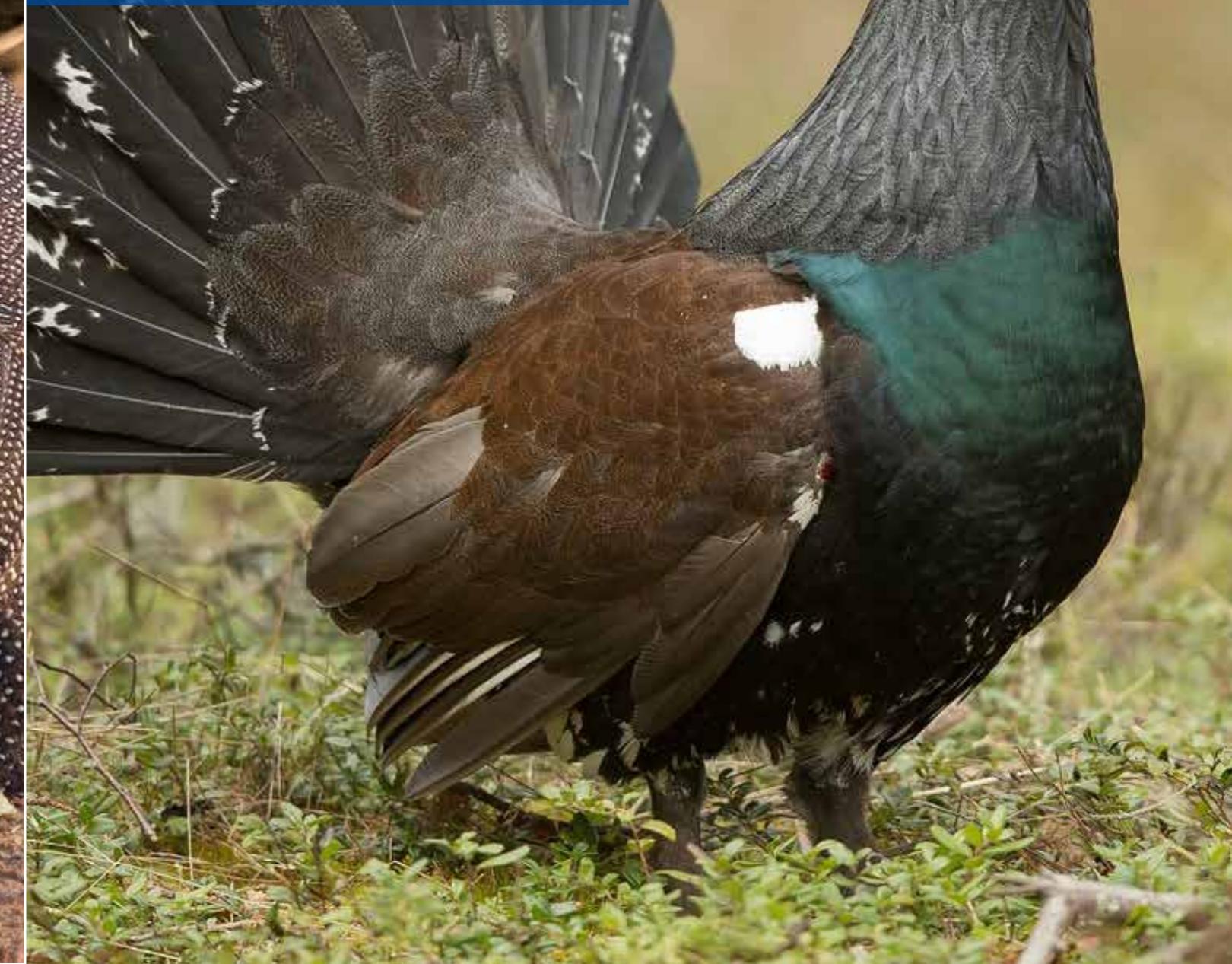
La faraona con l'elmo non è un buon volatore, ma è nota per le sue capacità di corsa.



GALLO CEDRONE OCCIDENTALE

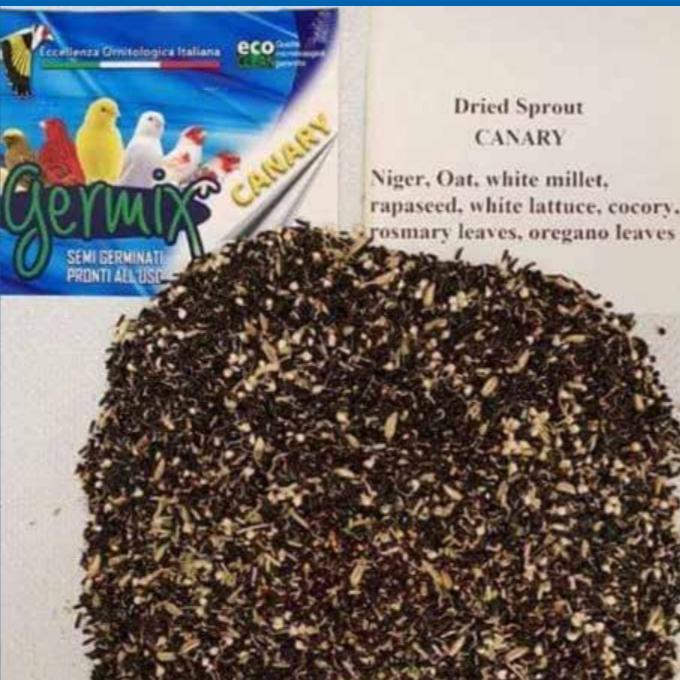
Tetrao urogallus è il più grande di tutti i galli selvatici. Può pesare fino a sette chili (15 libbre) e le sue ali si estendono per un incredibile metro e mezzo (5 piedi). Il gallo cedrone occidentale abita tutta l'Europa, dalla penisola scandinava al lago Baikal in Siberia.

Tuttavia, nella penisola iberica, c'è solo una piccola popolazione in montagna. Per questo motivo, nel 1979, la Spagna ha reso illegale la caccia al gallo cedrone occidentale. L'uccello è stato classificato come specie protetta nel paese dal 1986.





An advertisement for Germix bird seeds. It features a large flock of colorful birds (canaries, parrots, finches) against a blue background. At the top left is a small bird icon with the text "Eccellenza Ornitologica Italiana" and a green and red progress bar. At the top right is the "eco CLEAN" logo with the text "Qualità microbiologica garantita". The Germix logo is prominently displayed in the center. Below the logo, the text "SEMI GERMINATI PRONTI ALL'USO" is written. The address "Via P. Margherita, 38 SAN SEBASTIANO AL VESUVIO 80040 - NAPOLI" and contact information "Tel/Fax: +39 081 57 41 002 Email: info@germix.it" are provided. Social media icons for Facebook and YouTube, and the website "www.germix.it", are at the bottom right.



FOASI NEWS



CONFEDERACIÓN ORNitológica MUNDIAL EN ESPAÑA C.O.M.E.
MIGUEL JOSE PENZO RODRIGUEZ
PRESIDENTE
Calle Falcón, 24 (04740) ROQUETAS DE MAR
-Almería

Roquetas de Mar, a 15 de noviembre de 2020.-

Al Sr. Presidente de la Federación Ornitológica Castellano Italiana - FOCASI

D. GIUSEPPE IELO

Estimado Presidente:

Tengo el agrado de comunicarte que en la fecha y en el transcurso de la Asamblea General Extraordinaria de la Confederación, convocada al efecto y por mayoría se ha ACEPTADO su solicitud de ingreso en la CONFEDERACIÓN ORNitológica MUNDIAL EN ESPAÑA – COM-E, por lo que la FOCASI es miembro de pleno derecho.

Recibe nuestra enhorabuena y deseos del mayor de los éxitos.

Sin otro particular, te saluda atentamente

Miguel Penzo Rodríguez
Presidente C.O.M. ESPAÑA





FEDERACIÓN
ORNITOLÓGICA
CASTELLANA
ITALICA



Affiliado COM - Espana

Carissimi Amici, Carissimi Allevatori,

negli scorsi giorni sono state pubblicate alcune lettere che contengono alcune notizie, palesemente, false e altre non veritieri.

Nelle prossime settimane pubblicheremo un "Dettagliato Rapporto" al mondo ornitologico (corredato di documentazione e fotografie), leggendo il quale, potrete rendervi conto del grande inganno che si sta tentando di eseguire ai vostri danni e ai danni dell'ornitologia.

Vi rammentiamo i seguenti FATTI:

1. La FOCASI è regolarmente e definitivamente, dal 15 novembre, una Federazione della COM-España;
2. La FOCASI non è la FOASI; ha un diverso statuto e differenti regolamenti, diverso gruppo dirigente e differente sede sociale;
3. La FOCASI è regolarmente costituita in Spagna nel rispetto ASSOLUTO delle leggi spagnole e del regolamento della COM-España;
4. NESSUNA federazione al mondo è riconosciuta, direttamente, dalla COM. La Confederazione Mondiale può riconoscere SOLTANTO le COM-Nazionali. Non ha altro potere!

Questi sono FATTI Tutto il resto sono chiacchiere, inattendibili e inutili.

L'attività denigratoria di coloro che, in mancanza di proprie capacità e progetti, fanno circolare queste notizie non veritieri è riconducibile essenzialmente alla grave emorragia di iscrizioni che stanno subendo. Questo è il tentativo estremo di contenere un esodo che sta avvenendo sotto gli occhi di tutti e malgrado tutte le minacce, sanzioni e menzogne fatte circolare.

Stiamo preparando un ampio "Dossier" da quale, chi vorrà leggerlo, potrà comprendere il gravissimo tentativo di inganno basato sulla convinzione che gli allevatori non conoscono i regolamenti e le leggi. Costoro che non sanno più cosa fare, e utilizzano qualunque "mezzuccio" per creare dubbi e infondere odio e rancori in un ambiente che dovrebbe esserne privo.

Rimanete collegati

Il Consiglio Direttivo della FOCASI



DOMICILIO LEGAL DE LA FEDERACION: CALLE ARCIPRESTE GÁLVEZ, 19, 02004 ALBACETE, .



FEDERACIÓN
ORNITOLÓGICA
CASTILLANA
ITALICA

Albacete 16 novembre 2020



COM - Espana

COMUNICATO

Ai Sig. Presidenti dei Raggruppamenti Interregionali

Ai Sig. presidenti di Associazione

Ai Signori Giudici FOCASI

Agli Allevatori Italiani

Gentilissimi Signori,

si comunica, con grande soddisfazione, che nella giornata di ieri l'assemblea delle Federazioni facenti parte della COM-España ha ratificato l'ingresso, finale, della FOCASI nella Confederazione Nazionale della Spagna.

In conseguenza di quanto previsto dallo Statuto e dal Regolamento Organico della "Confederation Ornithologique Mondiale" la FOCASI è, definitivamente, una Federazione della COM con la propria sede legale a Albacete, in Castilla-La Mancha.

Un percorso iniziato il 30 di giugno u.s., con la richiesta di "Ingresso" alla COM Espana, e che si è concluso felicemente nelle scorse ore.

Già nei prossimi giorni illustreremo, dettagliatamente, agli Allevatori e agli Amatori del nostro mondo ornitologico i nostri programmi e i nostri piani di lavoro per i prossimi anni.

Cordiali saluti

Il Presidente Federale

Giuseppe IELO



FOCAS - Albacete, calle Arcipreste Gálvez 19, 02004



H24

time of beauty

Aqua Life

Bagno idratante, ideale per il mantenimento del piumaggio degli uccelli.



Breeding Cleaner

Detergente igienizzante ideale per pulire e profumare tutto l'allevamento. Con olio essenziale di Limone.



Keratin Up

Fluido idratante alla cheratina e collagene. Struttura il piumaggio, conferisce volume ed effetto seta.



Il primo trattamento idratante appositamente studiato per il piumaggio degli uccelli

www.petservices.it

Shine Water

Fluido idratante, ideale per la preparazione del piumaggio alle mostre. Per colori forti e tessiture cheratiniche.



Hydra Secrets

Fluido idratante, per la preparazione del piumaggio alle mostre. Ideale Per piumaggi soffici, con volume ed arricciati.



Special Care

Unguento ammorbidente all'olio di oliva, per le zampe degli uccelli.



Pet Services

T. +39 347 3301721

info@petservices.it

INTERVISTA A PAOLO SALANDI SUL NUOVO PRODOTTO ENERGY BREEDER

INTERVISTA ORNITOLOGICA

COS'E' ENERGY BREEDER ?

Energy breeder e un integratore per pastoncini multivitaminico e super proteico, infatti oltre ad avere un'elevata quantità di vitamine come le vitamine A,D3,E,B1,B2,1312.K..., possiede proteina nobile super selezionata che porta il livello proteico a 31,9%.

IN CHE PERIODI DELL'ANNO DEVE ESSERE UTILIZZATO ?

Energy breeder puo essere utilizzato durante tutto l'anno, infatti grazie alla presenza sia di vitamine utili per la riproduzione (A,D3,E,...) che di vitamine utili per il periodo della muta (B1,B2,1312,K,...), il suo utilizzo non ha limiti d'uso. E' un prodotto per tutti gli uccelli d'affezione (granivori,insettivori e pappagalli)

CHE VANTAGGI OFFRE QUESTO INTEGRATORE ?

Questo prodotto offre molti vantaggi: NELLA FASE RIPRODUTTIVA nelle dosi consigliate rende superfluo l'uso di insetti, inoltre FAVORISCE LO SVILUPPO MUSCOLARE E FISICO ESALTANDO AL MASSIMO LE PROPRIE CARATTERISTICHE ANCHE IN SOGGETTI MUTATI O GIGANTI. NEL PERIODO DI MUTA aiuta ad affrontare al meglio (grazie alla presenza di vitamine adatte a questo periodo) le problematiche tipiche come la carenza energetica e quindi di forza, inoltre grazie ai vari PROMOTORI DELLA DIGESTIONE vengono meno le varie difficoltà digestive.

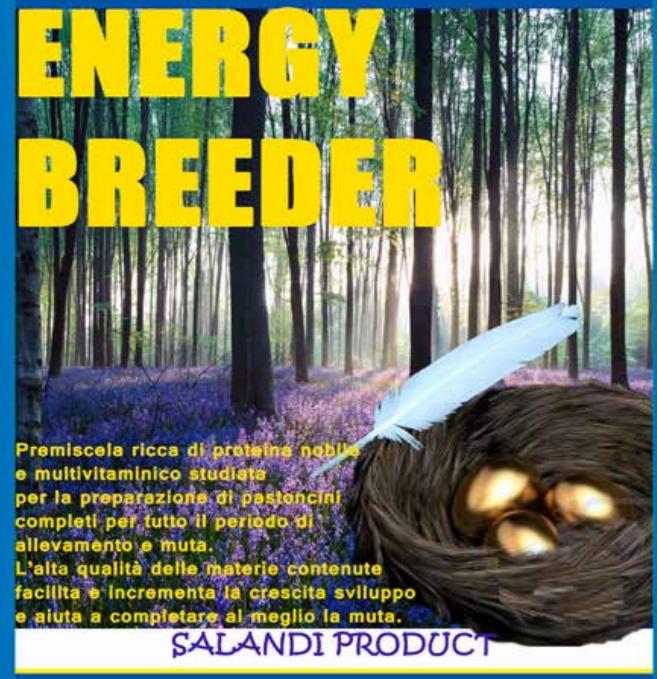
RISULTATI TRIPPLICATI IN CHE QUANTITA' VA UTILIZZATO ?

Essendo un integratore molto concentrato basta un misurino (presente nel barattolo) ogni 200 grammi di pastone. Il prodotto e confezionato in BARATTOLI DA 800 GRAMMI.

Prodotto distribuito da canarini c.g. & d. di paolo salandi +39-3395989185

e-mail salandi59@gmail.com

MONTANO LUCINO - VIA VARESINA 21, COMO TEL. 390 31 470977



Premiscela ricca di proteine nobile e multivitaminico studiata per la preparazione di pastoncini completi per tutto il periodo di allevamento e muta.

L'alta qualità delle materie contenute facilita e incrementa la crescita sviluppo e aiuta a completare al meglio la muta.

SALANDI PRODUCT

DA NOVEMBRE
VIENI A TROVARCI NELLA NUOVA SEDE,
PIU' DI 260 MQ PER SODDISFARE
SEMPRE AL MEGLIO LE ESIGENZE DI
OGNI ALLEVATORE E PER GARANTIRE
SEMPRE PIU' DISPONIBILITA'
E COMPETENZA
LURATE CACCIVIO (CO) VIA PUCCINI 1
ANGOLO VIA VARESINA

CANARINI, CANI, GATTI & DINTORNI



**CAMPAGNA ISCRIZIONI 2021**

ASSOCIAZIONE SULCITANA SPORTIVA ORNITOLOGICA
Sardinia

Costo TOTALE (tutto compreso) Euro 20 (ADULTI)
Euro 10 (fino a 18 anni)
+ la quota degli anelli.

Gli anellini saranno consegnati a domicilio;

ENTRA A FAR PARTE ANCHE TU DI UN GRANDE PROGETTO ORNITLOGICO CON UN CONTRIBUTO ACCESSIBILE A TUTTI!

MASSIMO MEREU-34783011041
Casa.Degli.Animali@tiscali.it

FORTZA PARIS - AVANTI INDIEME

**CAMPAGNA ISCRIZIONI 2021**

ASSOCIAZIONE SPORTIVA CAMPIDANESE ORNITOLOGICA

Costo TOTALE (tutto compreso) Euro 20 (ADULTI)
Euro 10 (fino a 18 anni)
+ la quota degli anelli.

Gli anellini saranno consegnati a domicilio;

ENTRA A FAR PARTE ANCHE TU DI UN GRANDE PROGETTO ORNITLOGICO CON UN CONTRIBUTO ACCESSIBILE A TUTTI!

GIANNI FERCIA- 337817443
gianfercia@alice.it

FORTZA PARIS - AVANTI INDIEME

**CAMPAGNA ISCRIZIONI 2021**

ASSOCIAZIONE ORNITOLOGICA 4 MORI

Costo TOTALE (tutto compreso) Euro 20 (ADULTI)
Euro 10 (fino a 18 anni)
+ la quota degli anelli.

Gli anellini saranno consegnati a domicilio;

ENTRA A FAR PARTE ANCHE TU DI UN GRANDE PROGETTO ORNITLOGICO CON UN CONTRIBUTO ACCESSIBILE A TUTTI!

massimo cirronis- 0000000
m.cirronis@tiscali.it

FORTZA PARIS - AVANTI INDIEME

**CAMPAGNA ISCRIZIONI 2021**

ASSOCIAZIONE ORNITOLOGICA SPORTIVA LUGUDORESE

Costo TOTALE (tutto compreso) Euro 20 (ADULTI)
Euro 10 (fino a 18 anni)
+ la quota degli anelli.

Gli anellini saranno consegnati a domicilio;

ENTRA A FAR PARTE ANCHE TU DI UN GRANDE PROGETTO ORNITLOGICO CON UN CONTRIBUTO ACCESSIBILE A TUTTI!

GIUSEPPE MURA - 3384378132
asolsardegna@tiscali.it

FORTZA PARIS - AVANTI INDIEME

Le Associazioni
del Raggruppamento
Sardo
della FOASI
augurano
buone Feste!

MERRY CHRISTMAS





Vendita di uccelli e di articoli per animali nella città di Nova Milanese. Zooropa fornisce, i tanti appassionati, di articoli per animali delle migliori aziende produttrici del settore, utili per garantire, ai loro animali da compagnia, benessere.

Questi prodotti vengono accuratamente selezionati per la loro effettiva utilità e li troverete all'interno dell'ampio spazio espositivo del negozio di via Giacomo Brodolini, nella città di Nova Milanese.

All'interno degli scaffali sono disposti mangimi per ogni specie di animale, anche esotica, trasportini per animali, giochi, guinzagli e cucce. Zooropa procede inoltre alla vendita di diverse specie di uccelli, anch'essi accuratamente selezionati dai migliori allevatori, mantenuti in ambienti salubri e in modalità tali da assicurarne la massima salute.



ZOOROPA

Via Giacomo Brodolini, 14/16 - 20834 Nova Milanese (MB) Italia

+39 0362 368328 +39 329 8143700

alessandro.basilico@tiscali.it